



«Quello che preoccupa è che qualcuno possa dirmi "non criticarmi, perché poi se qualcuno mi farà del male



sarà stata colpa tua!". Questo è ricatto un avversario politico solo perché bello e buono. Guai se non si potesse attaccare se si teme un folle». Umberto Eco, l'Espresso, 7 novembre (articolo a pagina 28)

## Violante, ora arrivano le minacce di morte

Lettera all'Unità: gli spareremo alla schiena  
Caso Andreotti, continua l'attacco al capogruppo ds

ROMA Arriva a l'Unità una lettera anonima con minacce di morte per il presidente dei deputati ds, Luciano Violante: «Se non si dimetterà da ogni incarico pubblico riceverà una pallottola nella schiena». La direzione del quotidiano ha subito informato la Digos e lo stesso Violante. La lettera è stata spedita da Milano lo scorso 6 novembre.

Attestati di solidarietà nei confronti del capogruppo ds, sono giunti da tutto il mondo politico: dal presidente della Camera Casini, al segretario della Quercia, Fassino, da Amedeo (An), a Cicchitto (Forza Italia). Ma proprio ieri un altro duro attacco a Violante è stato rivolto da Bondi per il caso Andreotti.

LOMBARDO A PAGINA 4

## UN BERLUSCONI DA PRENDERE IN PAROLA

Antonio Padellaro

Nel nuovo clima dei tutti uniti contro il terrorismo, s'inscrive il coordinatore di Forza Italia Bondi che, molto unitariamente, dice di Luciano Violante: «non la passerà liscia». Poco dopo viene recapitato il messaggio di un anonimo, pronto a sparare una pallottola nella schiena del presidente dei deputati ds. Un foglio che non nominiamo se non in presenza dei nostri avvocati ne avrebbe già ricavato una richiesta d'incriminazione per istigazione all'omicidio e linciaggio. Proprio come ha fatto ieri accusando in solido l'Unità, Michele Serra e l'Espresso per le minacce a Renato Schifani (che viene chiamato Vito, in un evidente stato allucinogeno, forse provocato da una partita di suppli tagliata male). Ma noi siamo dei garantisti e prima di scrivere che Bondi è il mandante linguistico di quel ripugnante bigliettino, piuttosto ci tagliamo un braccio. Intanto, la manifestazione dei sindacati del 19 a Firenze a cui la destra pensava di iscriversi per esprimere la sua chiara ripulsa degli atti e delle idee dei violenti, si arricchisce di nuovi, robusti contributi ideali. «Non scherziamo, non vado in piazza a prendere insulti», dichiara per esempio Gustavo Selva, incastonato in un fuggi fuggi generale di esponenti An, Udc e Forza Italia (quanto alla Lega, minaccia querele solo a sentire parlare di sindacato), e che Libero così illustra: «Berlusconi non sfilava, mezzo Polo si sfilava». Un titolo brillante ma parzialmente ingiusto poiché dà l'impressione che il presidente del Consiglio intenda fare marcia indietro dopo essere stato il primo a dire: facciamo una grande

manifestazione contro il terrorismo senza distinzioni di parte. Proposta che Berlusconi ha invece rilanciato, l'altro ieri, nella lettera al direttore dell'Ansa con argomenti che non si possono non condividere. Forse per la prima volta il premier ha parlato come un premier e non come il capo di una livorosa fazione. Un apprezzamento il nostro che, speriamo, lenisca il disagio esternato a Panorama dell'onorevole Salvatore Buglio (che il settimanale curiosamente definisce «l'unico operaio eletto tra i Democratici di sinistra»). Insieme ad altre cortesie nei confronti dell'Unità, Buglio dice testualmente: «Se io non mi alzo la mattina dicendo che Silvio Berlusconi fa schifo, vengo considerato dell'altra parte». Dobbiamo pensare che il deputato, forse per non guastarsi la prima colazione, non legga affatto il giornale che tanto disapprova. Altrimenti, avrebbe scoperto che, per restare in tema, di Giuseppe Pisanu abbiamo una buona opinione: un ministro degli Interni che, finora, ha dimostrato senso istituzionale ed equilibrio nell'espletamento del suo delicato compito. E avrebbe utilemente appreso che consideriamo Achille Serra, ex deputato di Forza Italia nominato prefetto di Roma dal governo Berlusconi, un eccellente servitore dello Stato che nella difficile giornata del vertice europeo di Roma ha saputo contenere una rischiosa dimostrazione di piazza con il minimo danno per tutti. Che bello se Buglio leggesse in proprio l'Unità e lasciasse perdere i sentiti dire e le caricature.

SEGLUE A PAGINA 29

## Cecenia, l'Europa isola Berlusconi

Prodi critica il premier: posizioni personali, non sono quelle della Ue  
Bruxelles, oltre ai Ds persino Forza Italia contro Tremonti: fermatelo

ROMA «Non condividiamo il punto di vista del premier Silvio Berlusconi, né sull'affare Yukos né sulla situazione presente o passata in Cecenia». La Commissione europea corregge in modo clamoroso le parole di Berlusconi, pronunciate davanti all'amico Putin. Ma è subito polemica tra Prodi e Berlusconi. Intanto due vicepresidenti del Parlamento europeo, Imbeni (Ds), e Podestà, (Forza Italia) guidano una dura protesta contro Tremonti.

### Pena di morte

Moratoria addio per 3248 detenuti

Cinzia Zambrano

Sette novembre 2003, ore 18.00. Poteva essere ricordata come la «data della speranza» per le migliaia di detenuti rinchiusi nelle carceri del mondo in attesa della loro esecuzione. Verrà ricordata, invece, come la «data del fallimento», tutto italiano, su uno dei temi che da anni scuote le coscienze individuali e mobilita l'opinione pubblica internazionale.

SEGLUE A PAGINA 6



### Informazione

Dal Quirinale alt alla Gasparri: così non è accettabile

VASILE A PAGINA 5

## «Sui contratti restiamo uniti»

200mila metalmeccanici a Roma. Epifani: superare le divisioni



Uno dei tre cortei dei lavoratori metalmeccanici per le strade di Roma

MASOCCO, UGOLINI e ROSSI ALLE PAGINE 2 e 3

### Lista unica/1

SÌ, PERCHÉ SAREMO PIÙ FORTI

Luigi Manconi

Probabilmente non interessa proprio alcuno, ma è la prima volta che mi capita di trovarmi incondizionatamente d'accordo con Nanni Moretti. Incondizionatamente, e fin nelle virgole. Il suo articolo, pubblicato da Repubblica mercoledì scorso, dice alcune cose in maniera limpida. Provo a riassumerle: 1) La proposta di «lista unitaria per le elezioni europee», formulata da Romano Prodi, è sintetizzabile nella richiesta di «trovare un modo per stare tutti insieme, intorno a un programma capace di individuare temi forti e condivisibili». Quella proposta non corrisponde, certo, all'attuale configurazione che la lista va assumendo. Ovvero: «tre partiti dentro e quattro fuori».

SEGLUE A PAGINA 29

### Lista unica/2

SÌ, MA PENSIAMOCI MEGLIO

Paolo Flores d'Arcais

La lettera di Nanni Moretti di ieri l'altro su Repubblica, la risposta di Romano Prodi (ieri, sullo stesso quotidiano), l'appello di Achille Occhetto (firmato da numerosi parlamentari dell'Ulivo e da altrettante personalità della società civile), l'articolo di Pancho Pardi su questo quotidiano quattro giorni fa, ripropongono finalmente la questione della lista unitaria per le elezioni europee (capeggiata da Romano Prodi) nei suoi termini esatti e urgenti. Lanciata dallo stesso Prodi durante l'estate, e considerata da troppi alla stregua di una «provocazione», la proposta della lista unitaria costituisce invece l'unico tentativo politico fin qui partorito dall'Ulivo in due anni di opposizione.

SEGLUE A PAGINA 29

### Remo Gironde manda a dire al premier

## PIOVRA, GOVERNO LADRO

Gabriella Gallozzi

fronte del video Maria Novella Oppo  
Le verità defunte

«Attaccare la Piovra può essere un boomerang poiché è stata una serie molto amata dal pubblico ed è piaciuta a tutti». Remo Gironde, il «cattivo» del celebre sceneggiato Rai, proprio non ci sta di fronte all'ultima uscita del premier che si è sentito di stigmatizzare così il ruolo del nostro paese nel mondo: «L'Italia in passato era conosciuta all'estero solo per la Piovra, ora lo è per la sua politica estera».

L'attore, per anni nel ruolo di Tano Cariddi, insomma, ci tiene a ribadire pubblicamente la sua «indignazione» e il suo «disappunto».

SEGLUE A PAGINA 23

Secondo l'Enciclopedia della televisione (a cura di Aldo Grasso) uno dei principi ispiratori di «Porta a porta» è che «anche Valeria Marini può dire la sua sulla politica». Perciò quando, telecomandando a caso, abbiamo visto nel salotto di Bruno Vespa la Marini compunta e imbronciata, ci siamo chiesti che cosa la preoccupasse tanto dell'attuale momento: le divisioni nella maggioranza o magari quelle interne all'opposizione? Niente di tutto ciò, perché al centro della puntata c'erano i morti che parlano. E non nel senso cabalistico-partenopeo, ma in senso proprio, cioè di defunti che dicono la loro a parenti e affini, pronti ad ascoltare per poi riferire fedelmente a Bruno Vespa. Da ciò le facce serie dei presenti in studio, compresa Valeria Marini, sempre accavallatissima e scollata anche davanti ai trapassati, che si sa mai facciano audience pure loro. E va ricordato che quella di giovedì era stata una giornata pazzesca, piena di fatti e fattacci nelle due Camere, cosicché, si capisce, per diversificare, la terza Camera di «Porta a porta» si era data all'oculto. Mentre lui, Bruno Vespa, anche in questa circostanza, faceva da gran cerimoniere e notaio, certificando le verità defunte esattamente come le bugie vive.

GIORNI DI STORIA  
**in trincea**

È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, con l'impiego di armi mai usate prima.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

**l'Unità**

# Lidia Ravera

## Il freddo dentro

Lettera a Erika

Rizzoli

www.rizzoli.it



Giampiero Rossi

MILANO Tutta la sinistra in piazza al fianco dei metalmeccanici della Fiom Cgil. Dai Ds a Rifondazione comunista, dai verdi ai Comunisti italiani, con l'adesione della Lista Di Pietro. Insomma, all'implicito appello delle tute blu della Fiom la politica dell'area del centrosinistra ha risposto (sebbene non unanimemente). Provochando i dubbi del leader della Cisl Savino Pezzotta, ma anche l'apertura di un piccolo spiraglio da parte del segretario della Fim (cioè il sindacato dei metalmeccanici della Cisl) Giorgio Caprioli.

E' Piero Fassino, il segretario dei Democratici di sinistra a spiegare il senso dell'adesione all'iniziativa di protesta organizzata dal sindacato delle tute blu della Cgil contro l'accordo contrattuale separato firmato a maggio da Fim e Uilm con la Federmeccanica: «La mia presenza qui ha il senso di manifestare la solidarietà ai lavoratori che lottano per i propri diritti. Ma il nostro impegno è al tempo stesso per riaffermare l'unità del sindacato per superare le divisioni che ci sono state sul contratto dei metalmeccanici».

Quindi il leader dei Ds aggiunge: «Lavoriamo perché come il sindacato ha ricomposto l'unità sulle pensioni e sulla finanziaria ritrovi l'unità anche sul contratto dei metalmeccanici. Molti dei lavoratori che sono qui - ha concluso - ci sono non solo per ragioni contrattuali, ma anche per rendere evidente la protesta con-

tro la politica economica del governo, che ha portato alla stagnazione produttiva che ha messo a rischio posti di lavoro. I lavoratori sono qui per chiedere un radicale cambiamento della politica economica del governo».

Ma tutto ciò non basta al segretario generale della Cisl Savino Pezzotta che domanda polemicamente perché i Ds siano presenti alla manifestazione. E replicando a distanza al leader della Cgil dice: «Epifani l'appello dovrebbe farlo in primo luogo alla Fiom. Non siamo stati noi che ci siamo rifiutati di fare il contratto è stata la Fiom che ha preso un'altra strada. Mi ricordo di aver fatto io per primo l'appello nell'ottobre dello scorso anno quando non era stata fatta la piat-

“ Da Bertinotti a Berlinguer a Diliberto, molti i leader in corteo con le tute blu «Cipputi esiste e vuole decidere su ciò che lo riguarda» ”



Apprezzamento della Fim-Cisl per una ripresa del percorso unitario formulata dal segretario della Cgil. «In azienda confronto su salario e precarizzazione» ”

# I metalmeccanici sul tavolo dell'Ulivo

Fassino: è importante ritrovare l'unità. Pezzotta: Epifani faccia l'appello ai suoi

## Sacconi e Cicchitto masticano amaro dopo il successo dello sciopero

MILANO «Lo sciopero della Fiom contro la Fim, la Uilm e gli altri firmatari del contratto dei metalmeccanici è stato un plateale insuccesso». A sostenerlo è il sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi, che evidentemente deve essere dotato di poteri divinatori, visto che parla di esito negativo già in mattinata, quando ancora non è possibile valutare con buona approssimazione come sia andata davvero. Ma Sacconi non si ferma qui e aggiunge: «Ciò conferma l'assurdità di una logica di lotta continua senza alcuna possibilità di sbocco negoziale che può solo spiazzare alcune poche aziende in alcuni pochi territori e può generare lo spostamento di investimenti in altre aree». Il sottosegretario prosegue poi sostenendo che, «se confermate, le notizie di picchetti in alcuni stabilimenti

ripropongono il tema del rispetto della libera circolazione delle persone e delle merci che nessuna azione sindacale, ancor più se minoritaria, può limitare». Un appoggio Sacconi lo trova in Fabrizio Cicchitto, vicecoordinatore di FI. «Lo sciopero della Fiom è un grave errore sindacale, economico, politico - dice - e porta alle estreme conseguenze la rottura dell'unità sindacale nella categoria e specialmente alla crisi del contratto nazionale. Sul piano economico rischia di mettere in ginocchio molte aziende, mentre sul piano politico, poi, è un gravissimo errore una manifestazione fatta insieme ai Cobas, cioè una delle componenti dell'estremismo sociale e ideologico». Evidentemente il successo della protesta e le interessanti prospettive di ripresa unitaria fanno masticare amaro.

taforma e qualcuno della Cgil mi ripose che era una questione di categoria. Noi li accettiamo tutti gli appelli ma l'appello va rivolto principalmente alla Fiom».

Anche il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, liquida l'iniziativa come «uno sciopero inutile che aumenta le distanze tra i metalmeccanici». Ma Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim Cisl, pur contestando persino le dimensioni dello sciopero organizzato dalla Fiom sembra indicare la strada per una possibile ricucitura dei rapporti tra i sindacati del settore metalmeccanico: la lotta alla precarizzazione del lavoro e la necessità di aumenti salariali, spiega il sindacalista, «saranno i punti chiave delle nostre proposte nella fase di immi-

mente apertura della contrattazione aziendale. Penso e spero che questo possa essere il terreno di una ripresa unitaria». All'imminente apertura di una nuova stagione di contrattazione fa riferimento anche il responsabile delle politiche per il lavoro dei Ds, Cesare Damiano, che auspica per questo un riavvicinamento tra le diverse posizioni, ma ricorda anche che «la situazione che si è determinata rende evidente l'esigenza di stabilire delle regole per la rappresentatività sindacale, e anche su questo dovranno lavorare unitariamente le confederazioni». Un tema che affronta anche Gloria Buffo de Ds: «Cipputi esiste. E vuole decidere non solo sul proprio salario ma anche sui contratti che lo riguardano - commenta - la controparte prenda atto di una mobilitazione così sentita, e il mondo

politico che vuole rappresentare anche i lavoratori, deve non solo solidarizzare ma impegnarsi per quella legge sulla rappresentanza e la democrazia sui luoghi di lavoro che, ahimè, non fu fatta nella scorsa legislatura». Anche il leader del «correntone» dei Ds, Giovanni Berlinguer insiste sull'opportunità che «i contratti si firmino in base alla rappresentanza reale» dei sindacati. E mentre il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti ricorda che dietro alla battaglia dei metalmeccanici «c'è una questione salariale enorme», il verde Paolo Cento coglie nel successo della manifestazione «una risposta forte agli attacchi ai diritti dei lavoratori, ma anche alla criminalizzazione del sindacato da parte del centrodestra».

## Volte e storie dell'Italia perbene



• **OLMO.** Ha il cognome di un albero e la faccia stanca di chi ha viaggiato tutta la notte. Roberto Olmo è della Rsu di una fabbrica di Cuneo, la Bottero che produce macchinari per costruire bottiglie, ed è partito alle 21,30 di giovedì per arrivare a Roma alla manifestazione. «Stiamo cercando anche noi di limitare il precariato attraverso un precontratto, vogliamo che dopo otto mesi che uno lavora, venga assunto, ma siamo ancora in trattative».



• **TANIA E PIERO.** Spingono un passeggino sormontato da bandiere. Vengono da Asti, con i due figli piccoli Silvio e Francesca, e la nipote. Lei lavora alla Gate - fabbrica di elettroventilatori - lui alla Hlt - motori elettrici - e si sono conosciuti in Fiom. Lei fa la notte per stare coi bambini: «Dormo tre ore al giorno tra lavoro, bambini e casa, perché non viene al mio posto il presidente "operaio"? Così si accorge che miseria ci danno per vivere».



• **DOMENICO PELLEGRINO** (operaio della Copro di Caserta). «Siamo qui perché ci sono molte cose che non vanno per il verso giusto. Lo Stato pretende sempre di più ma i soldi che abbiamo in tasca sono sempre di meno. E poi perché molti di noi hanno un contratto di formazione di soli tre mesi e invece vorrebbero essere assunti a tempo indeterminato. Questo è un gioco sporco!»

MILANO In prima fila i vigili del fuoco e i lavoratori esposti all'amianto, e poi un corteo formato da migliaia di lavoratori aderenti ai Cub e altre organizzazioni sindacali di base.

Erano in 100 mila, ieri a Milano, secondo Piergiorgio Tiboni uno degli organizzatori, e hanno manifestato «contro il liberismo del governo e contro la concertazione», proprio mentre a Roma sfilavano i metalmeccanici della Cgil.

Praticamente nessuno, tra i sindacalisti «di base» ha voluto rinunciare a sottolineare le differenze che li dividono dai confederali. «Siamo in piazza contro la politica liberista del governo e l'attacco alle pensioni, ma vogliamo ribadire - spiega Carlo Parriani, delle Rsu dell'Alfa di Arese - che gli scempi di oggi trovano base negli accordi firmati nella cosiddetta "stagione degli amori", cioè quella della concertazione», mentre Mimmo Magnano dell'Alfa di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, dice addirittura che «il movimento non ha bisogno dei confederali».

Piergiorgio Tiboni, ex «duro» della Fim Cisl, oggi coordinatore nazionale dei Cub, critica anche lo «sciopericchio del 24»: «Noi non c'eravamo perché era uno sciopero solo difensivo della rifo-

# Milano, migliaia protestano coi Cub

Hanno manifestato contro il liberismo, l'attacco alle pensioni e la concertazione

ma Dini. Non è quello che vogliamo». E sostanzialmente, prosegue Tiboni, «era uno sciopero falso perché i sindacati confederali sono pronti di nuovo a firmare con Berlusconi, come avevano fatto con Dini. Solo che sono arrabbiati perché il governo gli ha sottratto il tavolo di confronto. Ciò non toglie - aggiunge il sindacalista di base - che la Rifondazione Berlusconi sia da contrastare. Occorre però abbandonare la politica difensiva di Pezzotta, Epifani e Angeletti, che hanno fatto un baluardo della riforma Dini, e lottare per una politica sociale del tutto nuova». «E soprattutto - incalza poi un altro delegato - senza farsi illusioni che se torna il centrosinistra le cose cambino radicalmente». Concetto quest'ultimo ribadito da molti nel comizio finale in piazza Duomo.

«Non scioperiamo per difendere la concertazione - ha rimarcato ancora Pa-



olo Leonardi del coordinamento nazionale Cub - ma per rimettere il lavoro al centro, rivendicare salari europei, reddito garantito per disoccupati e precari, finanziamenti adeguati per la scuola pubblica e la sanità. Ma anche per il diritto dei lavoratori a decidere sugli accordi con votazioni democratiche».

Non è mancata una certa spettacolarizzazione della protesta. I vigili del fuoco, per esempio, si sono presentati con elmetti con su le corna (e la scritta «Lo Stato ci ha tradito») anche in riferimento all'ipotesi di militarizzare il corpo. «Non vogliamo che il soccorso venga sempre più delegato ai volontari mentre i vigili del fuoco diventano uno strumento del governo per controllare il territorio - ha detto Stefano Del Medio, rappresentante nazionale dei Cub della categoria - è una battaglia che riguarda tutti».

Altri vigili, travestiti da vecchietto - uno addirittura seduto su una sedia a rotelle - simulavano interventi d'urgenza: «Con questa riforma - affermano - saremo costretti a fare interventi nelle strade fino a 70 anni».

«La nostra confederazione - riferisce Angelo Pedrini, tra gli organizzatori della manifestazione - è presente in 60 province italiane e la protesta di oggi è contro il precariato introdotto dalla Legge 30 del 2003, che dopo il "pacchetto Treu" ha aperto la strada all'introduzione di forme di precarietà nel mondo del lavoro, ha introdotto un nuovo regalo alle imprese, che d'ora in poi potranno assumere con le più svariate forme di sfruttamento».

Un danno, secondo la Confederazione Unitaria di Base, a cui «si aggiunge la beffa» che riguarda, appunto, la riforma delle pensioni. «Non solo non ci sono più tutele sul lavoro - si legge in un volantino diffuso dalla Cub nel corso della manifestazione - ma ai precari viene imposto il pagamento di contributi pensionistici dei cui frutti non potranno mai godere». Secondo la Cub, infatti, nessuno «riuscirà a raggiungere i 40 anni di contributi lavorando una settimana al mese o un anno ogni tre».



Felicia Masocco

ROMA «Dove ci sono i lavoratori e c'è la Fiom, c'è la Cgil». Guglielmo Epifani esordisce così dal palco di piazza San Giovanni rispondendo a quanti, Alla Confindustria in particolare, si sono chiesti perché il leader della confederazione avesse deciso di partecipare alla manifestazione indetta dalla sola Fiom che ieri ha visto 200mila metalmeccanici sfilare per le vie di Roma. Il leader della Cgil non solo mostra di non temere ricadute sulla unità di azione di recente ritrovata con Cisl e Uil sulle pensioni e sulla Finanziaria, ma rilancia. Da San Giovanni parte un appello alle altre due confederazioni per una «riflessione da fare insieme» sul «disagio crescente» di un'intera categoria, un disagio che «la Fiom cerca di intercettare e di rappresentare». La massiccia partecipazione alla manifestazione di ieri e lo sciopero di otto ore che ha visto un'adesione valutata dal sindacato intorno al 70% pongono domande pressanti, esigenze a cui non si è data risposta con il contratto nazionale firmato dalla Fim-Cisl e dalla Uilm-Uil con la Federmeccanica e non dai metalmeccanici della Cgil, l'organizzazione più rappresentativa.

Epifani parte attaccando il governo mettendo in fila «32 mesi di crisi» che stanno affondando il Paese e contro cui nessuno fa nulla. Parte dagli stipendi che non bastano più ad arrivare alla fine del mese, «Tremonti se ne è accorto?»; dalla precarietà che lede i diritti e consegna ai giovani un futuro incerto tanto più se in ballo c'è la «controriforma delle pensioni». La giornata di lotta, dice, «non è contro altri, ma per affermare i diritti e il riconoscimento di queste condizioni». «Mi permetto di dire con assoluta umiltà, senza alcuna volontà di prevaricazione, que-

“ Dove ci sono i lavoratori, dove c'è la Fiom, c'è anche la Cgil. Dobbiamo comprendere il disagio che c'è tra tanta gente per combattere insieme ”



Provo vergogna per chi accosta il terrorismo alla lotta sindacale. Sul contratto Confindustria ha commesso un grave errore. Il ricordo di Sabattini ”

## Epifani: è ora di superare le divisioni

Oltre 200mila tute blu a Roma per lo sciopero. Rinaldini: pronti a nuove proteste

sto disagio, queste preoccupazioni, queste difficoltà dei metalmeccanici perché non riusciamo a vederle insieme? Forse ci accorgeremo che la discussione non è più solo sul contratto separato ma è su queste esigenze che non sono solo dei lavoratori che sono in piazza ma anche di quelli che non hanno aderito allo sciopero. Proviamo a farla questa riflessione, potremmo accorgerci che sia possibile ritessere le fila di un rapporto unitario che è sempre stato nella storia della Fiom».

Il disagio di cui parla Epifani si fa sempre più evidente, si è visto ieri in piazza nella stanchezza ma anche nella determinazione di chi ha attraversato mezza penisola per chiedere democrazia, salario e diritti. Si è visto dagli scioperi, si è arrivati a 60 ore in quelle aziende - e sono sempre più numerose - dove la Fiom ha aperto vertenze per i pre-contratti, intese per ottenere in termini di retribuzione e con-

### Pietro Ingrao commosso, il saluto di Gino Strada

ROMA Un'ovazione ha accolto l'arrivo nel corteo dei metalmeccanici di Pietro Ingrao, leader storico della sinistra, e tessera onoraria della Fiom-Cgil. Ingrao che, tra gli applausi, ha abbracciato Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil, ha avuto parole commosse per la manifestazione che ha definito «un segno di speranza e di fiducia per il futuro. La manifestazione - ha dichiarato Ingrao - è contro Confindustria che ha avuto un atteggiamento odioso, sbagliato e iniquo. La Fiom è un grande simbolo, è sempre stata un faro per me e spero lo sia ancora».

Gino Strada, fondatore della organizzazione umanitaria Emergency, si è invece collegato telefonicamente da Kabul per esprimere la sua solidarietà ai metalmeccanici riuniti in piazza S. Giovanni.

«In un paese civile - ha dichiarato il celebre chirurgo - non ci dovrebbe essere bisogno di scendere in piazza in difesa dei propri diritti. Perché un paese civile è fondato sui diritti, ma oggi purtroppo non è così». La piazza ha applaudito l'intervento di Gino Strada che è stato diffuso attraverso gli altoparlanti del palco.

trasto alla precarietà quello che il contratto separato non è riuscito a garantire. Ed è una battaglia che continua, altri momenti di lotta sono stati annunciati dal segretario della Fiom Gianni Rinaldini. «Nessuno si illuda. Non siamo come alcuni credono alla conclusione della nostra azione. Al contrario, la lotta ripartirà subito con altre 8 ore di sciopero». Un monito rivolto a Federmeccanica. «Convinca che la protesta della Fiom sarebbe durata solo qualche settimana», ma anche a rappresentanti del governo, come il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, che oggi ha liquidato la manifestazione come un «plateale insuccesso». «A due anni di distanza dall'ultima manifestazione i metalmeccanici sono ancora qui - continua Rinaldini -. Se qualcuno pensa di prenderci per stanchezza, si sbaglia». E tra gli applausi spiega gli obiettivi di questa lunga vertenza citando Claudio Sabattini, il

leader che lo ha preceduto alla guida della Fiom scomparso due mesi fa: «La democrazia è l'unico strumento che hanno i lavoratori per affermare i loro diritti e le loro ragioni».

Democrazia e lotta alla precarietà, «due questioni ineludibili» per la Fiom che chiama in causa le forze politiche, anche se non soprattutto quelle della sinistra che hanno aderito alla manifestazione. «C'è la necessità di varare una legge che dia regole certe alla rappresentanza sindacale anche all'industria e ai servizi - ha detto Rinaldini -. La seconda questione è cancellare la legge 30, che ha lesso in modo grave i diritti dei lavoratori».

Dove c'è la Fiom c'è la Cgil. E anche nel suo intervento che ha concluso la giornata

Guglielmo Epifani ritorna sul nodo che sta a monte di due anni e passa di divisioni tra le sigle sindacali della più grande categoria dell'industria. «Se nel firmare un contratto escludi il sindacato più rappresentativo tu escludi i lavoratori di quella organizzazione - ha detto il segretario della Cgil -. C'è bisogno di regole democratiche, di uno strumento che risolva il dissenso. Noi pensiamo che debba essere il voto democratico dei lavoratori». Senza i risultati sono quelli che si sono visti, un conflitto sempre più esteso perché «i lavoratori non potevano subire in silenzio». Le parole di Epifani sono per gli imprenditori «se nelle fabbriche il conflitto è ancora alto non rivolgetevi alla Fiom e alla Cgil, cambiate indirizzo, rivolgetevi a Federmeccanica e a Confindustria».

C'è un altro attacco che Cgil e Fiom respingono indignate, è l'accostamento al terrorismo. Epifani ha detto di provare «vergogna» per coloro che lo hanno pensato e dichiarato. Il sindacato è sempre stata una forza «determinante e decisiva» nel combatterlo, «con noi il terrorismo non passa, non ha vinto e non vincerà».

### Garantiti, precari, tutti solidali



• **BOB** Tutti lo chiamano Bob anche se lui ha un nome più lungo. È senegalese. Ha 34 anni e da dieci lavora alla Landi di Reggio Emilia. Regolarizzato nel 1990, ha un contratto di lavoro. In Senegal ha moglie e due figli, a cui ogni due mesi manda 200 euro. «Manca la casa, da dieci anni che cerco di portare in Italia mia moglie e i figli e non ci riesco. O non me l'affittano, o costa troppo». Bob vuole la famiglia, pensa di meritarsela.



• **GIUSEPPE FERRUCCI** «Sono di Bari, per lavorare sono dovuto andare a Bolzano. Ho un contratto a tempo indeterminato. Mi aspetto che si tenga conto della mobilitazione e si accetti che gran parte dei lavoratori non è per questo contratto. Non per sconsigliare Cisl e Uil ma per invitare tutti a riaprire la trattativa. Il contratto attuale non basta, l'inflazione ha già mangiato tutto. Vogliamo un accordo che garantisca i precari».



• **MIMMO** Alle dieci del mattino gli operai bolognesi fanno merenda: pizza, ciambellone, sangria. Natalino Mimmo la prende con un ramaiolo. Lavora in fabbrica da 16 anni, ha due figli da Mimma, sua moglie, disoccupata. Alla Proterm lotta per il precario, «Scioperiamo dalle 8 alle 16 ore al mese - racconta - più il blocco degli straordinari. Vogliamo 120 euro, più potere all'Rsu e l'assunzione dei precari dopo 10 mesi di lavoro».

## Giovani metalmeccanici crescono. E lottano

Nei cortei tanti atipici e precari, vittime della parcellizzazione del lavoro, alla ricerca di un'identità sociale

Bruno Ugolini

ROMA È il Pride-Fiom, la giornata dell'orgoglio metalmeccanico. Ma non solo. Sono venuti nella capitale ancora una volta, più sull'onda della ragione che dell'emozione. Per testimoniare un accresciuto radicamento nel mondo del lavoro. Senza settarismi, senza concessioni allo sberleffo nei confronti d'altri sindacati, la Fim e la Uilm, che hanno firmato il contratto della discordia. Lo capisco bene ad una specie di crocevia, prima della Piazza San Giovanni.

Ho accompagnato il corteo proveniente da piazza della Repubblica, per Via Merulana. Qui vedo molti operai tradizionali, con pochi slogan e tante bandiere rosse. Una sfilata composta. La sorpresa è quando incrociano un altro tumultuoso corteo, proveniente dall'estrema periferia. C'è soprattutto il Nord, con Bologna, Genova,

Torino. E davvero tanti giovani. Ma non sono i famosi «No global» che avrebbero dovuto sostenere il sindacato in una giornata difficile. Qui di «No Global» par di vedere solo Agnoletto. Quelli che avanzano sono proprio giovani metalmeccanici che innalzano gli striscioni di decine e decine di fabbriche quasi sconosciute. Sono il frutto della polverizzazione produttiva, quella che domani sarà ancora più facile con l'applicazione della legge 30, se riusciranno ad applicarla. È una parte del popolo degli atipici, gente che è inserita in fabbrica di tre mesi in tre mesi.

La Fiom, con la sua piattaforma e in qualche pre-accordo, sta tentando di riportare costoro al posto fisso, togliendoli dal posto mobile. C'è una discussione su questa rivendicazione, anche perché c'è chi sa e pensa che esistono giovani che non inseguono il posto fisso a tutti i costi ma semmai vorrebbero l'accesso a diritti fino ad oggi

negati. Non a caso, mescolati nel corteo, incontro anche i dirigenti del Nidil, il sindacato delle «nuove identità lavorative», voluto dalla Cgil. Loro, appunto, si danno da fare per stringere accordi onde tutelare gli «atipici», senza aspettare il giorno in cui possano diventare tutti «tipici».

E accanto ai temporanei, del resto, ci sono i cosiddetti stabili, per modo di dire. Uno di loro mostra un cartello «Ci licenziano per far posto ai precari». Ora tutti insieme marciano verso Piazza San Giovanni. Sono i pilastri di un'Italia che scricchiola, i figli di un disagio crescente, come dirà Guglielmo Epifani. Ecco perché, dopo tanti mesi dall'intesa separata, non hanno ceduto alla stanchezza. Oggi i contenuti di quel contratto bocciato dalla Fiom, appaiono ancora più insoddisfacenti. Anche perché, nel frattempo, si sono aggiunte altre ingiustizie. Una donna innalza un altro cartello «È immorale fare cassa sulla salute» e uno

striscione racconta: «I padroni ci avvelenano e Tremonti ci vuol seppellire». Sono i lavoratori dell'amianto, la sostanza bianca che uccide. Avevano conquistato il diritto - visto che la loro speranza di vita è assai esile - di andare in pensione un po' prima. La legge finanziaria del centrodestra ha tagliato quel «privilegio».

Come andrà a finire? Questi uomini, queste donne, questi ragazzi che ieri hanno invaso Roma, caricano di responsabilità prima di tutto la Fiom e poi gli altri sindacati metalmeccanici, le stesse Confederazioni. Non si può deluderli, umiliarli. La prima cosa da ottenere è la rottura di un isolamento che non c'è nella categoria, come ha sottolineato Gianni Rinaldini e come si è visto ieri. C'è, però, tra i mass media, nelle forze politiche, anche se alla manifestazione era nutrita la presenza di dirigenti della sinistra.

Nella stessa Cgil la vicenda dei me-

talmeccanici è stata vista da molti con una certa incomprendenza. Anche perché altre categorie hanno conquistato i loro contratti senza traumi. E sentono la contraddizione tra questa ferita, questa spaccatura sindacale e l'unità riconquistata sul fronte della più generale vertenza previdenziale, nonché sui problemi sollevati dalle scelte economico-sociali del governo.

È la prima volta, racconta un ex metalmeccanico come Antonio Pizzinato, oggi senatore dei Ds, che si realizza un contratto nazionale separato in questa categoria. Racconta, comunque, di un'altra frattura profonda, ma tra le tre Confederazioni, dopo il referendum sulla scala mobile. Era il 1986, lui era segretario generale della Cgil, trovarono un accordo con Cisl e Uil e poi con la Confindustria sui decimali di scala mobile. Un compromesso che salvò l'unità. È possibile un compromesso oggi anche per i metalmeccanici? I grandi cortei di ieri hanno

messo al primo posto il tema della democrazia. Era una conquista dell'autunno caldo. Le piattaforme, a quell'epoca, erano discusse in assemblea (non però a colpi di referendum) e poi delegazioni di massa seguivano le trattative e le soluzioni finali erano sottoposte ad altre consultazioni.

L'importante, come ama spesso spiegare Pierre Carniti, è partire dalle piattaforme, perché quando sono separate quasi irrimediabilmente si arriva ad accordi separati. È un percorso che si può riprendere, codificare, senza aspettare una legge che l'attuale governo non potrebbe certo graziosamente concedere?

Non c'è molto tempo, per via di quel disagio che incalza, testimoniato, ad esempio, dalle cifre che molti innalzavano in Piazza San Giovanni, frutto d'indagini e ricerche. La verità è una sola: stanno ammazzando i salari. E l'intero Paese non sta troppo bene.



Natalia Lombardo

ROMA Una lettera anonima con minacce di morte a Luciano Violante è arrivata ieri mattina nella redazione de «l'Unità», indirizzata al direttore, Furio Colombo. Avvertimenti gravissimi contro il capogruppo Ds alla Camera: «Se non si dimetterà da ogni incarico pubblico» (la missiva è piena di sgrammaticature) «ricevera una pallottola nella schiena». Poco prima dell'una la segretaria del direttore ha aperto la busta e l'ha consegnata a Furio Colombo. La direzione ha subito avvertito la Digos e lo stesso Violante. Arrivati in redazione, gli inquirenti hanno sequestrato la lettera. La busta, spedita con la posta prioritaria il 6 novembre, ha il timbro di Milano Borromeo (il grosso centro di smistamento postale di Peschiera Borromeo, paese dell'hinterland milanese, verso Linate). All'interno un foglio di bloc notes a quadretti con tredici righe scritte a mano con la calligrafia che sembrerebbe di una persona di una certa età. Il capogruppo Ds viene definito come un «magistrato corrotto e caluniatore di professione» e «capo della mafia». Fino alle minacce: «Da oggi in poi deve guardarsi alle spalle perché la sua ora si sta avvicinando».

Luciano Violante non ha commentato, ma da tutto il mondo politico sono arrivati messaggi di solidarietà appena la notizia è stata resa nota da «l'Unità», verso le tre del pomeriggio. «Voglio esprimere affetto e solidarietà totale a Luciano Violante», ha detto il segretario Ds, Piero Fassino, «l'episodio delle minacce di morte al presidente del gruppo parlamentare Ds deve far riflettere tutti sui rischi di imbarbarimento che corre il paese. Faccio appello ai leader politici di ogni schieramento affinché si ponga fine a un confronto politico fondato sulla denigrazione e la distruzione degli avversari». Fassino segnala poi che «è il momento di cercare e trovare l'unità per respingere con fermezza e determinazione tutti coloro che vorrebbero precipitare la democrazia italiana nella intolleranza e nella violen-

*Questa è una lettera anonima come quella che a parer mio al Signor Violante (magistrato corrotto e caluniatore di professione) di spezzare miliardi di denaro pubblico per proeminarlo a prove. È lui il nuovo capo della mafia (a parer mio il posto di Andreotti). Se non si dimetterà da ogni incarico pubblico riceverà una pallottola nella schiena! Meu penari di custodiare i pagati nuovamente dai contribuenti: da oggi in poi deve guardarsi alle spalle perché la sua ora si sta avvicinando*

za. I Ds saranno in prima fila in questa battaglia insieme a Luciano Violante».

Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ieri a Torino, ha telefonato al capogruppo Ds «per esprimergli la sua solidarietà».

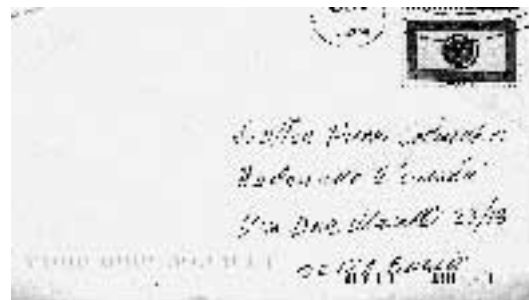
Vannino Chiti, coordinatore della segreteria, a nome di tutti i Ds esprime «solidarietà e vicinanza a Violante» per le minacce di morte ricevute da «provocatori» che si inseriscono «in un clima deteriorato». Gavino An-



Messaggi anche da Casini, Angius, Chiti, Folena, Brutti Castagnetti, Dalla Chiesa Calderoli ironizza: gliel'ha mandata qualcuno che gli vuole bene

# Minacce di morte per Violante

Anonimo in una lettera inviata all'Unità: se non si dimette riceverà una pallottola nella schiena



La lettera anonima giunta alla nostra redazione. A destra Luciano Violante durante il suo intervento alla Camera dei Deputati

«intimidatorio fomentato da destra» anche secondo il deputato Ds Pietro Folena, un clima, «avallato anche dallo stesso presidente Andreotti». Minacce «gravissime e sconcertanti», commenta Vincenzo Siniscalchi, Ds, presidente della Giunta per le Autorizzazioni della Camera, che invita a «raccogliere il monito» di Ciampi per «il rispetto delle regole elementari nel-

lo scontro politico». Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera, esprime la sua «personale solidarietà» e quella della Margherita, e auspica «che non si inneschi una nuova stagione di intimidazioni e aggressioni verbali come quelle su cui si è esercitato ancora oggi (ieri, ndr.) l'onorevole Bondi». Nando Dalla Chiesa, Dl, parla di «inquietante e ignobile intimidazione». Solidarietà dagli altri leader dell'Ulivo: di «ignobile caccia all'uomo» contro Violante parla Oliviero Diliberto, segretario del Pdc; un «clima forcaiolo davvero ignobile», secondo il leader Verde Alfonso Pecora-

Scario. Enrico Boselli per lo Sdi esprime la più «piena solidarietà umana e politica», preoccupato dall'«intollerabile tensione» che ha causato le minacce a Violante e, giovedì, a Renato Schifani di Fl. Solidarietà anche dal centro-destra ma con toni diversi: provocatorio quello del leghista Roberto Calderoli: «Mi spiace ma non riesco proprio a credere all'autenticità dei contenuti della lettera inviata all'Unità». Ne approfitta per dare un colpo a Casini (Violante si che «sapeva ben fare, a differenza di altri, il presidente della Camera»), e insinua: «Sembra più uno stratagemma per uscire dall'imbarazzante angolo in cui è stato messo dalla vicenda Andreotti. Non sto certo dicendo che è stato lui ad inviarla, penso però che a mandarla sia stato uno che gli vuole bene e non uno che gli vuole male». La Segreteria dell'Udc, invece, ha espresso solidarietà «preoccupata per un clima politico sempre più teso e per l'escalation di aggressività da parte delle contrapposte ed estremiste tifoserie politiche». Un messaggio anche da Francesco D'Onofrio per i senatori Udc. Gianfranco Amedda, capogruppo An alla Camera, invita a «moderare i toni» e a «condannare la violenza».

Forza Italia solidarizza con Violante ma attacca la sinistra, da Chiti a Folena fino a «l'Unità». Ci pensa Fabrizio Cicchitto: «Basta leggere la collezione dell'Unità di quest'anno per capire chi ha sviluppato un'azione sistematica volta a denigrare e a distruggere l'avversario politico».

## Caso Andreotti, continua l'aggressione

Bondi al capogruppo ds: «Questa volta non la passa liscia, dovrà rendere conto»

MILANO «L'onorevole Luciano Violante questa volta non la passerà liscia. Dovrà prima o poi rendere conto al popolo italiano delle proprie responsabilità». In questi termini il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, parlando a Milano a un convegno, ha ribadito le accuse nei confronti di Violante per quanto riguarda la vicenda Andreotti.

«Questa volta, a differenza del passato - ha aggiunto Bondi - Violante non l'ha fatta franca, né la passerà liscia. Rispetto a quel passato da lui ricostruito a suo uso e consumo oggi le forze politiche non sono più intimidite da personaggi come lui, hanno il coraggio di alzarsi e di dire con forza le proprie ragioni. Ieri Andreotti ha ribadito le sue accuse a Violante e questa volta qualcuno dovrà rendere conto di fronte al popolo italiano delle proprie responsabilità».

Proteste dalle file della Quercia e da tutto il centrosinistra. I senatori Gavino Angius e Massimo Brutti: da Bondi «una vera e propria aggressione incivile e intimidatoria» a Violante. Ancora. «Con le sue parole si colloca al di fuori di qualsiasi forma di dibattito politico, anche la più rozza ed elementare». Pietro Folena: «Parole pericolose, ci chiediamo se

### L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, recita il solito rosario: «Oggi dal Carroccio arrivano segnali distensivi, sulle riforme la Lega non molla, ma senza ultimatum e, soprattutto, senza insistere sul voto di fiducia. Probabilmente una risposta positiva, quella del Carroccio, alla disponibilità di Berlusconi che, sollecitato da Bossi, aveva assicurato: per il governo l'obiettivo riforme resta fondamentale. A raffred-

Nel governo tutto va sempre bene

o, soprattutto, l'impegno diretto del premier che da una parte tiene aperti tutti i canali di comunicazione con gli alleati, dall'altra li richiama alla concordia per non perdere il valore dell'unità politica del centrodestra».

Il Carroccio sulla via della fiducia sia An sia l'Udc. A confermare il tentativo di rasserenare i rapporti della maggioranza ci sono altri tre elementi: il clima del Consiglio dei ministri, la telefonata cordiale e lunga fra Berlusconi e Casini e, soprattutto, l'impegno diretto del premier che da una parte tiene aperti tutti i canali di comunicazione con gli alleati, dall'altra li richiama alla concordia per non perdere il valore dell'unità politica del centrodestra».

il premier le condivida». Vannino Chiti: «Bondi, kamikaze degli estremisti della destra, torna ad attaccare Violante. Non varrebbe la pena di prenderlo in considerazione se i suoi interventi non contribuissero a deteriorare il clima. Sarebbe bene che il suo capo gli desse un'alt».

Peppino Calderola: «Le parole di Bondi sono linguisticamente omicide. Ha dismesso i panni del Trottolino Amoruso di Berlusconi per diventare il Trottolino più rancoroso del Premier. Purtroppo le sue continue aggressioni verbali ormai costituiscono un pericolo per l'incolumità

personale di Violante». Solidarietà al capogruppo Ds a Montecitorio arriva anche da Oliviero Diliberto (Pdc), Pierluigi Castagnetti (Margherita), Alfonso Pecora Scario (Verdi).

Secondo Bondi la vicenda Andreotti era l'occasione per la sinistra «di dire finalmente parole di verità». «Tutti gli italiani - ha insistito - si aspettavano un gesto di autocritica, parole nuove sull'uso politico della giustizia. Invece avete visto che cosa è avvenuto in Parlamento: il campione del giustizialismo, Luciano Violante, che, come ha ricordato lo stesso

Presidente Andreotti, ha lasciato le impronte digitali nelle trame orchestrate contro Andreotti, questo campione del giustizialismo non solo non ha avuto il coraggio di dire parole di verità, ma ha espresso ancora una volta la sua protervia e la sua arroganza, credendo ancora una volta di farla franca, di non pagare il dazio. Ma non sarà così».

Già durante il dibattito a Montecitorio chiesto da Violante sulla vicenda Andreotti il coordinatore azzurro era stato l'unico all'interno della maggioranza a rivolgere a Violante attacchi personali.

Il bello di questi garantisti all'italiana è che non hanno bisogno di prove. Prescindono dai fatti, dalle date. Sono superiori. E lo rivendicano pure, come Ferrara e Guzzanti. Prima si inventano una balla: le inchieste su Andreotti le ha attivate Violante, convocando Buscetta all'Antimafia e trasmettendo un anonimo alla Procura di Palermo. Poi, quando Violante e la Procura di Palermo dimostrano che è tutto falso, non fanno una piega. Continuano a ripetere le loro balle a reti unificate, come se nulla fosse. Contestano un processo (ad Andreotti) fondato su elementi concreti e ne imbastiscono uno (a Violante) fondato sul nulla. Anche se non ci sono le prove. Anzi, c'è la prova del contrario. L'inchiesta. Il 12-3-'92 viene ucciso Salvo Lima, capocorrente andreottiano in Sicilia. Per scoprire i colpevoli, Paolo Borsellino avvia una rogatoria negli Usa per sentire Buscetta. Che non ha mai negato rapporti fra mafia e politica, anzi fin dal 1984 ha confidato a Falco-

ne di conoscere «fatti molto gravi» su quel fronte. Ma ha sempre rifiutato di rivelarli a verbale. O meglio, li ha confidati nel 1985 al procuratore di Manhattan Dick Martin, che lo ha rivelato nel '96 al processo di Palermo. Buscetta fa sapere a Borsellino di non avere nulla da aggiungere. Cambia idea dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio (maggio-giugno '92), quando decide di rispondere alla rogatoria. Intanto però altri pentiti, sempre nell'inchiesta Lima, hanno parlato di Andreotti e Cosa Nostra: Leonardo Messina (12-8-'92), Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese. Buscetta arriva quarto: i pm Lo Forte e Natoli lo sentono per la prima volta a New York l'11-9-'92. Buscetta parla di Lima come referente siciliano di Cosa Nostra attraverso i cugini Salvo, ma anche dei «contatti politici a Roma» avuti da boss mafiosi «tramite il Salvo ma senza l'intervento di Lima». Con chi, il pentito ancora non lo dice. L'Antimafia. Che fa Violante intanto? Niente.

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Bugiardotti

La Commissione Antimafia si mette in moto soltanto il 15-10-'92, stilando il programma di lavoro e convocando Buscetta per il 16 novembre in Italia. Don Masino ci va e non parla mai di Andreotti mafioso: dice soltanto che Cosa Nostra ha ucciso Lima «per denigrare Andreotti» e per punire il politico siciliano che «non ha mantenuto l'impegno» di far annullare il maxi processo in Cassazione. Accuse ad Andreotti, nemmeno l'ombra.

Il caso Pecorelli. È Buscetta, il 26-11-'92 davanti ai pm di Palermo, a parlare per la prima volta del delitto Pecorelli: Bontade e Badalamenti gli confidano di averlo organizzato «su richiesta del Salvo» perché il giornalista «dava fastidio a certi interessi politici». Quali, per ora, non lo dice. Da quel momento, ovviamente, anche la Procura di Palermo si occupa del caso Pecorelli d'intesa con quella di Roma. Ecco perché, quando Violante riceverà notizie

sul caso Pecorelli e le trasmetterà al procuratore di Roma Coiro, questi gli dirà di mandarle anche a Palermo. Non se ne occupa e non se ne occuperà mai, invece, l'Antimafia. Caselli. Gian Carlo Caselli è ancora felicemente a Torino. Si trasferirà a Palermo soltanto il 15-1-'93. Sei mesi dopo le prime accuse ad Andreotti (Leonardo Messina, 12-8-'92), quando ormai tutto è pronto per l'iscrizione sul registro degli indagati. Che avviene il 4-3-'93 dopo le accuse circostanziate di Muto- lo (3-3-'93). Buscetta invece il nome di Andreotti non l'ha ancora fatto esplicitamente. Il 25 marzo la Procura di Palermo chiede al Senato l'autorizzazione a procedere in base alle dichiarazioni degli altri tre pentiti. L'anonimo. L'1-4-'93 Caselli e Lo Forte volano negli Usa per sentire Mannoia (il 3) e risentire Buscetta (il 6). Il giorno 5 Violante avverte Coiro e Scarpinato (rimasto a Palermo) delle notizie riferite dall'anonimo. Riguardano Andreotti mandante del delitto Pe-

corelli? Nemmeno per sogno. Riguardano la copertina del famoso numero di OP che il giornalista non pubblicò su richiesta degli andreottiani, perché parlava dei famosi assigni di Rovelli al senatore. Un fatto arcinoto. L'anonimo fu ignorato dalle Procure di Palermo e Roma, sia perché inutilizzabile, sia perché non c'era bisogno di anonimi per procurarsi quella copertina. Scarpinato non ritenne neppure di informare i colleghi in America, i quali l'indomani interrogarono Buscetta. Con lui parlarono anche di Pecorelli, ma non a causa dell'anonimo: bensì perché Don Masino ne aveva parlato spontaneamente fin dal 26-11-'92. Ora specifico meglio quali «interessi politici» disturbava Pecorelli: gli interessi di Andreotti. Dunque Scarpinato - che c'è ne dica Andreotti - era titolare di una regolare inchiesta che si occupava anche del delitto Pecorelli. Effetti dell'anonimo sull'interrogatorio, sulle indagini e sui lavori dell'Antimafia: zero.



Vincenzo Vasile

ROMA Stavolta la parola chiave è: "coscienza". Al momento di pronunciare la voce si rompe in gola a Carlo Azeglio Ciampi, che tradisce così la tensione di questi giorni. Tensione che sale di ora in ora. L'acme sarà tra un paio di settimane, al momento del ritorno al Senato della legge Gasparri. Che per il presidente è come uno schiaffo ai principi di pluralismo dell'informazione, bandiera del suo messaggio al parlamento del luglio scorso. Così com'è, quella legge non può essere "firmata", è da rinviare alle Camere. E il sempre più vicino passaggio parlamentare, previsto nell'ultima settimana di novembre, concepito dalla maggioranza come poco più di una formale ratifica dell'impianto originario modellato sugli interessi di Mediaset, non può che esacerbare l'animo del capo dello Stato. Ricevendo i promotori e vincitori del Premio Ischia di giornalismo rende esplicito il suo assillo, che sente come un vero impegno morale, specie dopo aver messo nero su bianco quel messaggio al Parlamento. Si rivolge ai giornalisti con parole emozionante: "Siate sempre fedeli a voi stessi, alle vostre idee, rispondete sempre e soltanto alla vostra coscienza, alla coscienza delle vostre responsabilità. Credetemi: non c'è niente che possa dare maggiore ristoro, dopo una giornata faticosa, il poter dire a se stessi: sono stanco, ma mi sento in pace con la mia coscienza". Il tono è drammatico. Si capisce che tante giornate "faticose" aspettano, prevedibilmente, Ciampi. Che sarà "fedele alle sue idee", promette, e questa frase si legge come un altolà mirato alla "Gasparri", visto che il presidente poco prima s'era autocitato, proprio a proposito del messaggio alle Camere: "Il mio pensiero l'ho espresso nel luglio dell'anno scorso nel mio messaggio al Parlamento".

“ L'esortazione ai giornalisti e a se stesso: «Non c'è niente che possa dare maggiore ristoro poter dire a se stessi: mi sento in pace con la mia coscienza»



Tra una decina di giorni torna al Senato la legge del ministro Gasparri Dal Colle parte un segnale preciso: così non potrà essere approvata”

# Legge tv, l'altolà di Ciampi

Al premio Ischia il presidente ricorda il suo messaggio: sul pluralismo sarò fedele alle mie idee

Il tema cruciale è sempre quello, più caldo che mai: "L'importanza della stampa, della televisione, di tutti i mezzi di comunicazione di massa per la società, per la democrazia. Voi sapete bene quanto io sia attento a rinnovare in ogni possibile occasione il mio auspicio affinché il pluralismo dell'informazione non si indebolisca, anzi si rafforzi". Il nesso tra informazione e democrazia è un "pallino" del presidente, un argomento che spesso torna nei suoi discorsi, specie con l'approssimarsi delle scadenze legislative, che con ogni probabilità sono destinate a portare in rotta di collisione il Quirinale con palazzo Chigi. "Molto dipende in una democrazia, in ogni democrazia, dalla qualità dell'informazione".

La cornice fa il resto. A rendere più evidente la situazione di conflitto in cui la cerimonia si svolge ieri c'erano alcune presenze significative in platea: Ciampi cita, tra gli altri ex-direttori di giornali, Ferruccio De Bortoli, uno di quelli che "hanno avuto grandi responsabilità e le hanno svolte con coscienza, rimanendo fedeli alle loro idee, rispettando le idee altrui". E non altret-



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Riccardo De Luca

## Giornalisti europei: in Italia allarme informazione

ROMA «Siamo venuti in Italia spinti da preoccupazione per una situazione sullo stato dell'informazione che sembrava allarmante. Dopo gli incontri di questi due giorni in un parola posso dire che l'allarme è giustificato». Così il presidente della Federazione Europea dei Giornalisti, Gustl Glatt Felder, ha descritto le impressioni raccolte dalla delegazione di giornalisti europei e internazionali giunti a Roma per fare il punto sulla situazione del giornalismo italiano. Durante la «missione in Italia» come la Federazione Internazionale dei Giornalisti (Ifj) e la Federazione Europea dei Giornalisti (Efj) hanno battezzato il viaggio in Italia, i rappresentanti della delegazione hanno incontrato direttori di giornali e di testate televisive, il presidente della Rai, Lucia Annunziata, il presidente dell'Antitrust, Tassaro, il direttore della Fieg, Sortino, i due Commissari dell'Autorità per le

Comunicazioni, Sangiorgi e Meocci. Sul versante politico le due federazioni di giornalisti hanno incontrato alcuni esponenti dell'opposizione e hanno chiesto un incontro con il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Paolo Bonaiuti. «Questi incontri - ha spiegato il segretario generale Ifj/Efj, Aidan White - ci hanno permesso di approfondire il livello di conoscenza sulla crisi italiana dell'informazione». Il viaggio si è concentrato su alcuni punti che secondo la delegazione determinano la «crisi dell'informazione italiana»: il conflitto di interessi, la concentrazione dei media e il ddl Gasparri. «Il governo - ha denunciato White - sta facendo i suoi giochi attraverso i media e si sta prendendo gioco di un aspetto fondamentale della società democratica, che è la libertà di informazione».

tanto rispetto, è sottinteso, ha ricevuto in contraccambio quando è stato rimosso dal vertice del Corriere della Sera. Essere "fedeli alle proprie idee" ha un costo, fa capire Ciampi, particolarmente emozionante. La sortita di ieri del presidente preannuncia, del resto, una tempesta che può scompigliare le carte già abbastanza spariolate della partita che si sta giocando all'interno della maggioranza. Ciampi ha fatto capire anche l'altro giorno di non avere intenzione di eccedere, come spesso in passato, in diplomatismi, quando ha fatto pervenire la sua solidarietà a Casini per gli attacchi di Bossi e per il silenzio di Berlusconi. E' rimasto fortemente deluso dal fatto che - nonostante i suoi appelli - ancora nessuna forza della maggioranza si sia dissociata dall'oltranzismo della legge Gasparri. Orfani della cosiddetta "moral suasion" che aveva tolto tante castagne dal fuoco, gli alleati "moderati" della coalizione di maggioranza non hanno finora mosso un dito per rendere la legge quanto meno accettabile dal filtro del Quirinale. Che pur essendo - secondo la prassi - un pettine abbastanza largo, destinato a bloccare solo le più "palesi" violazioni della Costituzione, diventa un ostacolo insormontabile per quel testo così antitetico all'obiettivo del pluralismo.

Ciampi non sembra intenzionato a fare sconti. E annuncia per di più, alla vigilia della sua visita di Stato negli Usa, che intende portare oltre Oceano una voce autonoma ed europeista. A cominciare dalla vicenda irachena: "La mia convinzione è che sarà tanto più facile portare avanti l'opera di ricostruzione materiale e morale dell'Iraq, quanto più largo sarà l'ambito delle responsabilità della società internazionale, a cominciare dalle Nazioni unite". E' questo l'indirizzo che Ciampi s'è sforzato di suggerire al governo, ma Berlusconi ha sempre lasciato cadere...

# Promuoviamo lo sviluppo Difendiamo le tasche degli italiani

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLE OPPOSIZIONI  
CONTRO LA FINANZIARIA DEL GOVERNO**

Intervengono:

**Francesco Rutelli - Piero Fassino - Fausto Bertinotti  
Alfonso Pecoraro Scanio - Oliviero Diliberto - Enrico Boselli  
Clemente Mastella - Luciana Sbarbati - Antonio Di Pietro**

**Teatro Brancaccio  
Domenica 9 novembre 2003  
Ore 9.30 - Via Merulana 244 - Roma**





Segue dalla prima

Ieri, sette novembre 2003, ore 18.00, scadeva il termine per la presentazione presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la richiesta di una moratoria internazionale sulla pena di morte. Richiesta, che l'Italia, né in qualità di presidente di turno dell'Unione europea né come iniziativa autonoma nazionale, ha presentato, sebbene il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il 2 luglio scorso l'avesse definita «prioritaria» davanti al Parlamento europeo.

Una retromarcia inattesa e imbarazzante. Che segna, in sede Onu, una inevitabile battuta d'arresto nell'impegno internazionale sulla moratoria contro la forca. Che ragela quanti vedevano in questo appuntamento l'inizio di un'azione concreta nel difficile cammino contro l'abolizione della pena di morte. E che smorza le speranze dei tanti *dead man walking* in attesa dell'esecuzione. Perché, se è bene

denunciare - e non lo si fa mai abbastanza - che nel 2002 sono state eseguite in 34 Paesi del mondo oltre 4 mila esecuzioni (4.078 secondo dati di *Nessuno Tocchi Caino*), e che dall'inizio del 2003 al 4 ottobre scorso *Amnesty International* ha denunciato ben 261 condanne a morte eseguite - parliamo di dati accertati, in molti paesi asiatici e medio-orientali le cifre potrebbero essere molto più elevate visto l'ossessione per la segretezza che alcune autorità hanno in questo campo -, è anche bene non dimenticare che ci sono, ovunque nel mondo, detenuti in attesa del loro ultimo pasto, della loro ultima sigaretta, della loro ultima chiacchierata: sono i *dead man walking*, «morto che cammina», come viene chiamato dai secondini con raccapricciante freddezza e normalità un uomo in procinto di morire per mano dello Stato. Secondo i dati raccolti da *Amnesty International*, solo negli Stati Uniti ci sarebbero complessivamente 3.697 persone in attesa di esecuzione. Si tratta per lo più di uomini, bianchi (46%) e afro-americani (43%). Ci sono anche donne: 53 distribuite nelle prigioni di 18 stati; minorenni all'epoca del reato: 81 in 16 stati; e stranieri: 114. Le cifre comprendono ovviamente solo i casi

Stando al rapporto di Amnesty da gennaio al 4 ottobre 2003 sono state eseguite 261 condanne a morte

Stando al rapporto di Amnesty da gennaio al 4 ottobre 2003 sono state eseguite 261 condanne a morte

**ANKARA** È stata breve ed infelice la vita di Aysegul Cam, una ragazza di Antalya uccisa dal padre, con la complicità della madre, a soli 16 anni, con una pizza avvelenata, perché era rimasta incinta dopo essere stata violentata dal suo datore di lavoro. Una morte, decisa con una sentenza emessa nel corso di un'assemblea dell'intera famiglia, «per lavare l'onore familiare macchiato». E perché così prescrive, a prescindere dalla colpa, la legge islamica, proprio come nel caso della nigeriana Amina, resa famosa dai media europei e perciò ancora viva a differenza della sventurata Aysegul.

Un delitto che non provoca alcun rimorso», ma al quale la legge civile turca non riconosce alcuna attenuante. «Preparati, ti accompagnerò in auto da tuo zio a Konya» - aveva detto a sua figlia ignara della sentenza di morte emessa dalla sua stessa famiglia il giorno prima, il padre Sheyhulislam Cam, un immigrato di 37 anni dalla città orientale di Shanliurfa, una città a prevalenza curda molto tradizionalista e religiosa proprio come Konya.

È il 12 di settembre. La città costiera mediterranea della Turchia mediterranea di Antalya, celebrata dai

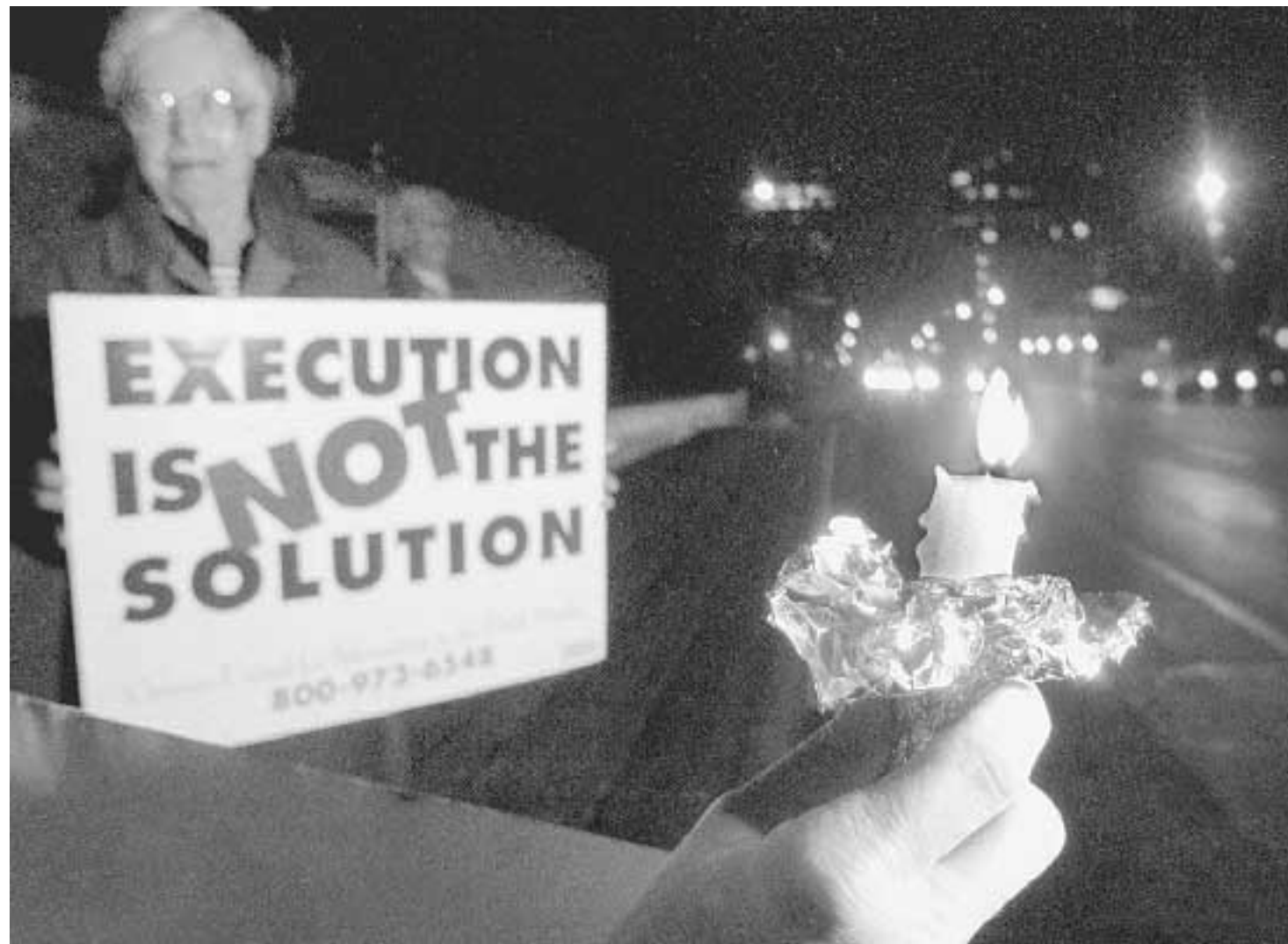
“ Il 7 novembre 2003 poteva essere la data della speranza per i prigionieri in attesa di esecuzione: verrà ricordata come la data del fallimento, tutto italiano ”



Si calcola che negli Usa siano oltre 3600 i condannati alla forca, tra cui 53 donne, 81 persone, minorenni all'epoca del reato e 114 cittadini stranieri ”

## Moratoria addio, 3248 detenuti in attesa del boia

Nel 2002 migliaia di condannati a morte nel mondo. Negli Usa record di «dead man walking»



### la pena di morte

#### In 83 Paesi la forca è attiva Abolizionisti 76 Stati

Più della metà dei paesi ha abolito la pena di morte di diritto o de facto. Secondo gli ultimi dati di Amnesty International (aggiornati al 1° gennaio 2003), 76 paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato; 15 paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali (quali quelli commessi in tempo di guerra); 21 paesi sono abolizionisti «de facto» poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte;

##### PAESI MANTENITORI: 83 paesi

**AFRICA (33 paesi):** Algeria - Benin - Botswana - Burundi - Camerun - Ciad - Comore - Egitto - Eritrea - Etiopia - Gabon - Ghana - Guinea - Guinea equatoriale - Kenya - Lesotho - Liberia - Libia - Malawi - Marocco - Mauritania - Nigeria - Rep. Democratica del Congo - Ruanda - Sierra Leone - Somalia - Sudan - Swaziland - Tanzania - Tunisia - Uganda - Zambia - Zimbabwe.

**AMERICA (14 paesi):** Antigua y Barbuda - Bahamas - Barbados - Belize - Cuba - Dominica - Giamaica - Guatemala - Guyana - St. Christopher e Nevis - St. Lucia - St. Vincent and the Grenadines - Stati Uniti d'America - Trinidad e Tobago.

**ASIA (22 paesi):** Afghanistan - Bangladesh - Cina - Corea del Nord - Corea del Sud - Filippine - Giappone - India - Indonesia - Kazakistan - Kirgizstan - Laos - Malaysia - Mongolia - Myanmar - Pakistan - Singapore - Tagikistan - Taiwan - Thailandia - Uzbekistan - Vietnam.

**EUROPA (1 paese):** Bielorussia.

**MEDIO ORIENTE (13 paesi e territori):** Arabia Saudita - Autorità palestinese - Bahrain - Emirati arabi uniti - Giordania - Iran - Iraq - Kuwait - Libano - Oman - Qatar - Siria - Yemen.

noti ad Amnesty. Se infatti per gli Usa è abbastanza semplice recuperare statistiche e dati sulle condanne, eseguite e non, alla pena di morte, negli altri paesi come per esempio la Cina, maglia nera nelle esecuzioni capitali (nel 2002 oltre 1000 le condanne eseguite), tema guarda caso assolutamente sorvolato dal premier italiano nella sua recente visita a Pechino, la coltre del segreto di Stato rende impossibile l'accesso ad informazioni più attendibili. Secondo comunque il rapporto annuale 2003 di Amnesty, nel 2002 in 67 Paesi del mondo sono state emesse 3.248 condanne a morte, anche se - come sottolinea la stessa organizzazione - è impossibile fare uno screening delle sentenze Paese per Paese. È presumibile pensare quindi che i dati falliscono per difetto vista la difficoltà a stimare con esattezza il numero dei condannati in attesa di esecuzioni nel mondo, come confermano sia *Amnesty International* che *Nessuno Tocchi Caino*.

La moratoria, l'incondizionata cioè sospensione delle esecuzioni in vista della totale e definitiva eliminazione della pena di morte da tutti i paesi del mondo, se fosse stata richiesta sarebbe stata inoltre collegata ad una risoluzione preventiva che invita tutti i paesi a ridurre i casi in cui la pena capitale può essere comminata, non condannare alla pena di morte persone di età inferiore ai minori di 18 anni, non condannare donne incinte e persone che soffrono di disturbi mentali e rifiutare l'estradizione in assenza di concrete garanzie dello stato richiedente che la condanna a morte non sarà applicata.

La battaglia all'interno del Palazzo di Vetro tra i Paesi favorevoli ad una proposta di moratoria e gli irriducibili forcaioli va avanti da svariati anni. Molti, e prima fra tutti l'organizzazione umanitaria come *Nessuno Tocchi Caino*, avevano sperato che l'autunno 2003 potesse essere la data del traguardo contro la barbarie. Appuntamento perso. Ora, quel che è certo, è che con la mancata presentazione della richiesta di moratoria, il macabro elenco degli «ingiustiziati» - come li definisce il fotografo Oliviero Toscani - continuerà ad allungarsi.

Cinzia Zambrano

Tutte le cifre sono date per difetto vista la difficoltà a monitorare la situazione in molti Paesi

### le storie

#### Nigeria: Jibrin Babaji, 20 anni condannato alla lapidazione

• **NIGERIA AMINA SALVA, JIBRIN IN ATTESA DI LAPIDAZIONE.** Il 25 settembre scorso proprio nello stesso giorno in cui Amina Lawal, la ragazza nigeriana condannata a morte per aver avuto rapporti fuori dal matrimonio che le avevano lasciato in eredità una bambina, esultava perché la Corte aveva definitivamente respinto la sentenza che la condannava alla lapidazione, Jibrin Babaji, 20 anni, veniva condannato a morire allo stesso modo da un tribunale islamico nello stato di Bauchi. Babaji è stato accusato di molestie sessuali nei confronti di tre bambini. Dopo un interrogatorio presso la polizia locale, Babaji ha confessato il suo crimine. Ora ha 30 giorni di tempo per fare appello. Da quando due anni fa la sharia (Legge islamica) è stata introdotta nei 12 Stati del nord della Nigeria a prevalenza musulmana nessuna condanna a morte è mai stata eseguita. Il caso di Amina Lawal, come quello di Safiya, ha sollevato una grande attenzione e mobilitazione internazionale.

#### Texas, un minorato mentale in attesa dell'iniezione letale

• **IN TEXAS ASSASSINO MINORATO IN ATTESA DI MORIRE.** L'anno scorso una giuria di Conroe nel Texas ha pronunciato una nuova condanna a morte con iniezione letale per Johnny Paul Penry, un minorato mentale di 46 anni che nel 1979 violentò e uccise una ragazza di 22 anni, Pamela Carpenter. L'omicidio avvenne il 25 ottobre a Livingston in Texas. Penry è stato condannato tre volte per quel delitto. Nei due casi precedenti la Corte Suprema aveva respinto il verdetto, l'ultima volta perché i giurati non erano stati adeguatamente informati delle condizioni di Penry. La Corte Suprema ha stabilito che i minorati mentali non possono essere messi a morte, perché ciò costituirebbe per loro una punizione crudele. Ma, nel nuovo processo, l'accusa ha contestato che Penry sia davvero ritardato e la giuria le ha dato retta.

#### In un anno mille persone uccise A Pechino la maglia nera

• **CINA E L'OSSESSIONE DEL SEGRETO** Stando al rapporto di Amnesty International, la Cina guida la macabra classifica dei Paesi dove il boia è ancora attivo. Nel 2002 nel Paese è stato registrato il più alto numero di esecuzioni capitali, almeno 1.060 secondo i dati raccolti da Amnesty. L'ossessione comune per la segretezza rende impossibile recuperare dati certi. Nel Paese si è condannati a morte anche per reati legati alla droga, tant'è che si celebra frequentemente la giornata internazionale contro la droga con un'ondata di esecuzioni pubbliche (nel solo 26 giugno 2002 sono state 64). Stando a quanto raccolto da alcune testimonianze, le autorità del Paese hanno persino introdotto i cosiddetti «furgoni itineranti di esecuzione», allo scopo di ottimizzare l'efficienza e ridurre i costi delle esecuzioni.

## Turchia, il padre uccide la figlia violentata

Aysegul, 16 anni, era stata stuprata dal datore di lavoro. La sua stessa famiglia l'ha condannata

### Docente americano di origine iraniana in carcere da 4 mesi a Teheran

Dariush Zahedi, scrittore e professore di Scienze Politiche alla Santa Clara University di California, si trova in carcere a Teheran dal primo luglio, ma la notizia è stata diffusa solo in questi giorni. Giunto a Teheran lo scorso mese di giugno per incontrare la propria famiglia, Zahedi è stato arrestato in compagnia di alcuni scrittori iraniani, con i quali si era incontrato per raccogliere informazioni per un libro sulla situazione politica nella Repubblica Islamica che intendeva scrivere per conto di una università californiana. Agenti del Ministero dell'Intelligence hanno fatto irruzione negli uffici

del professore irano-americano, dove era in corso l'incontro, arrestando tutti i presenti. Gli altri partecipanti all'incontro sono stati rilasciati, mentre Zahedi si trova ancora rinchiuso nel carcere Evin a Teheran. Il portavoce del ministero dell'Intelligence afferma che l'ordine di rilascio del professore è partito dopo gli accertamenti, durati solo sette giorni. Da allora, aggiunge lo stesso portavoce, Zahedi è trattenuto senza ragione apparente dalla magistratura. Il Dipartimento di Stato ha chiesto il rilascio immediato di Dariush Zahedi accusando il governo di Teheran di abusi e di maltrattamenti.

tour operator di mezzo mondo per il suo clima dolce, sembrava completamente immersa nel suo edonismo turistico estivo pubblicizzato dai depliant. A poca distanza dalla modesta abitazione dei Cam, in un quartiere popolare, i numerosi e benestanti turisti tedeschi, turchi, russi, francesi e italiani prendevano il sole. Ma la distanza culturale era molto maggiore di quella topografica. Aysegul sapeva che quel viaggio annunciato all'improvviso era in qualche modo connesso alla sua gravidanza, ormai al quarto mese e perciò ormai evidente, che aveva dovuto confessare solo pochi giorni prima alla madre, sperando in un aiuto e accusando il suo datore di lavoro: Mehmet Bakir l'aveva violentata con l'inganno nella piantagione di cotone dove lei lavorava, rifiutandosi poi ad un matrimonio riparatore. Aysegul

pensò probabilmente che i suoi intendessero mandarla a partorire o ad abortire a Konya sotto la protezione dello zio. Non poteva immaginare che

non sarebbe mai arrivata a destinazione.

«Avrai fame. La mamma ti ha preparato un pide (una pizza tradizionale

turca). Mangialo» - le aveva detto a letto strada durante una sosta in un luogo appartato il papà. I veleni a base di cianuro di potassio a bassa concentra-

zione, congegnati per eliminare i parassiti, non sono velocissimi ad agire quando ingeriti da esseri umani. L'agnonia è lunga e spasmodica. La ragazza si contorceva e si lamentava. Il padre ha dovuto probabilmente tenerla ferma e tapparle la bocca, ma ha compiuto il suo «dovere» fino in fondo perché sua figlia «doveva morire» per l'onore della famiglia. Quando finalmente il suo corpo non dava più segni di vita il padre lo ha scaricato tra i cespugli non lontano dalla superstrada nei pressi di Aydinlik, un villaggio costiero.

«Non sento alcun rimorso per avere ucciso mia figlia. Non ho fatto nulla di male. Ho soltanto ripulito il mio onore» - ha dichiarato il padre «snaturato» ai gendarmi che lo hanno inchiodato dopo lunghe indagini. Queste ultime, infatti, hanno dato risultati solo quando finalmente si è pensato di «in-

crociare» il corpo non identificato di una «ragazza incinta dell'apparente età di 16 anni», ritrovato semidecomposto dopo sedici giorni tra i cespugli ai bordi di una strada vicino ad Aydinlik e la denuncia di scomparsa di una ragazza fatta 200 chilometri più in là da due genitori apparentemente addolorati: «Nostra figlia è scomparsa. È scappata approfittando di una sosta in un viaggio e non ne sappiamo più nulla» - avevano detto i genitori alla polizia insinuando anche che si trattava di una ragazza «moderna», perciò - ben s'intende - «un po' scapestrata e scostumata». «Noi siamo impazziti quando ci ha confessato di essere incinta. Secondo la nostra tradizione in questi casi devono essere uccisi sia la ragazza sia l'uomo che la ha sedotta. Ho potuto uccidere solo mia figlia. Ma anche Bakir dovrà morire» - ha aggiunto il padre sottolineando, quasi ad attenuare, con la copertura della famiglia, la propria colpa davanti alla legge civile: «Tutta la famiglia era d'accordo. Anche la madre sapeva tutto» - ha detto senza però ignorare che in Turchia la legge civile non riconosce più alcuna attenuante ai delitti commessi con motivazioni «d'onore» o «tradizional-religiose».



Ninni Andriolo

ROMA Ogni giorno porta la sua pena. «Ormai assisto a questi spettacoli e mi dico: vediamo oggi che succede...». Il palcoscenico cui allude uno sconsolato Romano Prodi è quello dei vertici, e delle conferenze-stampa che li concludono, ai quali il Presidente della Commissione europea partecipa insieme al Presidente di turno del Consiglio Ue, il premier italiano Silvio Berlusconi. L'ultimo incidente - Berlusconi avvocato difensore di Putin sulla Cecenia e sulla vicenda Yukos, fustigatore di giornali, "vittima" «del 85%» della stampa nostrana e di quella internazionale - ha aperto l'ennesimo "caso" del semestre e uno scontro senza precedenti tra Berlusconi e Prodi. Cioè, tra presidenza italiana Ue e Commissione. In meno di ventiquattrore l'imbarazzo di Bruxelles si è trasformato in una presa di distanza ufficiale da Palazzo Chigi. In una sonora smentita che ha suscitato la risposta piccata di Paolo Bonaiuti e la successiva controreplica dei collaboratori di Prodi. Un botta e risposta che ha aggravato l'incidente diplomatico e istituzionale provocato da un disinvoltato Berlusconi che, ansioso di aprire il suo ombrello protettivo sopra la testa dell'«amico Putin», ha messo in soffitta il mandato di rappresentanza al quale deve attenersi un presidente, seppur di turno, dell'Unione europea. «Non condividiamo il punto di vista del premier Silvio Berlusconi, né sull'affare Yukos né sulla situazione presente o passata in Cecenia», ha spiegato il portavoce della Commissione, Reijo Kemppinen, che ha retrocesso «le opinioni» del presidente di turno Ue al rango di «commenti personali». «La posizione della Commissione è piuttosto chiara - ha aggiunto Kemppinen - È quella espressa dai paesi membri e non esattamente quella manifestata da Berlusconi».

Il premier italiano - malgrado le critiche spedite a Mosca dalla comunità internazionale e dalle organizzazioni umanitarie - aveva liquidato («leggende» e «falsità») le accuse a Putin assicurando che in Cecenia c'è stata solo «un'attività terroristica» e che la Federazione russa «ha subito questi attentati senza nessuna reazione». Sulla questione Cecenia, puntualizza il portavoce dei commissari Ue, «l'interesse principale della Commissione è che l'assistenza umanitaria raggiunga la popolazione in difficoltà», ma «persistono gli stessi problemi riscontrati in passato con le autorità russe». Insomma, l'Ue - a differenza di Berlusconi - non intende piegarsi alle ragioni della realpolitik, facendo sconti ad alcuno sul tema dei diritti umani violati. Quanto al caso Yukos - l'offensiva politico-giudiziaria che molti riconducono a Putin e al suo obiettivo di controllare la compagnia petrolifera che finanzia i partiti d'opposizione - la «questione interna» alla Federazione russa «ha delle implicazioni più vaste» che riguardano le liberalizzazioni. Perché «gli uomini d'affari stranieri, ed in particolare quelli europei, devono avere il diritto di essere sicuri che i loro investimenti siano garantiti in Russia e riguardo a questo aspetto vi sono delle preoccupazioni». Bruxelles, nella sostanza, suona una musica diversa dal *garantisco* su Putin e sulla sua «distinzione tra potere esecutivo e potere giudiziario» proclamato da Berlusconi.

«Dopo il vertice di giovedì, l'Europa non ha cambiato certo atteggiamento»

La France press paragona lo show pro-Putin a quelle sulla superiorità dell'Occidente sull'Islam

”

“ Seccata replica di Bonaiuti al presidente della Commissione «Poteva dirlo giovedì quello che pensava» Risposta: lo abbiamo fatto



# Ue: sulla Cecenia Berlusconi parla per sé

## Romano Prodi prende le distanze. Cox: «Quelle parole ci preoccupano»



Romano Prodi e Silvio Berlusconi in una pausa del vertice con Putin

Sergio D'Elia non va a convegno di Fi

ROMA Sergio D'Elia, segretario di "Nessuno tocchi Caino", ha deciso di non partecipare al convegno di Milano, organizzato dal Dipartimento Diritti Civili di Forza Italia sul tema «Certeza della pena e rispetto della dignità della persona, a cui era stato invitato come relatore. La motivazione è contenuta in una lettera inviata a Tiziana Maiolo, promotrice della iniziativa. «Mi è stato comunicato ieri - spiega D'Elia - che Forza Italia non è in grado di sostenere le spese del mio viaggio da Roma a Milano per partecipare al convegno. Se avessi percepito l'esistenza di una così grave crisi finanziaria in Forza Italia, non avrei osato chiedere il rimborso spese e sarei stato felice di contribuire di tasca mia. Viceversa siccome non credo sia una questione di soldi, ma di considerazione che il tuo partito ha di me e di un mio contributo al dibattito, mi sono con gli altri relatori e auguro a tutti un buon lavoro».

# Follini: «Non esiste la fiducia sulle riforme»

Fini al capo del governo: «Così non si può andare avanti». Lui risponde: si alla verifica, ma la squadra non si cambia

Federica Fantozzi

ROMA Quand'è che un bel gioco, interattivo, dove ognuno ci mette del suo e dà un bel contributo, diventa un altro gioco a cui qualcuno dei partecipanti non vuole più giocare? La questione non è dell'ultim'ora all'interno della compatta compagine governativa: se lo chiedono da tempo i centristi e buona parte di An, marginalizzati dall'asse spianatutto Bossi-Tremonti fin troppo favorita dal premier. Il quale anche ieri in consiglio dei ministri avrebbe rintuzzato le richieste di Fini: «Basta litigi, verifica si ma la squadra non si cambia».

Così, dopo la sortita dello stesso Fini con il voto agli immigrati, è arrivato l'agguato dei franchi tiratori di Montecitorio che ha affossato la riforma Castelli del diritto minorile. Bossi, furioso, se la prende con Casini «ladro di bambini» e invoca la blindatura del voto di fiducia sulle riforme. Costringendo Marco Follini a fargli una lezione spicciola dei fondamentali per governare un Paese del primo mondo: «La fiducia sulle riforme costituzionali non esiste: se c'è una cosa delicata e fondamentale è la cultura delle istituzioni. E noi non intendiamo uscirne». Anzi, «cercheremo un consenso largo

e trasversale, rivolgendoci anche all'opposizione».

Prosegue il costernato leader dell'Udc: «La fiducia è uno strumento della politica di governo che va usato con parsimonia. Per alcuni provvedimenti fa parte del gioco. Ma se si mette sulle riforme costituzionali fa parte di un altro gioco, che non è il nostro». Allarga le braccia Clemente Mastella: «Solo un analfabeta della Costituzione come Bossi può pretendere una cosa simile».

Ma se Follini mette con chiarezza l'accento sulle «regole del gioco», Forza Italia dà un segnale ben diverso. Già l'indomani della sconfitta leghista alla Camera Sandro Bondi aveva abbinato la difesa di Casini alla «forte solidarietà» al Guardasigilli in camicia verde. Ieri è tornato a non escludere la fiducia: «Deciderà il governo, il presidente del Consiglio in sintonia con tutti i leader della Cdl». Il richiamo del coordinatore azzurro agli alleati non è sulle

regole bensì sui contenuti: l'unica «ragione» di essere di questa alleanza di governo è la necessità di fare le riforme, di realizzare quel grande progetto di modernizzazione della società italiana che è alla base dell'accordo di governo».

Piena sintonia dunque con la Lega, il cui capogruppo alla Camera Cè osserva. «La differenza fra noi e An e Udc è questa: noi siamo perfettamente in linea con il programma elettorale».

E dunque: «Berlusconi lo faccia rispettare anche a loro».

An interviene nella querelle per bocca di Ignazio La Russa: «Sì al voto di fiducia ma solo per mettere a tacere l'ostruzionismo delle opposizioni e non per risolvere i contrasti all'interno della Cdl». In quest'ultimo caso «sarebbe meglio la discussione» e, giacché si è a questo punto, la verifica e una riformulazione del programma stesso. Giovanardi, ministro centrista da più parti indicato come «berluscones», stavolta si schiera con i suoi: «Bossi manda messaggi politici alla sua base, ma si scontrano con la limpidezza di posizioni degli altri partiti della maggioranza che negano la possibilità di usare la fiducia come strumento di coesione della coalizione». Dal centrosinistra arriva la voce di Marco Rizzo (Pdc): «Proporre la fiducia sulle riforme significa violentare la democrazia».

Tende una mano a Follini il capo di gabinetto di Bossi Francesco Speroni: «Fiducia o non fiducia, l'importante è che le riforme si facciano». Ma non è un mistero che l'interesse del leader centrista sia concentrata su una nuova ipotesi di gioco. A chi gli chiedeva ieri se fosse possibile un governo senza il Senato rispondeva citando Oscar Wilde: «Le domande non sono mai indiscrete, le risposte a volte sì».

domenica

## An e Lega, incontri ravvicinati a Milano

Metti una domenica a Milano: con Gianfranco Fini intento a commemorare la caduta del Muro di Berlino e con Umberto Bossi impegnato a cantare la gloria di tutti i muri, virtuali e non, da innalzare al più presto, quelli politici dentro la maggioranza di governo e quelli socio-economici alle frontiere, per fermare gli immigrati del mondo e le merci made in Cina. Ecco, quella dome-

nica è già domani, 9 novembre. Il clima è da Mezzogiorno di Fuoco. L'assemblea federale della Lega (appuntamento al Palamazza dalle 9,30) si annuncia come un vero e proprio surrogato del raduno di Pontida, ma di quelli da «giuramenti solenni» e «decisioni irrevocabili». La macchina organizzativa del Carroccio parla di oltre 10 mila presenze previste da tutto il Nord. Bossi avrà ben pochi riguardi per il nemico Fini. E al vicepremier fischieranno le orecchie per le pernacchie padane che si sprecheranno sotto il tendone leghista. Ma il suo braccio destro, Ignazio La Russa, ha già annunciato il contrattacco: «Nell'occasione An si riprenderà quello che è suo e non delle camicie verdi della Lega: il "Va pensiero"». È proprio Mezzogiorno di Fuoco a Milano, con colonna sonora verdiana.

## Storace vuole una Norimberga sul comunismo

Francesco Storace vuole un processo di Norimberga anche per il comunismo. Un'idea di par condicio lanciata ieri dal presidente della Regione Lazio, di An, al convegno «Memento Gulag. Il comunismo nella storia del '900», organizzato dall'Associazione Fiducia e i Comitati per la Libertà, nel quale è stata proposta una giornata internazionale in memoria delle vittime del comunismo, il 7 novembre, anniversario della rivoluzione d'Ottobre del 1917. Una data che,

secondo Storace, segna lo «spartiacque del '900 e l'inizio della stagione dei Gulag». E adesso che la destra è al governo, prosegue, è il momento della «cultura della verità», si devono fare «indagare le cause per evitare che il Male torni a propagarsi», si parli di Cuba e della Cina. «Se è vero - se? - che Norimberga ha addebitato al nazismo crimini di guerra contro l'umanità e contro la pace, perché non farlo per l'altra testa che ha costituito il mostro del totalitarismo nel '900?». n.l.

MILANO È stata notificata ieri, ai difensori di Silvio Berlusconi, la richiesta di proroga delle indagini relative all'inchiesta sull'acquisto di diritti televisivi da parte di Mediaset. L'indagine, condotta dai sostituti milanesi Alfredo Roldo e Fabio De Pasquale, ipotizza presunti fondi neri, da parte della società, per 170 milioni di euro. Le accuse sono quelle di frode fiscale e falso in bilancio. La procura chiede in sostanza di poter indagare ancora sul presidente del Consiglio, iscritto al registro degli indagati nella primavera scorsa, per questa nuova vicenda che risale al 1994 e cioè all'epoca del primo governo Berlusconi. Con lui sono indagati altri manager legati al gruppo di Segrate, a partire dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. Gli altri personaggi coinvolti in questa indagine sono Candia Camaggi, Giorgio

Vanoni e il banchiere Paolo Del Bue, quest'ultimo accusato di riciclaggio. Ora il gip Maurizio Grigo dovrà decidere se concedere o meno una proroga. Nei giorni scorsi il difensore del premier Nicolò Ghedini non aveva escluso un'opposizione alla richiesta, ma ieri il professor Longo, che pure fa parte del collegio di difesa, sembrava escludere questa possibilità. «C'è una possibilità su mille che un'istanza di opposizione venga accolta, soprattutto se, come in questo caso, la richiesta del pm si basa genericamente sulla necessità di proseguire le indagini e non offre quindi alla difesa la possibilità di opporsi a richieste specifiche. I nostri argomenti sarebbero argomenti spuntate, dato che non conosciamo nulla degli atti di indagine svolti. Questo naturalmente vale per tutti i processi e non solo per questo

caso specifico: quando le indagini sono davvero tutelate dal segreto istruttorio non abbiamo elementi su cui far leva».

Le indagini sono comunque arrivate davvero al termine. I due pm attendono solo la conferma degli Stati Uniti per andare ad Hollywood dove dovranno acquisire per rogatoria documenti relativi agli accordi con le major cinematografiche che venderanno diritti a Mediaset e la relativa documentazione bancaria. La trasferta dei magistrati non sarà brevissima, dipende dalla mole di materiale che riusciranno ad avere in consegna. Dopo questa acquisizione di carte dovranno sentire parecchi testimoni, tutti i personaggi con cui Mediaset trattò l'affare. La previsione è che le indagini non possano concludersi prima di gennaio e questo probabilmente toglierà di imbarazzo la pro-

cura che con questa inchiesta, per la prima volta, deve applicare il lodo Schifani anche alla fase conclusiva delle indagini. Se al momento della richiesta di rinvio a giudizio (o di archiviazione) la Corte Costituzionale avrà dichiarato illegittima la legge che ha sancito l'impunità per Berlusconi, la procura potrà procedere come per qualunque altro indagato. Ma se il lodo sarà ancora in vigore ancora non si sa se il gip potrà quanto meno pronunciarsi per un rinvio a giudizio o per un proscioglimento.

In serata Mediaset ha ribadito in un comunicato «che i presupposti su cui si basa l'inchiesta sono totalmente inconsistenti» e ha precisato che i diritti televisivi «vennero acquistati a prezzi di mercato presso società terze non appartenenti al Gruppo».

s.r.



Simone Collini

ROMA Sarà un messaggio in video di Romano Prodi ad aprire le tre assemblee congressuali che Ds, Margherita e Sdi terranno la settimana prossima per decidere sulla lista unitaria per le europee. Quello del presidente della Commissione Ue, fa sapere chi lo ha sentito in questi giorni, non dovrebbe essere un discorso di semplice saluto. E anzi assai probabile che sarà con questa forma che Prodi presenterà il suo «manifesto per l'Europa», che nei giorni scorsi si era detto sarebbe stato portato alle tre assise sotto forma di documento programmatico. L'ex premier dunque - che potrebbe anche fare un'apparizione a Bologna, dove sono riuniti i delegati della Margherita - dovrebbe parlare soprattutto di temi europei e delle ragioni alla base della lista unitaria. Chiaro il segnale politico dell'iniziativa, con Prodi in prima persona che incita tutti ad andare avanti nella direzione della lista unitaria.

Le tre assemblee si apriranno inoltre sotto lo slogan «Uniti per unire». La scelta è stata fatta dopo una giornata di incontri al vertice, nei quali è stato coinvolto lo stesso Prodi. Prima si sono riuniti in un albergo romano i tre segretari dei partiti promotori della lista, Piero Fassino, Francesco Rutelli ed Enrico Boselli. Poi, il presidente della Commissione europea ha avuto un colloquio, nella sala vip dell'aeroporto di Fiumicino, con il leader della Margherita.

La scelta dello slogan - giudicato «buono» da Prodi - non è ovviamente casuale. Come non dev'essere un caso che a darne l'annuncio sia stato Fassino. Dei tre aderenti alla proposta lanciata quest'estate da Prodi, i Ds sono stati il partito dal quale più si sono levate voci critiche nei confronti della lista a tre. Il cosiddetto «triciclo», denuncia da settimane la minoranza di sinistra coordinata da

La scelta della frase non è casuale: il presidente della commissione europea la giudica buona

”

ROMA «Uniti per unire»: onorevole Bersani, cosa vuol dire questo slogan?

«Che vogliamo stringere tutti i bulloni del centrosinistra e dell'opposizione, non uno solo. Se non si fa del politicismo e non si spacca il capello in quattro, si comprende che la lista unitaria è un passo verso il Paese. Oggi vediamo crisi, sfiducia e incertezza. Crisi e sfiducia sono l'esito delle politiche del governo. L'incertezza è un po' anche responsabilità nostra. E ora, mentre la situazione accelera sul piano economico, sociale e politico, che ci prendiamo qualche responsabilità in più e rendiamo più credibile un'alternativa di governo».

**Secondo i critici della lista unitaria non è con il cosiddetto "triciclo" che si va in questa direzione.**

«Lavoriamo alla lista e contemporaneamente a un programma che coinvolga tutto il centrosinistra. Anche per domani abbiamo organizzato una manifestazione dell'opposi-

Fabio Mussi, divide l'Ulivo a destra e a sinistra ed è stato fatto partire senza coinvolgere la società civile. Ha ricordato il segretario della Quercia al termine dell'incontro con Rutelli e Boselli: «Fin dall'impianto iniziale non c'è stata esclusione da parte di nessuno. Chi va col proprio simbolo l'ha deciso legittimamente, ma senza che nessuno l'abbia escluso».



Il segretario dei Ds, Piero Fassino alla manifestazione della Fiom

zione unita contro la Finanziaria. Ci stiamo impegnando per migliorare i rapporti con Rifondazione comunista. Bisogna però che ognuno dei protagonisti dia un suo contributo all'unità, a stringere i bulloni. Noi cerchiamo di farlo con un'operazione che comincia ad unire delle forze attorno a un appuntamento elettorale. È una proposta aperta, che è il contrario del triciclo, perché pensiamo a un soggetto che esprima una suggestione verso le forze civiche. Chi ha delle perplessità su questo punto, stia nel processo e aiuti a tenerlo aperto».

**Antonio Di Pietro lamenta l'esclusione dalla lista.**

«Noi, che ci troviamo ad essere un po' i fratelli maggiori della coalizione in questa fase, abbiamo uno spirito aperto e dai Ds non vengono problemi di sorta. Il processo presenta delle difficoltà, certamente. Ma le parole da usare non sono: escludere o includere. Le parole sono: valutare, esaminare politicamente e vedere via via di creare delle possibilità di composizione ulteriore. Queste condizioni potremmo valutarle col tempo. Fra chi sta fuori e chi sta dentro non deve esserci una percezione di rottura, ci deve essere la sensazione di gradualità di un processo».

E per dare un chiaro segnale in

«Noi, che ci troviamo ad essere un po' i fratelli maggiori della coalizione in questa fase, abbiamo uno spirito aperto e dai Ds non vengono problemi di sorta. Il processo presenta delle difficoltà, certamente. Ma le parole da usare non sono: escludere o includere. Le parole sono: valutare, esaminare politicamente e vedere via via di creare delle possibilità di composizione ulteriore. Queste condizioni potremmo valutarle col tempo. Fra chi sta fuori e chi sta dentro non deve esserci una percezione di rottura, ci deve essere la sensazione di gradualità di un processo».

**La lista unitaria per le euro-**



Salta l'idea di un referendum tra i ds che avrebbe dovuto svolgersi a metà dicembre. Dopo le assise di venerdì e sabato, appuntamento con movimenti e associazioni

”

## «Una lista unica aperta a tutti»

Fassino: nessuna esclusione. Le assemblee Ds, Margherita e Sdi aperte dallo slogan: «Uniti per unire»

Pollastrini

### «Alle europee il 30% degli eletti siano donne»

Caterina Perniconi

ROMA Le donne Ds guardano all'Europa, e si organizzano in vista delle prossime scadenze elettorali. Ieri, durante il coordinamento delle democratiche di sinistra, Barbara Pollastrini ha proposto alle diessine presenti di stendere un ordine del giorno, con i punti discussi nella giornata di lavoro, al fine di creare una proposta concreta per il manifesto programmatico europeo, da discutere all'assemblea congressuale, e da consegnare in seguito a Romano Prodi.

Una serie di proposte per l'Europa, a partire dal bisogno di maggiore rappresentanza: le democratiche di sinistra, infatti, chiedono al partito che almeno il 30% degli eletti alle prossime consultazioni siano donne, e che le parlamentari europee raddoppino: «C'è il rischio che le uniche tre donne che siedono al Parlamento europeo - denuncia Pasqualina Napolitano - vengano diminuite nelle prossime elezioni, ed è profondamente ingiusto perché c'è un enorme sproporzionamento tra il numero di elette ed il lavoro che le donne hanno fatto per l'Italia in Europa». E intanto guardano oltre, verso le amministra-

lavoro e ad un meeting sul buon governo delle donne che si terrà a Bologna.

Comunque le democratiche di sinistra, in vista delle elezioni europee, non hanno parlato solo delle loro esigenze, ma anche di quelle del partito, e sulla lista unica proposta da Prodi sono emerse posizioni divergenti. Secondo Barbara Pollastrini deve essere «un'opportunità aperta ed inclusiva che avvii una ricerca, non più rinviabile, per far vincere idee e progetti di uguaglianza e libertà in Europa, e per determinare un mutamento nei rapporti di forza nel mondo».

La pensa diversamente Gloria Buffo, che non ritiene esportabile il modello italiano, e che vede all'orizzonte altre operazioni, «a partire dall'alleanza dell'Ulivo, e poi un passo alla volta verso l'Europa». Le fa eco Miriam Mafai, che ha cambiato idea rispetto a tre mesi fa, quando giudicò positiva la proposta di Prodi: «Questa possibilità - dice la giornalista - si è di giorno in giorno rimpicciolita a causa di auto-esclusioni avvenute a suon di battute sui giornali e non con un dibattito pubblico». Miriam Mafai si è anche dichiarata distante dalle posizioni del senatore Morando che individua nel «triciclo» (Margherita, Ds, Sdi) univocità di contenuti, «perché non c'è accordo né sull'Iraq, né sulle pensioni, né sulla scuola, e tanto meno sulla laicità dello stato. E io non voglio salire - ha detto la giornalista - su un triciclo che ha una ruota che va da una parte e una dall'altra».

## «Un programma credibile per governare»

Bersani: la nostra è una proposta aperta, il contrario del «triciclo»

«Noi, che ci troviamo ad essere un po' i fratelli maggiori della coalizione in questa fase, abbiamo uno spirito aperto e dai Ds non vengono problemi di sorta. Il processo presenta delle difficoltà, certamente. Ma le parole da usare non sono: escludere o includere. Le parole sono: valutare, esaminare politicamente e vedere via via di creare delle possibilità di composizione ulteriore. Queste condizioni potremmo valutarle col tempo. Fra chi sta fuori e chi sta dentro non deve esserci una percezione di rottura, ci deve essere la sensazione di gradualità di un processo».

«Noi, che ci troviamo ad essere un po' i fratelli maggiori della coalizione in questa fase, abbiamo uno spirito aperto e dai Ds non vengono problemi di sorta. Il processo presenta delle difficoltà, certamente. Ma le parole da usare non sono: escludere o includere. Le parole sono: valutare, esaminare politicamente e vedere via via di creare delle possibilità di composizione ulteriore. Queste condizioni potremmo valutarle col tempo. Fra chi sta fuori e chi sta dentro non deve esserci una percezione di rottura, ci deve essere la sensazione di gradualità di un processo».

**Sto parlando della cosiddetta**

«Noi, che ci troviamo ad essere un po' i fratelli maggiori della coalizione in questa fase, abbiamo uno spirito aperto e dai Ds non vengono problemi di sorta. Il processo presenta delle difficoltà, certamente. Ma le parole da usare non sono: escludere o includere. Le parole sono: valutare, esaminare politicamente e vedere via via di creare delle possibilità di composizione ulteriore. Queste condizioni potremmo valutarle col tempo. Fra chi sta fuori e chi sta dentro non deve esserci una percezione di rottura, ci deve essere la sensazione di gradualità di un processo».

«Noi, che ci troviamo ad essere un po' i fratelli maggiori della coalizione in questa fase, abbiamo uno spirito aperto e dai Ds non vengono problemi di sorta. Il processo presenta delle difficoltà, certamente. Ma le parole da usare non sono: escludere o includere. Le parole sono: valutare, esaminare politicamente e vedere via via di creare delle possibilità di composizione ulteriore. Queste condizioni potremmo valutarle col tempo. Fra chi sta fuori e chi sta dentro non deve esserci una percezione di rottura, ci deve essere la sensazione di gradualità di un processo».

«Noi, che ci troviamo ad essere un po' i fratelli maggiori della coalizione in questa fase, abbiamo uno spirito aperto e dai Ds non vengono problemi di sorta. Il processo presenta delle difficoltà, certamente. Ma le parole da usare non sono: escludere o includere. Le parole sono: valutare, esaminare politicamente e vedere via via di creare delle possibilità di composizione ulteriore. Queste condizioni potremmo valutarle col tempo. Fra chi sta fuori e chi sta dentro non deve esserci una percezione di rottura, ci deve essere la sensazione di gradualità di un processo».

«Noi, che ci troviamo ad essere un po' i fratelli maggiori della coalizione in questa fase, abbiamo uno spirito aperto e dai Ds non vengono problemi di sorta. Il processo presenta delle difficoltà, certamente. Ma le parole da usare non sono: escludere o includere. Le parole sono: valutare, esaminare politicamente e vedere via via di creare delle possibilità di composizione ulteriore. Queste condizioni potremmo valutarle col tempo. Fra chi sta fuori e chi sta dentro non deve esserci una percezione di rottura, ci deve essere la sensazione di gradualità di un processo».

«Noi, che ci troviamo ad essere un po' i fratelli maggiori della coalizione in questa fase, abbiamo uno spirito aperto e dai Ds non vengono problemi di sorta. Il processo presenta delle difficoltà, certamente. Ma le parole da usare non sono: escludere o includere. Le parole sono: valutare, esaminare politicamente e vedere via via di creare delle possibilità di composizione ulteriore. Queste condizioni potremmo valutarle col tempo. Fra chi sta fuori e chi sta dentro non deve esserci una percezione di rottura, ci deve essere la sensazione di gradualità di un processo».

questa direzione, i tre leader del centrosinistra (ma alla riunione erano presenti anche Massimo D'Alema, Arturo Parisi e Roberto Villetti) hanno deciso che dopo le assemblee congressuali di venerdì e sabato prossimi, verrà avviato un programma di appuntamenti con movimenti e associazioni economiche, sociali e culturali. Nell'incontro si è parlato anche di una iniziativa da fare tra gennaio e febbraio per lanciare la lista per le europee. Oltre che nei Ds, anche nella Margherita e nello Sdi si è insistito sul carattere di apertura che contraddistingue la lista.

«Siamo determinati a non lasciare nulla di intentato perché tutte le formazioni dell'Ulivo condividano nella sua pienezza il progetto di Prodi», ha ribadito il vicepresidente diellino Arturo Parisi. Parole alle quali ha però

risposto in modo fortemente critico Antonio Di Pietro, che continua a lamentare la sua esclusione dal progetto per un veto dello Sdi: «Volete solo far credere agli italiani che dietro la lista unica ci sia la rappresentanza di tutti, ma in realtà giocate in proprio».

A una settimana delle assemblee congressuali, dunque, sembra proprio che la lista si farà, e che i tre appuntamenti che si terranno in contemporanea dovranno soltanto ufficializzare la cosa (verranno approvati tre documenti diversi, ma con alcune parti uguali per tutti). Anche il referendum che i Ds avrebbero dovuto avere a metà dicembre per prendere la decisione finale sembra quasi certo che non ci sarà. «L'idea del referendum era sorta per evitare che la proposta di lista unitaria fosse percepita dagli elettori come calata dall'alto. In questi due mesi nel nostro partito si è discusso moltissimo e su questa proposta c'è una condivisione larghissima - ha spiegato Fassino - La notizia non è più se si fa o meno il referendum, ma che il 15 i Ds decideranno, insieme ad altri partiti, di accogliere la proposta di Prodi».

Parisi: vogliamo che tutte le formazioni della coalizione condividano nella sua pienezza il progetto

”

A Roma il forum della Sinistra giovanile. Il confronto coi movimenti, il sindacato, il partito. Furio Colombo: siate protagonisti della lotta per liberare l'Italia da Berlusconi

## «Una potenza di pace, ecco l'Europa che sognamo noi giovani»

Vittorio Locatelli

ROMA «Yes i am young, european, socialist». «Sì, sono giovane, europeo, socialista». È all'insegna dell'Europa la due giorni di forum organizzata dalla Sinistra giovanile. Duecento dirigenti, in rappresentanza di 40mila iscritti, sono arrivati da tutta Italia a Fiumicino per confrontarsi tra di loro, ma soprattutto con altri movimenti giovanili, con i sindacati e il partito sui progetti e sulle richieste che la gioventù di sinistra ha sull'Europa Unita. La due giorni si concluderà questa mattina, all'hotel Hilton, con l'intervento del segretario nazionale dei Ds Piero Fassino. Ieri, dopo il saluto del capogruppo del Pse al Parlamento europeo, Enrique Baron Crespo, il presidente nazionale della Sinistra Giovanile, Stefano Francelli, ha voluto ricordare, nella relazione, i grandi passi avanti fatti dall'organizzazione, in un percorso che era partito dal Genova passando per Nizza, Firenze e Roma. Momen-

ti in cui la Sg ha saputo portare in ogni iniziativa le proprie proposte diventando un interlocutore importante per il movimento dei Movimenti. «Siamo cresciuti in maturità politica - ha sottolineato Francelli - e in numero, coinvolgendo ragazze e ragazzi nella nostra passione del fare politica». E fra pochi giorni 250 rappresentanti della Sg saranno al Forum sociale europeo di Parigi.

Al centro della relazione la sfida europea che i giovani della Sg vogliono sia vinta con delle impostazioni ben precise. «Vogliamo un'Europa che sia soggetto politico globale - dice Francelli - Con una politica che sappia superare i limiti degli Stati Nazionali, sappia misurarsi con l'economia e la finanza globali, con la loro potenza senza limiti. Per questo vogliamo un'Europa che sia Potenza di Pace e crei una nuova legalità mondiale». Ma quello che la Sg vuole dalla futura Europa a 25 membri è che sappia garantire i diritti del lavoro e della cittadinanza per tutti, a partire dalla giovani generazioni e da quanti arrivano dall'esterno dei confini

dell'Unione. E dagli interventi si è levata unanime la richiesta che la nuova Costituzione Europea faccia proprio l'articolo 11 di quella Italiana: «L'Europa ripudia la guerra». Nel pomeriggio sono intervenuti alcuni «esterni». Piero Ruzzanze, coordinatore dei parlamentari under 40 del gruppo Ds-Ulivo alla Camera, ha detto che le giovani generazioni non chiedono facili utopie o nuove ideologie ma «un piano diverso, ora, e una sinistra capace di progettare il futuro». Il presidente nazionale dell'Arci, Tom Benetollo, ha sottolineato che per questo governo, «i giovani sono un problema, non una risorsa», mentre il responsabile del segretario europeo della Cgil, Antonio Panzeri, ha sottolineato l'importanza che la nuova Europa favorisca l'integrazione, per evitare «di avere tre Europee: una dei vecchi stati membri con le loro garanzie, una dei nuovi entrati, che non le hanno, e la terza dei futuri cittadini immigrati». Marina Sereni, responsabile esteri della segreteria Ds, ha sottolineato come la nuova Europa, per funzionare, dovrà avere una politica estera

comune ma anche quella economica e sociale, senza accettare il principio delle soluzioni adottate solo all'unanimità.

L'ultimo «esterno» della giornata di ieri è stato il direttore dell'Unità, Furio Colombo, che ha voluto richiamare l'attenzione dei giovani della Sg sul problema della «solitudine che i cittadini sentono di fronte alla politica». «Della mia esperienza di parlamentare - ha detto Colombo - non ricordo quasi nulla di quanto riguarda la vita di partito, ma tutto del rapporto con coloro che mi hanno votato» e ha citato l'episodio di un'anziana incontrata ad un mercato, durante la campagna elettorale, che lo portò a casa sua perché «il marito paralizzato non poteva uscire di casa, e voleva che parlasse con lui. Mi sono detto che un cittadino identifica una persona con la politica, e vuole che gli parli. Se non lo fa, perché dovrebbe occuparsi o seguire la politica?». Colombo ha concluso quindi esortando i giovani ed andare a cercare queste solitudini, a confrontarsi, ad essere protagonisti nella lotta per liberare l'Italia dall'emergenza berlusconiana.

## Per un'Europa migliore

A dieci anni dall'uscita del Libro Bianco di Delors un testo per capire com'è e come sarà l'Europa.

A cura di Alessandro Genovesi

Con gli interventi di Casadio, Delors, Onofri, Pennacchi, Proietti Rossi

Prefazione di Sergio Cofferati



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



“Pigioni miliardarie: mentre gli stipendi sono aumentati solo del 6-7%

Eduardo Di Blasi

ROMA Prendete un condominio dove le tasse aumentano di anno in anno vorticosamente, dove un nutrito gruppo di inquilini non le paga, e dove ai più bisognosi viene tolto il sostegno per pagarle. Ecco, queste sono le «dinamiche abitative» degli ultimi dieci anni nel nostro Paese secondo uno studio condotto dal Sunia, sindacato degli inquilini.

In dieci anni gli affitti sulle case in Italia sono aumentati, denuncia il Sunia, del 200% (mentre gli stipendi, nello stesso periodo, si sono apprezzati di un 6-7%), col risultato che oggi un monolocale alla periferia di Roma non viene via per meno di 500 euro, e se uno volesse affittare, Paperone, un appartamento di 4 stanze nei pressi del centro di Milano, dovrebbe avere in tasca almeno 2700 euro. Sì, 2700, 5 milioni e 400mila lire solo di affitto.

Sempre più «inavvicinabili», se non si dispone di un discreto capitale, le magioni di Venezia, Firenze, Bologna, Milano e Roma. Eppure, valutando che le persone non possano vivere tutte a Bari (canone medio intorno ai 500 euro) o a Torino (canone medio vicino ai 600), il problema appare di portata nazionale, soprattutto perché l'ascesa dei prezzi, in dieci anni, è stata spaventosa. Semplificando potremmo dire che uno compra un automobile e la paga 10 milioni di lire. Dopo dieci anni compra la stessa macchina, solo più vecchia, e il venditore gliela piazza a 30 milioni. E uno deve pure prendere o lasciare.

La questione, tra l'altro, non investe una fascia propriamente piccola di persone: il 20% delle 25 milioni e 500 unità abitative presenti sul territorio italiano, è concesso infatti in affitto. Il trend (anche europeo), che appena si può si cerca di comprar



Foto di Uliano Lucas

# Il caro-affitti più incredibile della storia

La denuncia del sindacato degli inquilini: in dieci anni un aumento del 200 per cento

## la storia

«Evviva il microlocale a 45 km dal centro...»

Vigile urbano, 45 anni, bolognese residente a Bologna. Anzi, no, non più residente a Bologna, perché nel capoluogo emiliano è ormai diventato pressoché impossibile reperire una casa avendo a disposizione un solo stipendio. E Mauro, da quando questa estate ha deciso di separarsi dalla moglie, lasciandole la casa che stavano pagando in mutuo («un appartamento che non

era in centro ma già in periferia», chiarisce), è andato a sbattere contro la difficoltà di trovare un appartamento a prezzi accettabili. Guadagnando 1200 euro al mese, in qualche modo ha dovuto arrangiarsi. È tornato ragazzo, nel senso che assieme ad un amico ingegnere ha condiviso una casa da 770 euro al mese tra Borgo Panigale e Casalecchio, periferia ma già quasi Bologna: «Un

## STANZIAMENTI PER FONDO DI SOSTEGNO ALL'AFFITTO

1999	388.892.045,00
2000	361.519.829,36
2001	335.696.984,40
2002	209.000.000,00
2003	209.000.000,00

Mauro, anche le agenzie. Resta solo una via: gli amici. «Mi segnalavano case, io andavo a vederle». Ha girato mezza città. A San Donato c'era un affare da 600 euro, un monolocale, ma non se n'è fatto nulla. Allora mettiti a vedere fuori: Loiano, 35-40 chilometri da Bologna, microappartamento da 350 euro. Ozzano Emilia, 5 chilometri dal centro: si liberava una cantinetta da due anziani signori per 500 euro mensili. Solo un particolare: inquilini rigorosamente singoli. E allora via verso Zola Predosa, 20 km, già più vicino. Oggi vive lì, 500 euro al mese: «Se esco vivo dalla tangenziale».

e.d.b.

Maria Zegarelli

ROMA Nell'Italia condonabile - quella dove non pagare le tasse, costruire dove e come si vuole, fare «reatucci» più o meno leggeri che tanto poi un modo si trova per farla franca - c'è un sacco di gente che sa ancora dire «no». Ci sono interi paesi, comunità, associazioni e anche partiti, che da ieri, per esempio, stanno dicendo tre parole soltanto: «Io non condono». Dal Nord al Sud, passando per il centro, con tappa a Piazza Colonna, proprio di fronte a Palazzo Chigi dove siede su una poltrona piena di spine Silvio Berlusconi. Quelle tre parole si portano dietro parecchi altri significati che vanno dal no alla cultura dell'illegalità al dissenso verso la logica delle bieche ragioni di cassa in nome delle quali è possibile sventrare anche quello che resta del patrimonio ambientale e paesaggistico che è di tutti. Non soltanto di chi lo governa o di chi lo massacrava. C'è tanta gente, per esempio, che oggi fa anche lo sciopero della fame per bloccare mattone selvaggio. È una bella novità e di sicuro la maggioranza che siede in Parlamento non se la aspettava. Pensavano che anche questo condono, come quelli del 1985 e 1994 (firmati Craxi-Nicolazzi e Berlusconi), sarebbe scivolato sulla testa e la coscienza delle persone senza fare troppo rumore. Invece no. Capita così che oggi pomeriggio a Eboli, nel cuore del Sud campione di scempi ambientali - quello martoriato dall'abusivismo firmato mafia, 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita (più tutta una serie di sigle e siglette di clan malavitosi) -, migliaia di persone scenderanno in piazza per chiedere al governo di bloccare il condono edilizio. Provate a tornare indietro con la mente: non era mai successo prima. In Sicilia nel 1985 si



Demolizioni di fabbricati abusivi nel Comune di Eboli

manifestava per il motivo contrario: lo volevano tutti.

Il sit-in davanti Palazzo Chigi  
Con l'approdo in Commissione alla Camera del decreto Omnibus collegato alla Finanziaria, ieri sono piombate in piazza Colonna anche tutte le associazioni ambientaliste (erano 18), Cgil-Cisl e Uil, e uomini della cultura, con bandiere e cartelli con quelle sole tre parole

scritte sopra: «io non condono». Al governo una sola richiesta: ritirare il decreto legge che darebbe il via ad un nuovo scempio edilizio. Ai parlamentari un suggerimento: «Operate in piena coscienza applicando, al di là di ogni logica di schieramento, quel principio costituzionale che consente di agire senza vincoli di mandato». C'erano Ermete Realacci (Legambiente) - «bisogna far

saltare questo condono perché è una schifezza, anche se ormai il danno è già fatto perché il solo annuncio ha fatto fare un balzo avanti spaventoso delle costruzioni illegali» - Gaetano Benedetto (Wwf) - «il problema vero di questo governo è che sta creando delle ipoteche sul futuro di natura economica che fra qualche anno pagheremo ad interessi altissimi» - Fulco Pratesi - «spero pro-

prio che su un argomento così importante almeno alla Camera sia possibile discutere». Vittorio Emiliani rifletteva: «Tre condoni in 30 anni distruggono il rispetto della legalità che è stato affermato in un secolo e mezzo di storia dell'unità d'Italia. Negli anni Settanta al centro-Nord l'abusivismo era un fenomeno ormai sotto controllo, stava sparendo, poi è riesplso. Oggi il governo lo

legalizza». Raccontava tra le tante bandiere di Wwf, Italianostra, sindacati e Legambiente, che il sindaco di Roma Walter Veltroni non riesce a far abbattere due piani abusivi «nati in via Gregoriana, cuore storico della città». «Incredibile», ripeteva scuotendo la testa.

Tutti in piazza  
C'era anche il sindaco di Eboli, il coraggioso (ha fatto abbattere decine e

decine di ville abusive nate sul demanio) Gerardo Rosania.

Oggi il suo paese ospiterà la manifestazione nazionale. «Hanno dato la loro adesione già 150 comuni del Sud, le province, la Regione Campania con Antonio Bassolino che sarà presente - diceva -. È importante che proprio dal Sud parta una richiesta del ripristino della legalità. Noi siamo la parte del Paese che ha pagato il prezzo più alto in questo senso ed è per questo che domani (oggi per chi legge, ndr) saremo tutti in piazza». Non nasconde che è «un nervo scoperto quello del condono, perché molti cittadini non lo vedono così male», ma è certo che la strada intrapresa sia quella giusta. Per questo ha voluto che proprio ieri sera alle 18.30 si accendessero per la prima volta le luci sul lungomare di Eboli: oggi c'è una pista ciclabile lunga 8 chilometri e un lungomare tirato a nuovo. Prima c'erano le ville abusive. È un esempio dell'Italia che non condona, questo.

Ma stamattina ci saranno manifestazioni in molte città: Milano, Treviso, Pieve di Sacco (Padova), Udine, La Spezia, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Piacenza, Ravenna, Firenze, Pistoia, Prato, Massa, Grosseto, Pisa, Perugia, Roma, Latina, Pescara, L'Aquila, Teramo, Chieti, Ancona, Isernia, Vesuvio, Bari, Cosenza, Reggio Calabria, Agrigento, Mazara del Vallo e Cefalù. Sarà anche un giorno di digiuno al quale hanno aderito personaggi dello spettacolo e della politica: da Oliviero Beha e Licia Colò a Vittorio Sgarbi, Walter Veltroni, Dario Fo e Franca Rame, i parlamentari Pecoraro Scanio, Paolo Cento, Esterino Montino. Digiuneranno anche il Gabibbo (non gli fa male), l'attore Marco Paolini, il conduttore Mario Tozzi e tanti sindaci. Soffia un vento fresco oggi sul Belpaese.

Ieri sera a Eboli si sono accese per la prima volta le luci sul lungomare. Là dove c'erano le ville abusive

Allo sciopero della fame aderiscono attori, conduttori tv e politici: Fo, Rame, Paolini... e persino il Gabibbo



Gianni Cipriani

ROMA «Questi momenti li potremmo definire caldi e non privi di rischi». Il giudice Carlo Mastelloni, nel passato titolare delle principali inchieste sulla colonna veneta delle Brigate Rosse e adesso uno degli osservatori più attenti sul nuovo terrorismo non ha molti dubbi.

**Quali sono i rischi?**

«I pacchi bomba sono sempre più numerosi ed efficaci. Poi c'è stata la scoperta della struttura armata che scorrazzava dalla Toscana a Roma e viceversa.

È possibile una reazione non tanto delle Br-Pcc, oggi colpite dalle indagini, quanto dei proseliti di provincia: da una parte i Nta nel Triveneto. Poi i Nipr che in passato hanno messo a segno azioni su obiettivi sofisticati. Il che può far pensare, come sostiene anche la procura di Roma, che fossero una mera sigla di copertura delle stesse Br».

**Molti commentatori sostengono che la nuova stagione eversiva potrebbe ripartire dal Triveneto. Lei è d'accordo?**

«Senza dubbio gli Nta sono una struttura inesplorata, che potrebbe riservare anche delle sorprese. Ne potrebbero far parte personaggi noti che hanno continuato a muoversi in un ambito di tipo sovversivo, come quello già sperimentato a metà degli anni Ottanta. Penso ai Comitati contro la Repressione dove emergeva la figura di Giuseppe Maj, poi passato ai Carc. Possono esserci dei contatti nel Friuli e nel padovano, dove si formarono i nuclei eversivi filiali dalla vecchia colonna veneta. Paradossalmente c'è più continuità tra Nta e Br, piuttosto che tra le Br-Pcc toscane romane e le vecchie. L'unico collegamento concreto, in questo caso, è Morandi, che già faceva parte del vecchio Comitato rivoluzionario toscano. Anzi, proprio il fatto che i nuovi terroristi siano sempre di più fuori dal contesto storico, mi fa anche pensare che fra cinque o dieci anni noi ci troveremo ad affrontare un eterno problema».

**Quale problema?**

«Quello brigatista rischia di diventare un modello di devianza sociale per eccellenza. E quindi perico-

Non sono ancora sconfitti i nuovi brigatisti: ne rimangono fuori almeno il doppio rispetto a quelli finiti dentro

”

“ Già titolare delle principali inchieste sulla colonna veneta delle Br, il magistrato guarda oltre i recenti arresti: «È il nord-est che potrebbe rialzare la testa»



C'è più continuità tra Nta e Br che tra Br-Pcc toscane romane e vecchi brigatisti. Nessuna «saldatura» con gli anarco-insurrezionalisti: sono troppo diversi

”

## «Attenzione ai neo-terroristi del Triveneto»

Il giudice Carlo Mastelloni: «Sigle come Nta e Nipr sono ancora un pianeta inesplorato. La soglia di rischio è alta»



Rilievi della polizia sul luogo dell'omicidio di Massimo D'Antona

## Palermo, il caso Ciuro

## Una talpa non bloccherà il processo Dell'Utri

Sandra Amurri

**S**coppiato il caso Ciuro, l'investigatore della Dia che ha lavorato fianco a fianco del Pm Antonio Ingroia nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa a Marcello Dell'Utri, il capogruppo di Forza Italia in Commissione Antimafia, Nitto Palma, nel corso della trasmissione Primo Piano ha dichiarato che alla luce di quanto accaduto si può dedurre che Dell'Utri sia stato «incastro» dalla mafia. Lasciando intendere che se Ciuro, come emerge dalle intercettazioni telefoniche, svolgeva il doppio ruolo di investigatore-talpa per conto di un imprenditore ritenuto vicino al superlatitante Provenzano, evidentemente la mafia attraverso di lui voleva colpire il parlamentare forzista.

**Impatto mediatico**  
Un ragionamento che appare, sicuramente di forte impatto mediatico, ma molto affrettato in quanto non vi sono ancora elementi per stabilire se

Ciuro abbia mai riferito notizie o attività riservate riguardanti il processo Dell'Utri visto che le intercettazioni sono iniziate solo sei mesi fa quando il processo era ormai alle sue battute finali. Oltre ad essere un ragionamento che non appare supportato da alcun elemento oggettivo in quanto il caso Ciuro non potrà in alcun modo condizionare il processo Dell'Utri o addirittura comprometterlo perché Ciuro ha svolto esclusivamente un ruolo di acquisizione di documenti non su sua iniziativa bensì su delega della Procura. Acquisizione, inoltre, che ha effettuato affiancando il consulente tecnico di Bankitalia Giuffrida in quanto la legge impone che tale attività debba essere svolta alla presenza della Polizia Giudiziaria. Si tratta di un'informazione costituita da 592 pagine di ricostruzione contabile-finanziaria dei flussi di denaro transitati dalle società Saf e Servizio Italia, partecipate della Bnl, alle hol-

intercettazioni telefoniche. Inoltre, altro elemento significativo, durante le sue conversazioni con l'imprenditore Michele Aiello, Giuseppe Ciuro non ha mai riferito episodi, atti segreti, riguardanti Dell'Utri, bensì lo relazionava esclusivamente su ciò che attendeva l'indagine in corso che riguardava lui e il boss di Brancaccio, Guttadauro, il medico assessore Miceli, le stesse che hanno portato ad inviare un avviso di garanzia al governatore Cuffaro. Il fatto, quindi, che Ciuro si sia rivelato essere una talpa a servizio dell'amico imprenditore, che gli investigatori considerano essere uomo vicino a Provenzano, non può in alcun modo compromettere il lavoro da lui svolto nell'ambito del processo Dell'Utri. Anche se, molto probabilmente questa sarà la tesi che proverà a sostenere la difesa del parlamentare di Forza Italia, già durante l'udienza di lunedì prossimo durante la quale si opporrà alla richiesta avanzata dal-

la pubblica accusa di acquisire le intercettazioni che fanno parte dell'inchiesta Ghiaccio 2 riguardanti Guttadauro e Miceli in cui viene fatto anche il nome di Dell'Utri.

**Solidarietà**  
Il probabilmente è d'obbligo considerare che gli avvocati del senatore di Forza Italia, contrariamente a Nitto Palma, hanno immediatamente dichiarato solidarietà all'investigatore Ciuro. Due posizioni contrastanti che offrono scenari di interpretazione molto diversi. Secondo Nitto Palma, Ciuro, in quanto talpa a servizio della mafia avrebbe cercato di compromettere la posizione di Dell'Utri. Secondo gli avvocati difensori, invece, Ciuro sarebbe un valido investigatore vittima, come il loro assistito, della magistratura palermitana. Tesi che si prestano a mille interpretazioni e che solo il tempo potrà meglio illuminare. In ogni caso il processo Dell'Utri si concluderà prima di Natale.

Palermo, il procuratore interviene dopo la scoperta delle spie a Palazzo di Giustizia. Cracolici, Ds: le commissioni antimafia convochino subito Cuffaro

## Grasso: la mafia degli infiltrati e dei colletti bianchi non è più invisibile

Marzio Tristano

**PALERMO** «Ora la mafia è meno invisibile di prima, indossa i panni di professionisti ed insospettabili e di funzionari dello Stato che hanno tradito». A due giorni dal blitz che ha portato in carcere due «talpe» del suo ufficio, parla il procuratore di Palermo Piero Grasso, certo che «la rivelazione di informazioni riservate ad indagati di mafia ha messo in pericolo l'incolumità dei magistrati della Dda». E lo stesso rilievo che gli muovono magistrati tenuti all'oscuro fino all'ultimo, come Massimo Russo, il cui segretario è stato indagato per avere riferito notizie al

maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro, arrestato insieme al collega del Ros e Giorgio Riolo, sospettati di essere le talpe che informavano l'imprenditore Michele Aiello, finito in carcere per associazione mafiosa. «Le teorie del passato sulla mafia - afferma Grasso - in cui si parlava di sommersione delle cosche, di boss che cambiano volto e indossano i panni di professionisti e insospettabili, oggi con queste inchieste le abbiamo dimostrate». E ancora: «In questa realtà siciliana, e palermitana in particolare non si sa mai chi c'è dietro alle persone che abbiamo davanti, anche se appaiono colti e puliti». «In guerra - dice Grasso - i traditori si fucilavano. Questa vicenda ci ad-

dolora e le indagini, portate avanti con grande riservatezza, ci ha fatto scoprire un retroscena pericoloso». Grasso fa riferimento anche alle collusioni che l'imprenditore Aiello, proprietario di un centro per le cure oncologiche, avrebbe avuto con politici e magistrati. «Nell'ufficio parecchi magistrati sapevano di questa inchiesta - dice Grasso - e quando il Pm Antonio Ingroia ne è venuto a conoscenza mi ha informato che l'impresa edile di Aiello stava effettuando lavori nella casa di campagna dei suoi genitori. Mi ha chiesto consiglio, se sospendere l'incarico o fare altro. Gli ho detto allora che era meglio se faceva accelerare i lavori e non revocare nulla per non

insospettire l'indagato». Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario regionale dei Ds Angelo Cracolici: «Le commissioni Antimafia, sia nazionale che regionale, convochino immediatamente Cuffaro e Borzacchelli per fare luce su ciò che sta avvenendo nel panorama politico siciliano, con esiti devastanti sul quadro politico nazionale», ha detto Cracolici commentando le dichiarazioni del deputato regionale dell'Udc Antonino Borzacchelli apparse ieri sulla stampa. «Al di là della tesi secondo la quale ci sarebbe un complotto politico dietro ogni inchiesta giudiziaria, - afferma Cracolici - tesi ancora più inquietante se espressa da un deputato che fino a

pochi mesi fa lavorava nei Ros, resta un fatto: ciò che fino a ieri veniva solo sussurrato oggi è detto apertamente. Borzacchelli ammette che è in atto uno scontro violento tra Forza Italia e Udc, che investe innanzitutto la sanità siciliana, settore nel quale sono in gioco centinaia di milioni di euro da dividere sponsorizzando strutture, uomini e progetti. Ma Borzacchelli va addirittura oltre, dichiarando che ci sarebbe un vero e proprio complotto giudiziario ispirato da Forza Italia contro il presidente della Regione e ipotizzando persino che i guai giudiziari di Cuffaro possano essere finalizzati a salvare Dell'Utri. Affermazioni tanto gravi non possono passare inosservate».

## Catania, colpito al cuore il clan Mazzei: 51 arresti

**CATANIA** Un duro colpo per il clan Mazzei: 51 «uomini d'onore» raggiunti ieri da un'ordinanza di custodia cautelare, firmata dal gip Alessandra Chierigo. Diciassette le ordinanze notificate in carcere a persone già detenute, trentuno quelle arrestate. Una sola persona è sfuggita alla cattura. Un'altra è deceduta, mentre uno degli indagati da tempo è scomparso probabilmente vittima della lupara bianca. Le accuse ipotizzate sono di associazione mafiosa, omicidio, traffico di sostanze stupefacenti, rapine, estorsioni ed altri delitti contro il patrimonio. Le indagini, coordinate dal Servizio Centrale Operativo della Polizia, hanno consentito di accertare che il clan Mazzei è collegato all'ala stragista di Cosa Nostra palermitana. Fra gli indagati figurano il boss Santo Mazzei, al quale l'ordine di custodia è stato notificato nel carcere in cui è detenuto per

scontare una condanna all'ergastolo, il figlio Sebastiano, attuale reggente del gruppo mafioso, e la nuora del capo della cosca. L'inchiesta è basata su due anni di indagini svolte dalla squadra mobile di Catania, che ha individuato in Sebastiano Mazzei il nuovo reggente dell'organizzazione. Ma nella cosca avrebbe avuto un ruolo di rilievo anche sua moglie, Rosa Morace, che è indagata per associazione mafiosa e per traffico di droga. Le indagini presero spunto da un tentativo di omicidio contro un appartenente di spessore dello stesso gruppo criminale. Il boss Santo Mazzei, secondo quanto riferito da più collaboratori di giustizia, fu fatto uomo d'onore su richiesta di Totò Riina, per contrastare il potere di Benedetto Santapaola che non aveva condiviso la decisione dei Corleonesi di avviare la stagione delle stragi di mafia.

loso. Avremo sempre di più strutture armate che si rifanno a contenuti remoti, però man mano che ci si allontana dai collegamenti organici con i vecchi Br, potremmo avere in futuro qualcuno che si dichiara politico, senza però sapere nulla della storia del partito armato».

**Lo scorso 20 ottobre è stato ritrovato un lungo comunicato nel quale si annuncia la nascita di un nuovo gruppo chiamato Brigate Rosse Guerriglia Metropolitana. Secondo molti esperti si tratta dei Nta che hanno fatto un salto di qualità. Che significa per un gruppo eversivo assumere la denominazione di Brigate Rosse**

È una promessa ed è una minaccia. È chiaro che il

nuovo gruppo vuole evocare le gesta delle Br. Io credo che in questi anni le nuove Br-Pcc toscane romane siano state molto attente alla sorveglianza rivoluzionaria e siano rimaste rigidamente compartimentate. Hanno lavorato di fino sull'addestramento, soprattutto in caso di resa. Gli Nta hanno espresso un basso livello operativo, anche se con contenuti politici alti. È chiaro che le Br-Pcc non si fidano completamente di loro. Allora Nta può aver deciso di alzare il livello di scontro. Aspettano un avallo politico. Magari dal fronte delle carceri».

**Qualcuno parla di continuità tra Brigate Rosse e i gruppi anarco-insurrezionalisti che starebbero dietro ai pacchi bomba. È un'ipotesi convincente?**

«Qui siamo di fronte ad un soggetto politico differente ma assai determinato. Gruppi che hanno molti collegamenti, anche grazie all'uso dei computer. E oggi sono molto pericolosi. Vediamo il sangue, le loro gesta hanno un impatto forte. Sono il terrorismo del quotidiano».

**Ma hanno progetto politico complessivo come le Br-Pcc?**

«Non lo hanno mai avuto».

**Quindi nessuna saldatura con i brigatisti...**

«Una saldatura con le Br non ci potrà mai stare. Come ho detto, le Br-Pcc puntano sulla solidità e sull'addestramento dei militanti. Gli anarchici, sia per estrazione sociale o per altro non sono affidabili. Come per i brigatisti non affidabili sono gli Nta. Insomma, abbiamo al momento tre realtà diverse».

**E le Br-Pcc? Sono stati definitivamente sconfitti?**

«Ne rimangono fuori almeno il doppio rispetto a quelli finiti dentro. Non sappiamo se a livello logistico sono ben messi e quali armi abbiano. Temo che, nonostante gli arresti, abbiano intenzione di ritessere la fila dell'organizzazione e di ricominciare. Ecco perché, come dicevo, temo che il brigatismo diventi un modello di devianza».

**Non potrebbero dare l'addio alle armi e sciogliersi?**

«Io credo che le Br-Pcc non si scioglieranno mai».

Io credo che quello brigatista possa diventare un modello di devianza sociale per eccellenza

”



## Pirellone, arrestati i truffatori di Fasulo

MILANO Undici persone, molte delle quali incensurate, sono state arrestate a Milano dagli agenti della Squadra Mobile, per una serie di truffe internazionali. Tra le loro vittime c'era stato anche Luigi Fasulo, l'imprenditore che il 18 aprile del 2002 si schiantò con il suo aereo da turismo contro il 26esimo piano del «Pirellone», il grattacielo che ospita gli uffici della Regione Lombardia. La banda di truffatori è accusata di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla ricettazione. Il gruppo, che poteva contare sulla complicità di un funzionario di banca, apriva e movimentava conti correnti, libretti di risparmio (alcuni al portatore e altri cifrati) in Italia e in Svizzera. Nella rete di questi truffatori era caduto anche Fasulo che nell'affare aveva perso 1,8 milioni di euro. Era stato proprio lui, assieme al figlio, a denunciare alla Squadra Mobile di Milano il danno subito, un mese prima del tragico incidente del Pirellone. Proprio due giorni fa la gup Micaela Curami aveva respinto la richiesta di archiviazione presentata dalla pm Albertini e aveva ordinato un supplemento di indagini. Ora riprende quota l'ipotesi di un suicidio, che costò la vita anche a due dipendenti dell'ufficio legale della Regione, morte nel terribile impatto.

La richiesta dei pm Greco e Fusco si riferisce allo scandalo Enelpower: «Le mazzette una strategia aziendale»

## «Niente appalti alla Siemens: troppe tangenti»

MILANO Il colosso tedesco Siemens Ag rischia di pagare a carissimo prezzo la politica delle tangenti. La procura di Milano ha infatti affinato i suoi strumenti per combattere la corruzione e ha fatto tesoro dell'esperienza di «Mani pulite». Migliaia di inchieste per corruzione sono svanite nel nulla, gli imputati condannati sono stati reintegrati e promossi e i meccanismi corruttori non si sono assolutamente fermati. Che fare?

I pm Francesco Greco ed Eugenio Fusco hanno chiesto una misura interdittiva che potrebbe mettere in ginocchio la Siemens: il divieto di contrattare con tutta la pubblica amministrazione italiana. La richiesta è stata inoltrata al giudice per le indagini preliminari Guido Salvini, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri e le tangenti per gli appalti 1999/2001 di Enelpower, la società

dell'Enel che costruisce centrali elettriche. La legge consente attualmente, in base alla legge 231/2001 di perseguire non solo persone fisiche, ma di indagare e conseguentemente adottare provvedimenti anche nei confronti di aziende, una normativa che è già stata applicata due o tre volte, ma che nel caso di Siemens potrebbe avere conseguenze pesanti. La doccia fredda è arrivata al professor Ennio Amodio che rappresenterà l'azienda nell'udienza fissata per il 3 dicembre al gp Salvini.

Le motivazioni della richiesta sono scritte in un breve documento firmato dai due pm, che spiega testualmente che per la multinazionale tedesca Siemens «l'erogazione di tangenti era quantomeno una possibile strategia imprenditoriale, per l'attuazione della quale aveva anche proceduto alla costituzione di fondi neri». A giudizio dei due pm la so-

cietà tedesca avrebbe consentito a tre dei suoi manager di concordare con due dirigenti dell'italiana Enelpower tangenti per un ammontare complessivo di 6 milioni di euro in cambio dell'appalto di due commesse da centinaia di milioni di euro.

I tre manager, di cui un ex dirigente, indagati a Milano, non avrebbero agito di propria iniziativa. Per i magistrati milanesi, infatti, le loro condotte dimostrano che «agirono nell'interesse prevalente, se non addirittura esclusivo, di Siemens Ag». L'accordo corruttivo, che i tedeschi avrebbero stretto con Luigi Giuffrida e con Antonino Craparotta (entrambi indagati, ndr) «era finalizzato a garantire a Siemens, come poi è avvenuto, l'aggiudicazione di un contratto per la fornitura di turbine a gas del valore complessivo di 204,875 milioni di euro, oltre alla futura attività di manutenzione dei

macchinari venduti a Ep».

Nel documentato presentato dai Pm si fa anche riferimento a una cena a cui partecipano Giuffrida, Caprarotta, i tre manager della Siemens che parlano di tangenti. In precedenza, scrivono i Pm, c'era stata una riunione alla quale aveva partecipato anche Franco Tatò, all'epoca amministratore delegato dell'Enel, in cui si era decisa l'assegnazione degli appalti. Tatò non è indagato.

Non a caso, scrivono ancora nella loro richiesta i magistrati milanesi, «il pagamento delle tangenti è avvenuto utilizzando conti correnti riservati, sicuramente riferibili a Siemens, e non certo ai singoli indagati». Le tangenti, a quanto risulta, furono versate in diverse tranche «in funzione del procedere della gara e dell'effettuazione della fornitura».

## Millesettecento cervelli in fuga

I ricercatori «atipici» lasciati per strada dal governo: «Dalla Moratti solo promesse, abbandoneremo il paese»

Federico Ungaro

ROMA Hanno mostrato il passaporto davanti a fotografi e telecamere e hanno minacciato di andarsene a lavorare nelle Università estere, abbandonando l'Italia. La clamorosa protesta è stata inscenata ieri a Roma dai rappresentanti dei 1700 ricercatori senza presa di servizio, una delle tante forme di lavoro atipico inventate dal governo Berlusconi. Sono cioè quelle persone che dopo aver vinto un concorso non vengono assunti, perché da tre anni negli enti di ricerca e da due anni nelle Università vige il blocco delle assunzioni, stabilito dalla legge finanziaria per limitare la spesa pubblica. «È una situazione che - spiega Angelo Leopardi, uno dei membri del coordinamento dei ricercatori e ingegnere ambientale dell'Università di Cassino - non dipende dalla carenza di finanziamenti, ma da semplici ragioni contabili. Quando erano stati banditi i posti per i concorsi, le Università avevano trovato già i fondi per le assunzioni. Solo che - continua Leopardi - questi soldi ora sono stati congelati, per evitare che la spesa pubblica salga oltre i limiti previsti dal patto di stabilità europeo». Una situazione che pesa sul bilancio degli atenei in modo duplice: da un lato impedisce la presa di servizio regolare del personale, bloccando o ritardando corsi e progetti, mantenendo congelati i fondi già stanziati per l'assunzione e impedendo un graduale ricambio tra i



docenti. Dall'altro costringe le facoltà ad affidare corsi a questo stesso personale, che se assunto, sarebbe tenuto a fare docenza senza spese aggiuntive. «Spesso - ha spiegato Roberta Sestini dell'Università La Sapienza - i corsi a contratto sono pagati non più di 6 euro all'ora, meno di una baby sitter. Per arrivare ad uno stipendio decente, diciamo 15 mila euro all'anno, dobbiamo tenere tre corsi contemporaneamente, cosa che ostacola il nostro lavoro principale che dovrebbe essere la ricerca». Ecco il perché di una decisione che sembra clamorosa: «Visto che il governo vuole favorire con sgravi fiscali il rientro dei ricercatori all'estero, bloccando contemporaneamente le nostre assunzioni, noi abbiamo deciso di accettare le numerose proposte che riceviamo dalle Università europee ed americane, che a quanto pare apprezzano le nostre capacità e pagano stipendi due volte più alti che in Italia», dice Carlo Cellamare, un altro dei ricercatori in rivolta.

Da Catania il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti ribatte dicendo di aver presentato un emendamento alla finanziaria per le assunzioni e di aver finanziato con 200 milioni di euro le Università. «Per il momento sono solo parole - ribatte Leopardi - aspettiamo fatti concreti. Quanto ai soldi per gli atenei, sono solo un quinto del miliardo che il ministro aveva promesso e di quanto i rettori avevano chiesto».

La protesta ha raccolto l'appoggio di mem-

bri di spicco del mondo scientifico italiano, dall'astrofisica Margherita Hack a Umberto Eco, dal fisico Carlo Bernardini a Lucio Bianco, l'ex presidente del Cnr, compresi i rappresentanti degli atenei, preoccupati per una politica che mette in grave crisi l'Università pubblica. Appoggio ai giovani ricercatori e sblocco delle assunzioni sono invece i cardini della politica dell'Ulivo per la ricerca, come emerso da un incontro tenuto qualche giorno fa e organizzato dal Tavolo sull'Università e la ricerca dell'Ulivo. «Il dibattito - spiega Flaminia Saccà, responsabile Università e ricerca dei Ds - ha evidenziato come la politica dell'esecutivo sia fallimentare. Questa finanziaria non dà aiuti alla ricerca di base, impedisce al paese di essere competitivo nei settori di punta dell'economia globale e brucia un'intera generazione di giovani ricercatori, costretti a un precariato infinito. Al contrario l'Ulivo si sta dimostrando compatto sul fronte della politica della ricerca e il Tavolo ha evidenziato che esiste un programma comune che ha permesso la presentazione di emendamenti alla Finanziaria da parte dell'intera coalizione».

«L'Italia subisce l'economicismo estenuato del ministro Tremonti che riduce tutta la spinta allo sviluppo a regole fiscali e contabili. Gli incentivi fiscali - ha detto Pierluigi Bersani, Ds, ministro nei governi dell'Ulivo - possono spingere qualche ricercatore a tornare in Italia, ma per uno che resta, ne fuggono altri dieci».

Modelli di sviluppo sostenibile e di agricoltura ecologica, attenzione al sud del mondo e biodiversità. Sono i temi del congresso nazionale dell'associazione: 600 delegati da 36 paesi

## Slow Food lancia da Napoli la gastronomia «no global»

Leonardo Romanelli

NAPOLI «Tutte le nostre paure sono mortali, ma i nostri sogni sono immortali». Con questa citazione, presa in prestito da Seneca, conclude la relazione introduttiva Carlo Petrini, il presidente nonché ideologo e trascinatore del movimento Slow Food, durante l'apertura ufficiale dei lavori del Quarto Congresso internazionale dell'associazione rappresentata dalla chiochiola. Seicento delegati, provenienti da 36 paesi. Un discorso vibrante, durante il quale si sono affrontati temi storici dell'associazione, legati alla fisiologia del gusto e alla gastronomia, ma anche tremendamente attuali, come quelli che fanno capo alle idee della

nuova agricoltura. Petrini ha parlato dopo il saluto del presidente della Regione Campania Antonio Bassolino - che ha confermato la comunanza di idee che lega la regione alle tematiche portate avanti da Slow Food nel campo dell'alimentazione - ed è partito con una forte proposta: Slow Food deve capire che la sua identità si è trasformata, fino a diventare un vero e proprio movimento «cogastronomico». Non sarà più possibile, d'ora in avanti, separare la gastronomia dalla compatibilità ambientale, dalla sostenibilità, dall'approccio umanistico e culturale all'argomento. Citando Brillat-Savarin, Petrini ha ricordato come non ci sia più bisogno di vergognarsi nel parlare di gastronomia, «un argomento che è stato sminuito dai nostri stessi ante-

nati». Meno giocosità nel trattare l'alimentazione e maggiore attenzione alla conoscenza sono gli obiettivi portanti del lavoro che aspetta un'associazione che si occupa di cibo, lanciando temi di forte attrazione e aggregazione, come quello della biodiversità. Un'attenzione che porta a privilegiare sempre di più il Sud della terra quale luogo dove affrontare le battaglie future, in tutte quelle nazioni in via di sviluppo, che grazie a obiettivi di lavoro forti possono affrancarsi dalla dipendenza di altri soggetti per riuscire a costruire un'economia che risponde anche alle tematiche del rispetto ambientale: «Slow Food deve diventare una forza planetaria, che contribuisca a una positiva mondializzazione, alternativa ai modelli di sviluppo oggi vincenti - industria, tecnolo-

gia, scienza manipolatrice, crescita del Pil - e indirizzata invece al rispetto dei valori autentici: solidarietà, cooperazione, sostegno alle realtà disagiate. Bisogna creare un nuovo indice statistico di misurazione del PIL, tasso di Felicità Interna Lorda, termine spirituale che misuri il grado di soddisfazione di quanti operano per lo sviluppo di un'economia e di una società». È giunto quindi il momento dell'etica e della politica: Slow Food, secondo quanto espresso da Carlo Petrini, non può rimanere ancorata all'idea di semplice organismo internazionale, ma può e deve diventare una forza per riuscire ad emancipare tutti quelli che rappresentano i veri artefici del destino dell'umanità: non certo i cosiddetti «potenti della terra», ma tutti i soggetti che

riescono a produrre il cibo per l'umanità. L'idea che si dovrà realizzare nel 2005, nel corso del Salone del Gusto a Torino, sarà quella del Meeting delle comunità produttive del cibo nel mondo: 5000 contadini che da ogni angolo della terra si raduneranno sotto l'egida della «Pachamama», come coloro che sono nati in America Latina chiamano la madre terra.

«È la terra - termina Petrini - che ci tiene in vita, sono i suoi eroi senza voce che garantiscono la quotidiana sopravvivenza della nostra civiltà. Se c'è una provvidenza che governa il mondo si tratta di una provvidenza umana, fatta di gesti concreti di donne e di uomini che lavorano la terra, difendono i nostri prodotti e ne conservano la memoria».

PEDOPORNOGRAFIA

## Lista nera dei siti e pene più severe

Il condannato per pedofilia sarà «interdetto per sempre da attività d'insegnamento e da ogni altro incarico che implica un frequente contatto con i minori». È quanto prevede il ddl contro la pedo-pornografia varato ieri dal Consiglio dei Ministri. «L'interdizione - ha spiegato il ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo - si applica anche a casi di patteggiamento». Il ddl prevede inoltre una serie di «misure che agevolano l'attività degli inquirenti estendendo le possibilità come l'arresto in flagranza di reato per le ipotesi di acquisto e cessione di materiale pedo pornografico o le intercettazioni telefoniche anche per i reati di pedopornografia apparente o virtuale». Sarà incriminato inoltre chi diffonde su internet immagini non solo di minori, ma anche di persone «che per le loro caratteristiche possono apparire tali, come nani, soggetti efebici e persone con aspetto adolescenziale». Pene severe anche per chi diffonde «immagini virtuali che sono il frutto di collage grafici in cui si assemblano anche pezzi di corpi reali con teste disegnate tipo cartone animato. Per queste condotte - precisa il ddl - la pena è ridotta di un terzo rispetto alle sanzioni per le immagini di minori reali». Nel caso di turismo sessuale, spiega ancora la Prestigiacomo, «alla incriminazione del tour operator si aggiunge quella per il "turista" e viene resa definitiva la norma sperimentale che obbliga i tour operator a pubblicizzare che in Italia il reato di pedofilia è severamente punito anche se commesso all'estero».

G8 DI GENOVA

## Interrogati due agenti penitenziari

Due agenti della polizia penitenziaria del carcere dell'Ucciardone di Palermo, che nei giorni del G8 si trovavano a Genova per compiere attività all'ufficio matricole della caserma di Bolzaneto, sono stati interrogati dai pm Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Miniatì. Gli agenti, accusati di falso, fanno parte dei 43 appartenenti alle forze dell'ordine indagati nell'ambito del G8. Secondo l'accusa, i due agenti, assistiti dall'avvocato Enzo Fragalà del foro di Palermo, avrebbero costretto gli arrestati a firmare i verbali di dichiarazioni spontanee e avrebbero, invece, «testato la non volontà di avvisare i familiari o i consoli».

FORZE DELL'ORDINE

## Mega blitz a Genova fermati 30 immigrati

Duecento agenti delle forze dell'ordine hanno circondato un'ampia zona dei vicoli del centro storico di Genova. Durante l'operazione sono stati fermati 30 extracomunitari privi del regolare permesso di soggiorno. Di questi, 7 sono stati arrestati, 3 denunciati, 15 accompagnati presso il centro di temporanea permanenza di Milano. L'operazione è stata ordinata dalla prefettura di Genova dopo un incontro con il sindaco Giuseppe Pericu e il presidente della circoscrizione di centro-est, Giuliano Bellezza.

MONTECATINI

## Appartamento in fiamme Tre albanesi feriti

Tre persone sono rimaste ferite ieri sera per una violenta esplosione in un appartamento di Montecatini. Il più grave è un albanese, trasferito all'ospedale di Pisa, dove i medici gli hanno riscontrato ustioni su circa il 70% del corpo e si sono riservate la prognosi. Le altre due persone coinvolte nell'esplosione e nel successivo crollo che ha interessato due dei quattordici appartamenti del palazzo di tre piani in via Bellini, sono una donna ed una bambina pure albanesi. Le loro condizioni non destano preoccupazione. Altre persone, coinvolte dall'esplosione, sono state medicate per lievi feriti e contusioni. Ancora poco chiare le cause dell'esplosione.

**MONTEMAGGIO**  
UNA STORIA PARTIGIANA  
IN EDICOLA DA MARTEDÌ 29 OTTOBRE

CON l'Unità 4,350 EURO IN PIÙ

**l'Unità** Abbonamenti  
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, piazza Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
AVENA, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.50504.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Umberto De Giovannangeli

«Per molti anni ha sospirato il momento in cui avrebbe toccato il suolo della Terra Santa e ottenuto l'assoluzione definitiva». Ora per Gianfranco Fini quel fatidico momento è scoccato. Alloggerà nello storico albergo King David, nella suite che dà sulle fasciose mura della Città vecchia. Incontrerà le massime cariche politiche e istituzionali del Paese. Il primo atto del viaggio (ufficiale) più importante della sua vita avrà una grande valenza simbolica: la visita al Mausoleo dell'Olocausto di Yad Vashem. I prossimi giorni serviranno a mettere a punto gli ultimi dettagli organizzativi, stilare l'agenda degli incontri e definire la composizione della delegazione italiana, ma la decisione finale è già stata presa: Gianfranco Fini «sbarcherà» in Israele il 24 novembre, per una visita di due giorni. È il quotidiano *Ha'aretz* a ricostruire gli ultimi atti di un lungo, e sotterraneo, lavoro diplomatico che ha portato allo «sdoganamento» del leader di Alleanza Nazionale da parte dello Stato ebraico. Due mesi fa, rivela il quotidiano, emissari italiani avevano suggerito il superamento della questione storico-morale con un processo graduale. La prima tappa poteva essere scegliere Fini come rappresentante ufficiale italiano alle celebrazioni per l'ottantesimo compleanno del leader laburista Shimon Peres. Ma i più stretti collaboratori del premier Sharon obiettarono a questo «ingresso dalla porta di servizio», affermando che se le condizioni della visita erano mature, come sostenuto dall'ambasciatore israeliano in Italia Ehud Gol, questa doveva avvenire «alla luce del sole e con incontri ufficiali ai massimi livelli». A ribadirlo a *l'Unità* è il ministro della Sanità Nissim Dahan, che l'8 ottobre 2002 in una visita a Palazzo Chigi siglò con Fini un accordo di cooperazione tra Israele e Italia: «Non posso che ripetere - afferma - ciò che ebbi modo di dire allora. Il vice presidente Fini è un grande amico per noi. Una persona molto importante che ha sempre sostenuto con convinzione Israele nella guerra al terrorismo». La stessa convinzione mostrata da Silvio Berlusconi. Ed è proprio per rafforzare il «patto di ferro» con il «governo più amico d'Israele», che Ariel

Il viaggio inizierà con la visita del vice premier italiano al Mausoleo dell'Olocausto di Yad Vashem. Incontri con le massime autorità dello Stato ebraico



Nei giorni precedenti, a Roma sbarcherà Ariel Sharon, con l'obiettivo di stringere ulteriormente i rapporti con il «governo più amico d'Israele»

# Israele pronto ad aprire le porte a Fini

Il viaggio a Gerusalemme in agenda il 24 e 25 novembre. Fassino: la storia del suo partito non si cancella



Giovani israeliani disegnano il simbolo della pace per ricordare la morte di Rabin

## Peres in rimonta

### Sharon crolla nei sondaggi. Il 57% contro il premier

La popolarità di Ariel Sharon e del Likud continua a calare mentre l'ottantenne leader laburista Shimon Peres sembra essere entrato in una fase di recupero. A indicarlo è un sondaggio d'opinione curato dal quotidiano *Maariv*. Il 57% degli intervistati ha detto di non essere soddisfatto del comportamento di Sharon, mentre il 34% ha espresso parere contrario. Se si svolgessero adesso nuove elezioni politiche il Likud resterebbe il primo partito d'Israele: ma calerebbe di 5 seggi (da 40 a 35), mentre i laburisti salirebbero da 19 a 20 seggi. Tuttavia la popolarità personale di Peres, supera quella del partito laburista. Dal linguaggio dei sondaggi a quello dell'inarrestabile violenza. Cinque palestinesi - fra cui un bambino di circa 10 anni, Mahmud al-Kayid - sono rimasti uccisi in una nuova ondata di scontri fra israeliani e palestinesi in diverse località della Striscia di Gaza. Il bambino è stato colpito da una cannonata sparata nel nord della Striscia da un mezzo blindato intento - secondo una fonte militare a Tel Aviv - a sbarrare la strada a un commando palestinese. In Cisgiordania, un'unità speciale di Tsahal ha catturato Amjad Abehidi, un capo militare della Jihad islamica, l'organizzatore dell'attentato suicida del 4 ottobre scorso in un ristorante di Haifa, perpetrato da una donna kamikaze, che ha provocato la morte di 21 civili israeliani.

Sharon sarà in Italia, il 18 e 19 novembre. «La vicinanza temporale tra la visita a Roma di Sharon e quella di Fini a Gerusalemme è del tutto casuale - spiega a *l'Unità* una fonte diplomatica dell'ambasciata israeliana a Roma - Sharon voleva incontrare Berlusconi durante la presidenza italiana della Ue e questa data è l'unica libera nella fitta agenda del primo ministro italiano».

Dall'abbraccio con Berlusconi a quello con il vice premier. «Fini, che un tempo definì Mussolini "il più grande statista del ventesimo secolo", è considerato oggi in Europa un rispettabile politico di destra, un moderato nel governo tormentato da scandali di Silvio Berlusconi», rileva Adm Primor, editorialista di *Ha'aretz*. In questi anni, aggiunge, ha più volte condannato gli orrori nazisti, accettando le responsabilità storiche per i crimini del fascismo, e di recente ha appoggiato la costruzione del «Muro» in Cisgiordania.

«A parte convertirsi all'ebraismo, Fini ha fatto praticamente tutti i passi possibili per avvicinarsi a noi e alla comunità ebraica in Italia», commenta un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano. Ora, annota ancora il giornale israeliano, «nella sua imminente visita, Fini dovrà dimostrare che l'Italia nel 2003 è pronta ad accettare una responsabilità collettiva per i crimini del fascismo». Più che il ripensamento autocritico su quell'incancellabile passato, lo «sdoganamento» di Gianfranco Fini si fonda sulle posizioni assunte dal leader di An nel presente. Il muro di Israele? «È una forma di autodifesa», ha rimarcato di recente il vice presidente del Consiglio, smarcandosi dalle critiche pressoché unanimi dei maggiori leader europei per la decisione assunta dal governo di Ariel Sharon. Una tesi che Fini ha continuato a difendere, a dispetto della risoluzione adottata dalla stragrande maggioranza dell'Assemblea generale dell'Onu, che chiede a Sharon di interrompere la costruzione del «Muro». E a quanti gli chiedevano se la costruzione della barriera è giusta, Fini ha replicato secco: «È autodifesa. Reputate sbagliato autodifendersi?». Sull'onda di queste incondizionate aperture, l'«amico Gianfranco» è atteso ora in Israele. Ma la visita nello Stato ebraico di Fini, sottolinea il segretario dei Ds Piero Fassino, «non cancella la storia del suo partito».

## l'intervista

Amos Luzzatto

Presidente delle comunità ebraiche italiane

# Ma An non ha chiuso i conti con il passato

«Lo accompagnerò per ricordargli le responsabilità del fascismo nelle persecuzioni contro gli ebrei»

«So che l'onorevole Fini intende recarsi al Mausoleo dell'Olocausto di Yad Vashem nel suo prossimo viaggio in Israele. Credo che sarà un'occasione utile per fargli capire meglio il passato e per aiutarlo a elaborare una linea nuova per l'avvenire». Lo storico viaggio in Israele del vice presidente del Consiglio italiano e leader di Alleanza Nazionale, analizzato da un osservatore d'eccezione: il professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei). E sarà proprio Luzzatto ad accompagnare Gianfranco Fini nella visita più significativa, e non solo sul piano simbolico, del suo viaggio in Israele: la visita allo Yad Vashem, il memoriale della Shoah a Gerusalemme: «A chiederme lo - spiega il presidente dell'Ucei - è stato l'ambasciatore israeliano (Ehud Gol)

e io ho accettato a due condizioni: che fosse ben chiaro l'aspetto istituzionale della visita di Fini e che io potessi parlare, e questo perché Yad Vashem rappresenta una occasione per ricordargli del suo procedere verso una destra costituzionale e le responsabilità che hanno avuto nella Shoah non solo i nazisti tedeschi ma tutti coloro che con essi hanno collaborato».

**Lo «storico viaggio» di Gianfranco Fini in Israele è ormai solo questione di giorni. Qual è, professor Luzzatto, il suo giudizio su questo evento?**

«Ritengo si tratti di una visita istituzionale compiuta dal vice presidente del Consiglio italiano in un Paese con cui esistono corretti rapporti diplomatici e politici. Questa visita è stata preannunciata da molto tempo,

non ci vedo niente di eccezionale e tutto quello che riguarda ipotetici significati, reconditi o manifestati, tutto ciò è materia abbastanza fantastica su cui non credo valga la pena esercitarsi. So peraltro che l'onorevole Fini si recherà a visitare il Mausoleo dell'Olocausto. Apprezzo questa decisione perché ritengo che possa essere un'occasione utile per fargli capire meglio il passato e per aiutarlo a elaborare una linea nuova per l'avvenire».

**Scriva il quotidiano «Ha'aretz»: «Fini dovrà provare che l'Italia del 2003 è matura per accettare la responsabilità collettiva per i crimini del fascismo». Condividi questa affermazione?**

«Alcuni Paesi d'Europa questi problemi l'hanno già affrontati. La

Germania, in modo particolare, ha dimostrato una grande volontà di fare i conti fino in fondo con il passato e con i suoi residui nel presente. In questa severa e coraggiosa rivisitazione del passato, la Germania ha dato prova di essere intransigente nella sua difesa culturale e politica della democrazia e della legalità...».

**E in Italia?**

«In Italia per molto tempo si è tentato di sorvolare su questi problemi attenuando le responsabilità del fascismo e cercando di attribuire i maggiori misfatti razzistici e antisemiti ai soliti nazisti tedeschi, dimenticando la collaborazione attiva della Repubblica di Salò anche nelle persecuzioni contro gli ebrei. Può darsi che la visita in Israele dell'onorevole Fini possa segnare, direttamente o indirettamente, una svolta in questo

senso. Me lo auguro di tutto cuore, ma mantengo delle riserve in proposito».

**Il leader di Alleanza Nazionale si è mostrato particolarmente comprensivo verso scelte compiute dal governo di Ariel Sharon; scelte, come la realizzazione del «Muro» in Cisgiordania, hanno invece suscitato polemiche e critiche dentro e fuori Israele. Le chiedo: essere veri amici d'Israele significa avalare ogni scelta compiuta dal governo di Gerusalemme?**

«Durante il nostro faccia a faccia a *Repubblica*, ho rivolto una domanda all'onorevole Fini che non ha trovato spazio nel resoconto. Avevo chiesto al vice presidente del Consiglio se era a conoscenza dei contenuti del cosiddetto Accordo di Ginevra.

Dopo una breve pausa, il vice premier ha risposto che conosce quell'Accordo e che lo ritiene un fatto interessante ma che come membro di governo può solo intrattenere rapporti con governi in carica. Il che mi fa pensare che un qualche segnale positivo verso questa importante iniziativa di pace, l'onorevole Fini l'abbia comunque voluto inviare, anche se più di tanto non poteva concedere. Per quanto mi riguarda, gli ho «messo tra i piedi Ginevra», e vedremo di favorire un contatto tra il vice presidente del Consiglio e i promotori dell'Accordo. I doveri istituzionali non dovrebbero essere così rigidi da impedirgli di sostenere quei lodevoli sforzi volti a porre fine al conflitto israelo-palestinese. Quel «Patto per la pace» non va lasciato cadere nei vuoti».

**Gianfranco Fini ha ripetuto che il cammino di revisione critica con il passato è stato portato a termine. Lo stesso si può dire per l'insieme di An?**

«Ritengo che l'onorevole Fini abbia compiuto un grande percorso, anche se non lo riterrei del tutto compiuto, ma lo stesso non si può sostenere per l'insieme del suo partito. An non ha ancora consumato compiutamente la sua rottura con il passato».

**Con quale spirito si appresta ad accompagnare il vice premier nella visita allo Yad Vashem?**

«Si tratta di un'occasione importante, per molti versi irripetibile, per fare, senza alcuna riabilitazione del fascismo, una riflessione sull'immagine catastrofe dello sterminio degli ebrei europei».

u.d.g.

Alfio Bernabei

L'erede al trono smentisce un ex dipendente che lo accusa di rapporti gay. Un video girato da Diana nel '96 diventa un incubo per la monarchia

## Scandalo alla corte dei Windsor, Carlo si difende: non c'entro

LONDRA Il Principe Carlo ha negato di avere avuto un rapporto omosessuale con Michael Fawcett, il suo più intimo dipendente per vent'anni, descritto dai media e dallo stesso principe come il suo uomo «indispensabile». «A dire che non c'è niente di vero è stato lo stesso principe» ha insistito il portavoce di Carlo.

La decisione di fornire una smentita per mettere fine a dichiarazioni secondo le quali l'erede al trono è stato visto a letto con Fawcett fu seguito alla decisione presa dai due uomini sabato scorso di bloccare la pubblicazione di un'intervista che avrebbe dovuto uscire sul *Mail on Sunday*. Fawcett è andato da un giudice ed ha fatto spiccare un'ingiunzione per impedire all'articolo di uscire. Carlo ha scritto al direttore del giornale per chiedergli di non pubblicare la storia che era basata su dichiarazioni fatte sotto giuramento da George Smith, un ex dipendente della famiglia reale. Smi-

th dice di aver portato la colazione a Carlo e di averlo visto con Fawcett.

Per gli inglesi si tratta di scegliere a chi credere e di tirare le somme. L'opinione pubblica verso la monarchia è profondamente cambiata da una decina d'anni a questa

Il principe nega di aver avuto una relazione con Michael Fawcett suo stretto collaboratore per 20 anni

parte. Quasi metà della popolazione e parte dei media manifestano simpatie repubblicane. Mentre un tempo la casa reale poteva contare sul codice dell'omertà e sulla cieca devozione dei sudditi, oggi la situazione è tale che molti si domandano se sia il caso di prestare più fiducia a quello che dice il direttore d'azienda, anche se si chiama Carlo, o a uno dei suoi dipendenti, anche se ha un sistema nervoso un po' fragile.

Alla base della vicenda c'è un nastro che venne registrato da Diana quand'era ancora moglie del principe. Si trovò davanti a Smith che le confidò di essere stato stuprato da una persona al servizio di Carlo. Smith era andato a denunciare il fatto alla polizia anche se qualcuno aveva tentato di fermarlo con una

pistola, poi era caduto in una gravissima depressione. Perso il lavoro a casa del principe, Smith, un ex marinaio della guerra delle Falklands, era stato compensato con una considerevole somma, forse per tenerlo zitto, ma aveva finito per rivelare l'incidente ad altre persone, incluso suo fratello. Diana raccolse la straordinaria confessione che però conteneva un altro particolare: Smith raccontava di aver visto Carlo a letto con Fawcett. Apparentemente Diana chiese spiegazioni al marito, ma non si sa con quali risultati. L'esistenza del nastro venne rivelata due anni fa durante il processo spiccato contro Paul Burrell, un dipendente di Diana che era stato erroneamente accusato di essersi impossessato di oggetti che le appartenevano. D'improvviso la regina Elisabetta

intervenne per fare esonerare Burrell e così fece crollare il processo. Giusto in tempo, si disse, per impedire a qualcuno di rivelare in tribunale i contenuti di quel nastro.

Se il tutto si limitasse ad un ennesimo episodio da aggiungere alla catena di scandali reali che hanno irrimediabilmente danneggiato la famiglia reale ci si potrebbe fermare qui. Ma così com'è straordinaria la decisione di Carlo di dire al paese «non sono gay», c'è di che riflettere sul significato di opinioni espresse da distinti e misurati commentatori come Anthony Howard secondo cui «ci sono dei segreti reali che rischiano di mettere fine alla monarchia». Ciò significa che sia negli ambienti politici che in quelli della chiesa anglicana si stanno valutando le possibili conseguenze di altre

testimonianze, oltre a quelle di Smith. Gli inglesi torneranno probabilmente a domandarsi come mai dei giornalisti si sono dati da fare per procurarsi il Dna di almeno uno dei figli di Diana, o torneranno a riflettere sulle dichiarazioni della stessa secondo cui la relazione della

Il commentatore Anthony Howard: ci sono dei segreti che rischiano di mettere fine alla casa reale

coppia era simile a quella tra «un fratello e una sorella» e che Carlo non sarebbe mai diventato re.

Sulla questione degli abusi sessuali che Smith ha denunciato non ci sarebbe niente di nuovo, ha detto ieri il portavoce di Carlo, ma questo è contraddetto dai familiari di Smith. Alla polizia verrà chiesto di chiarire se Carlo venne interrogato per far luce sulle accuse che erano state mosse contro un suo dipendente e come si pervenne a definirle false benché Smith fosse stato ricoverato in ospedale.

Nel complesso Carlo gay o non gay poco importa. Ma se non altro per il fatto che se dovesse essere incoronato diventerebbe anche supremo capo della chiesa anglicana e nel contesto del dibattito in corso tra progressisti e tradizionalisti a seguito della consacrazione del vescovo americano Gene Robinson, il dubbio obbligherà non pochi a riflettere sul come istituzioni repressive o antiche devono aprirsi al rispetto degli uguali diritti delle minoranze sessuali per portarsi al passo coi tempi ed evitare sorprese.



Toni Fontana

Quella di ieri è stata, assieme a quella di domenica scorsa, la giornata più nera per gli americani in Iraq. Due fatti, molto diversi tra loro, hanno gettato un macigno sulla strada intrapresa da Bush e dal suo proconsole Bremer. Un elicottero Black Hawk si è schiantato a Tikrit proprio davanti ad un palazzo di Saddam Hussein che lì è nato e ha reclutato i suoi gerarchi. Sei soldati della centunesima divisione aerotrasportata, la punta di diamante dell'esercito americano, sono morti. In meno di una settimana gli americani hanno perso due elicotteri e 22 uomini. Sempre ieri la Turchia ha annunciato che non manderà soldati in Iraq; Bush deve così rinunciare, per ora, al proposito di allargare la presenza militare internazionale, mentre i soldati americani si dimostrano sempre più incapaci di controllare il paese.

L'abbattimento dell'elicottero ha inevitabilmente rievocato la tragedia di Mogadiscio, descritta nell'omonimo film (Black Hawk down) e scolpita nella memoria degli americani come una delle pagine più nere dai tempi della guerra del Vietnam. Due elicotteri vennero abbattuti dai guerrieri di Aidid e 19 marines, tra quelli mandati in soccorso, perirono negli scontri.

Forse per questa ragione, e con molto imbarazzo, il Comando Usa si è limitato ieri a dire che «è in corso un'indagine» e a non confermare l'ipotesi, sostenuta anche da alcune fonti militari americane, che il velivolo sia stato centrato da un razzo o da un missile. L'elicottero è caduto su una lingua di terra tra le due sponde del fiume Tigri. Dal velivolo si è levata una nube di fumo che ha raggiunto la vicina base Ironhorse, allestita dai fanti della quarta divisione. Il Black Hawk era in volo tra Mosul e Tikrit; tutti gli occupanti del velivolo sono morti nello schianto. Alcuni testimoni hanno detto ai reporter accorsi sul posto di aver udito una forte esplosione e, successivamente, l'elicottero che precipitava. La zona è popola-

Centinaia di iracheni manifestano nella capitale contro l'occupazione del Paese



Il comando americano avvia un'inchiesta e non conferma che il velivolo sia stato colpito da un missile come sostengono testimoni



Agguato a Mosul: un morto Ankara rinuncia alla missione militare a causa dell'opposizione dei leader curdi e del governo ad interim di Baghdad



# Abbattuto elicottero Usa, sei soldati uccisi in Iraq

Il Black Hawk caduto a Tikrit davanti a un palazzo di Saddam. La Turchia decide di non inviare truppe



La protesta contro i soldati americani dopo la preghiera del venerdì a Baghdad

Jessica Lynch accusa

«Il Pentagono mi ha usata per fare propaganda»

Jessica Lynch, la ex soldatessa che all'inizio della guerra in Iraq divenne il simbolo dell'America nella crociata contro Saddam, accusa ora il Pentagono di aver sfruttato ed esagerato la sua storia a scopi di propaganda. La ragazza, che ha 20 anni, ha detto alla rete Abc che le Forze Armate hanno manipolato il resoconto del suo drammatico salvataggio da un ospedale di Nassyria e che non avrebbero dovuto filmarlo. Le immagini del salvataggio di Jessica lo scorso aprile fecero il giro del mondo. La storia della ragazza della West Virginia, in questi giorni al centro di una biografia autorizzata e di un film, divenne allora un simbolo dell'impegno militare americano in Iraq. Originaria della West Virginia, Jessica era poco più di una bambina dalla faccia pulita che si era arruolata con l'ambizione di pagarsi gli studi per fare la maestra. «Non mi considero un eroe. I miei eroi sono Lori Piestewa e gli altri soldati come lei uccisi nell'imboscata. Sono i soldati che sono ancora lì» - ha detto Jessica alla Abc. E a proposito della ricostruzione fatta del suo eroismo: «Fa male quando vedi che la gente inventa storie che non hanno fondo di verità. Solo io potrei raccontarlo, raccontare che mi difesi sparando, ma non l'ho fatto, non ho sparato un colpo». E a proposito della macchina di propaganda del Pentagono, la ex soldatessa ha aggiunto: «Mi hanno usato per fare di me un simbolo. Non è giusto. Non so perché mi abbiano filmato, perché hanno detto le cose che hanno detto». Jessica e la sua unità di Fort Bliss in Texas caddero in un'imboscata il 23 marzo vicino a Nassyria, nel sud dell'Iraq.

## Bush «rattristato» spera di catturare il raïs

La task force 121 ha il compito di braccare l'ex dittatore e l'imprendibile Osama Bin Laden

Bruno Marolo

WASHINGTON Washington George Bush non ha parole. Ieri non è andato ai funerali dei soldati morti domenica su un elicottero abbattuto in Iraq. La notizia della caduta di un secondo elicottero, e di altri sei morti, lo ha messo in imbarazzo senza che potesse reagire. Non poteva esprimere personalmente il cordoglio per la seconda tragedia dopo avere deciso, per un cinico calcolo elettorale, di fare finta di nulla di fronte alla prima. Si è limitato ad affidare a un portavoce una dichiarazione di circostanza. «Siamo rattristati» - ha detto il suo portavoce - ogni qualvolta i nostri uomini in armi pagano l'estremo sacrificio in difesa della libertà. Ma la cosa è importante: fare del mondo un posto migliore e più sicuro».

Bush non poteva neppure ripetere che le truppe americane portano la libertà in Iraq e rimarran-

no fino alla vittoria. Lo ha già detto qualche volta di troppo, e i sondaggi dimostrano che una parte degli elettori non ci crede più.

La Casa Bianca vorrebbe rispondere con i fatti all'offensiva dei suoi nemici. Non può sostenere all'infinito che la maggioranza degli iracheni è grata ai liberatori, le condizioni di vita migliorano, l'indipendenza e la democrazia sono vicine. Ha bisogno di mettere a segno un colpo grosso, per essere certa che nel novembre 2004 il presidente venga rieletto per altri quattro anni. I guai di George Bush sarebbero finiti, se potesse annunciare la cattura di Saddam Hussein e Osama Bin Laden. Aveva detto di volerli prendere vivi o morti. Oggi evita di nominarli. Non soltanto sono ancora attivi, ma secondo i servizi segreti collaborano contro il comune nemico americano. Lo scenario da incubo che Bush aveva esagerato per giustificare la guerra sta diventando vero, la guerra ha avuto un effetto contrario alle illusioni di chi l'ha voluta.

Prendere Osama e Saddam, preferibilmente morti, per evitare processi imbarazzanti in cui verrebbe rievocato il tempo in cui gli Stati Uniti fornivano armi all'uno e all'altro. Gli strateghi elettorali di Bush vogliono disperatamente questo risultato. Sotto la pressione dei politici, i militari hanno creato un nuovo nucleo speciale di teste di cuoio e agenti segreti per dare la caccia alle due prede più ambite. La notizia, anticipata dal New York Times, è stata confermata dal Pentagono. Del resto il ministro della Difesa Donald Rumsfeld era stato abbastanza chiaro domenica scorsa. «Catturare od uccidere Saddam Hussein - aveva dichiarato - sarebbe molto importante. Dobbiamo prenderlo e credo che lo prenderemo».

La creazione della nuova forza è stata decisa dal generale John Abizaid, comandante di tutte le truppe americane dal Mar Rosso all'Oceano Indiano. Fino a qualche mese fa il Pentagono manteneva in vita due «operazioni speciali»: la prima per la cattura

di Osama Bin Laden, la seconda per le ricerche dei gerarchi iracheni accusati di crimini di guerra, compreso Saddam Hussein. Le missioni erano affidate a due distinte task force, indicate al Pentagono con il numero 5 e il numero 20. Entrambe sono state sciolte e al loro posto è stata costituita la «task force 121»: la più ricca, attrezzata e segreta tra le squadre speciali al servizio del governo americano.

Non è chiaro se il generale Abizaid abbia deciso per conto proprio la creazione della nuova forza o se sia stato ispirato dal presidente di Bush o dal nuovo «Gruppo di Stabilizzazione dell'Iraq» che fa capo alla consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Tuttavia non ci sono dubbi sull'estrema importanza che la Casa Bianca dà all'operazione. Agli agenti segreti che cercano informazioni sui due ricercati interrogando prigionieri e assoldando spie in molti paesi, si uniscono interi reparti di truppe scelte dell'esercito, dell'aviazione e della marina in grado di prendere d'assedio interi quartieri.

ta in massima parte da arabi sunniti, in passato pilastro del regime di Saddam, e dunque le testimonianze potrebbero essere interessate. L'ipotesi dell'attacco resta tuttavia la più probabile e la ferita, in ogni caso, è grave. Il Black Hawk si è schiantato proprio mentre il Pentagono annunciava la costituzione di una Task Force segreta, denominata Forza 121, con «licenza di uccidere» che dovrà catturare il fuggiasco raïs il cui spettro si aggirava ieri tra le lamiere bruciate dell'elicottero.

L'altro fatto che rappresenta un colpo non meno duro del primo per la strategia di Bush è rappresentato dalla decisione del governo turco di rinunciare al previsto invio di truppe in Iraq. Quello di Ankara era apparso finora l'unico governo (escludendo

quelli che hanno già aderito alla spedizione) interessato a dare mano forte agli americani che, per ringraziare, avevano messo sul piatto alcuni miliardi di dollari. La somma promessa aveva ammorbido l'opposizione, il parlamento aveva votato a favore della spedizione e l'invio appariva imminente fino a poche settimane fa. Ma il governo ad interim iracheno, per la prima volta, ha dimostrato di contare qualcosa. I dirigenti curdi, ma anche alcuni capi moderati sciiti, hanno fatto muro contro l'arrivo dei turchi che inevitabilmente avrebbero incendiato la polveriera irachena, già in ebollizione. Fallita la mediazione di Chalabi, il discusso banchiere, ministro a Baghdad e amico della Cia, è sceso in campo il leader curdo Jalal Talabani che, al termine di una visita ad Ankara ha dichiarato «chiusa» la trattativa con i turchi. Così, nonostante le pressioni di Colin Powell e la lusinga dei dollari, la Turchia ha dovuto constatare, come ha detto ieri il ministro degli Esteri Gul, che «non vi sono le condizioni per contribuire a migliorare la situazione in Iraq». Gli americani avevano individuato due possibili scenari nei quali impegnare almeno 12mila soldati turchi. Il primo era la regione a nord di Baghdad dove vive una piccola comunità turcomanna minacciata sia dagli arabi che dai curdi, ma questa eventualità è stata scartata perché i governanti iracheni hanno spiegato agli americani che la presenza di turchi avrebbe scatenato la resa dei conti generale tra le fazioni. L'altra ipotesi era quella di mandare le truppe di Ankara, formate da soldati musulmani, nel «triangolo sunnita». Ma le divergenze hanno fatto tramontare anche questa possibilità. L'abbattimento del Black Hawk e l'uccisione di un soldato avvenuta ieri a Mosul, nel nord, dimostrano che ormai un'ampia porzione di Iraq che comprende le province dell'ovest e alcune zone a nord di Baghdad non è sotto il controllo delle forze di occupazione e lo spettro della spartizione del paese, lacerato dalle rivalità tra le comunità, aleggia sul palazzo di Paul Bremer a Baghdad, circondato ieri da alcune centinaia di manifestanti che protestavano contro l'occupazione.

In pochi giorni colpiti due velivoli americani. Domenica scorsa erano morti 16 soldati a Falluja



WASHINGTON È bastata qualche decina di spore di antrace, probabilmente inoffensive, per dimostrare che negli uffici del governo a Washington molta gente ha ancora i nervi a fior di pelle. La posta si è fermata nella capitale che dal settembre 2001 vive in stato di emergenza. Undici centri di smistamento sono stati chiusi in attesa che dai laboratori di Fort Detrick nel Maryland, dove erano in corso le analisi, venisse il segnale di cessato allarme. La presenza di antrace nella posta è stata rilevata da un sensore in una base della marina dove avviene lo smistamento delle lettere indirizzate ai militari. La base si trova in riva all'Anacostia, uno dei due fiumi che attraversano Washington. La maggior parte delle buste che affluiscono nella base navale passano dapprima per l'ufficio postale di V Street, dove la corrispondenza destinata al governo e al Congresso viene irra-

È bastata qualche decina di spore, probabilmente inoffensive, a far tornare la psicosi scattata dopo l'11 settembre. Ora si aspettano i risultati

## A Washington torna l'incubo antrace, chiusi 11 uffici postali

diata contro il rischio di contaminazione. La stessa agenzia che gestisce l'ufficio di V Street controlla anche, in una sede diversa, lettere e pacchi da recapitare alla Casa Bianca. L'allarme ha provocato una sorta di reazione a catena. Il trasporto della posta da V Street alla base navale viene curato da una ditta privata che ha ricevuto l'appalto dal governo. La stessa ditta serve altri dieci uffici postali nella città di Washington e nei sobborghi in Maryland e in Virginia. Tutti gli uffici sono stati chiusi. Conrad Chun, il portavoce della base navale, ha ammesso di avere le idee confuse. «Non sappiamo -

### Rischio attentati, ambasciata Usa chiusa a Riad

La notizia è rimbalzata a Washington proveniente da Riad, dove l'ambasciata, chiusa ieri per il fine settimana islamico, ha pubblicato un avvertimento che riguarda tutte le rappresentanze diplomatiche Usa in Arabia Saudita. L'ambasciata a Riad, visto che continuano ad arrivare informazioni giudicate credibili secondo quali i terroristi hanno l'intenzione di colpire, scrive che «alla luce della consistenza della

minaccia attuale, l'ambasciata a Riad e i Consolati Generali a Gedda e Dharhan rimarranno chiusi oggi (sabato Ndr) per rivedere la propria situazione dal punto di vista della sicurezza». Poche ore prima, il Dipartimento di Stato aveva reso noto che in Afghanistan i Taleban minacciano di rapire giornalisti americani per cercare di ottenere la liberazione di loro elementi nelle mani degli Stati Uniti

ha dichiarato - quale tipo di situazione dobbiamo affrontare. Non siamo nemmeno sicuri che si tratti di antrace, ma abbiamo preferito un eccesso di precauzioni a un rischio sottovalutato». Il centro federale di Atlanta per la prevenzione delle malattie infettive ha raccomandato la distribuzione di antibiotici a cinque impiegati delle poste. L'incidente ha fatto scoprire al pubblico fino a che punto il gigante americano è ancora vulnerabile. Gli impianti che in teoria dovrebbero uccidere eventuali spore di antrace nella posta, installati due anni fa, in realtà non uccidono un bel

nulla. William Patrick, lo scienziato che dirigeva i programmi americani per la produzione di armi biologiche fino a quando sono stati abbandonati nel 1969, oggi è scettico sulla possibilità di neutralizzare gli strumenti di morte che egli conosce così bene. «La busta di una lettera piena di spore - spiega - blocca le radiazioni. Per una prevenzione efficace le lettere dovrebbero essere irradiate per almeno mezz'ora. Non c'è tempo di fare una cosa simile. I rulli nei quali viene smistata la posta comprimono le lettere. Se ci fossero spore, si diffonderebbero nell'ambiente, come due anni fa è avvenuto negli

uffici postali dove vi sono stati anche alcuni casi mortali».

L'ufficio postale di Brentwood, alla periferia nord ovest di Washington, è chiuso da due anni. Recentemente è stato intitolato a Joseph Curseen e Thomas Morris, i due impiegati uccisi dalle inalazioni di antrace nel 2001. Attraverso gli impianti di Brentwood passava la posta del congresso degli Stati Uniti, che dovette sospendere l'attività durante la decontaminazione. Ancora oggi gli attentatori non sono stati scoperti.

Gli agenti federali hanno seguito dapprima la pista del terrorismo islamico, poi hanno scoperto che le spore di antrace erano state prodotte in un laboratorio dei servizi segreti americani. Uno scienziato che lavorava per il governo è stato interrogato a lungo e liberato per insufficienza di prove. Il terrorista con l'antrace è ancora libero e potrebbe colpire ancora. **b.m.**



Spiegazioni ufficiali dopo il blitz: non avevano più pagato l'affitto

# Soros sfrattato a Mosca Aveva criticato il Cremlino

Uomini in tuta mimetica sgomberano la sede della fondazione

Gabriel Bertinetto

## Georgia

### Spari contro l'opposizione

Ricchissimo ma moroso. E allora il padrone lo caccia fuori di casa. Per incredibile che possa sembrare, il protagonista della vicenda si chiama George Soros, l'arcifamoso plurimiliardario americano. Talmente incredibile che dell'accaduto esiste anche una versione completamente opposta, secondo cui lo sfratto sarebbe politicamente motivato e avrebbe poco a che fare con i mancati pagamenti della pigione.

Accade a Mosca, dove la fondazione intitolata a Soros ha una filiale piuttosto importante. Giovedì sera una trentina di individui in tuta mimetica sfondano una porta a vetri ed irrompono nei locali dell'istituto Open Society, che fa capo alla fondazione. Agiscono agli ordini dei proprietari dell'immobile, la società Sektor-1. Costringono tutti gli impiegati a uscire in strada. Perquisiscono le stanze e se ne vanno portando con sé enormi casse nelle quali hanno ficcato documenti e suppellettili sottratti all'Open Society. Caricano il tutto su alcuni camion e se ne vanno. Prima però in segno di dileggio, spargono a terra il contenuto di alcune scatole: foto pornografiche. La polizia sta a guardare, come se la cosa non la riguardasse.

Kantemir Karamzin, dirigente della Sektor-1, spiega alla stampa che lo sgombero è stato deciso perché da qualche tempo gli affittuari non pagano il canone. Replica Pavel Kumzin, avvocato di Open Society: «Le cose stanno diversamente. La proprietà ci invia fatture con somme da pagare che superano quelle concordate nel contratto d'affitto». Per questo, ag-

TBILISI Si fa incandescente la situazione politica in Georgia dove ieri decine di uomini armati hanno aperto il fuoco contro una manifestazione dell'opposizione, che protestava per le presunte irregolarità nelle elezioni del 2 novembre scorso. Diversi i feriti, a quanto riferisce la televisione georgiana Rustavi2. Gli assaltatori, una cinquantina di uomini in abiti civili, hanno fatto irruzione nello stadio di Zugdidi, città nella parte occidentale del Paese, dove era in corso il raduno, e hanno sparato sulla folla. Il leader di Movimento Nazionale, uno dei maggiori partiti di opposizione, Mikhail Saakashvili - che doveva parlare durante la manifestazione - ha affermato che si è trattato di un tentativo di assassinio e ha puntato il dito contro il presidente Eduard Shevardnadze. L'episodio è avvenuto all'inizio di una due giorni di mobilitazione dell'opposi-

zione in tutto il Paese: oggi è in programma un grosso raduno nella capitale, Tbilisi, per chiedere che Shevardnadze ammetta la sconfitta elettorale e si dimetta. La Commissione elettorale non ha ancora comunicato i risultati finali del voto di domenica, durante il quale, secondo gli osservatori internazionali, ci sono stati alcuni episodi di «brogli spettacolari».

Un'altra importante forza di opposizione, i Democratici, ha denunciato massicci brogli e l'esclusione dalle liste elettorali di «centinaia di migliaia di elettori». Uno dei suoi leader, Nino Burjanadze, presidente del parlamento uscente, ha annunciato il boicottaggio del suo partito: «Non entreremo in un parlamento dove la maggioranza non è stata scelta dal popolo». I sondaggi pre-elettorali indicavano i Democratici come favoriti, ma i risultati, ancora parziali, li accreditano di un 7,67% dei voti scrutinati.

In testa, si contendono il primo posto il partito di Shevardnadze «Per una nuova Georgia» e la formazione regionale «Rinascita» di Aslan Abashidze, che ha stretto un'alleanza tattica con il presidente.

giunge l'avvocato, abbiamo deciso di sospendere temporaneamente i pagamenti.

Ma c'è un'altra ipotesi ancora. I padroni dell'edificio potrebbero avere agito con la copertura di centri di potere ostili a Soros a causa delle sue recenti prese di posizione molto critiche nei confronti dell'amministrazione Putin. In altre parole, se questa versione corrisponde al vero, i casi sono due: la disputa commerciale è un puro pretesto, oppure è un proble-

ma reale ma la proprietà ha alzato il tiro, solo perché sapeva o riteneva di non trovare ostacoli presso le autorità giudiziarie e politiche, che hanno il dente avvelenato con Soros.

Ma cos'ha detto Soros di tanto grave da inimicarsi il governo? Ha affrontato di petto lo scandalo della Yukos, l'azienda petrolifera il cui numero uno Mikhail Khodorkovskij si trova agli arresti mentre gran parte del capitale azionario è sotto sequestro. In

Russia e fuori ci sono molti dubbi su questa clamorosa iniziativa giudiziaria che potrebbe essere stata ispirata dallo stesso presidente Putin per mettere fuori gioco il grande finanziere dei partiti d'opposizione e suo potenziale rivale nelle presidenziali dell'anno prossimo. Soros ha affermato che con l'affare Yukos «la Russia rischia di entrare in una fase di capitalismo di stato in cui gli imprenditori privati finiscono per comportarsi come dipendenti statali».

Allo scandalo Yukos hanno fatto riferimento i promotori di alcune delle manifestazioni svoltesi ieri per celebrare il 7 novembre, l'ex festa della Rivoluzione d'Ottobre del 1917. Al comizio organizzato a Mosca dai due partiti liberali, entrambi avversari di Putin, Yabloko e Sps, i circa duemila simpatizzanti hanno issato cartelli con slogan del tipo «Khodorkovski non ti arrendere» o «Kgb non passerà!». C'era anche qualche cartello del petroliere, ed una scritta

paragonava il procuratore generale Ustinov a Vishinski, il famigerato inquisitore di molti processi politici staliniani negli anni trenta. I leader dei due partiti, Grigorij Yavlinski (Yabloko) e Boris Niemtsov (Sps), nei loro interventi al comizio non hanno mai accennato esplicitamente della vicenda, ma entrambi hanno chiamato alla difesa della democrazia in Russia contro il pericolo di uno «stato di polizia» ed hanno critica-

### Soffocata rivolta all'aeroporto di Manila: 2 morti

Misterioso episodio nella notte a Manila, dove un ex-ufficiale dell'aviazione ha preso d'assalto la torre di controllo dell'aeroporto assieme ad alcuni uomini armati. Dopo qualche ora sono intervenuti i reparti speciali dell'esercito che hanno ripreso il controllo della torre dopo avere ucciso almeno due degli assaltatori compreso lo stesso capo del gruppo.

È iniziato tutto poco prima di mezzanotte, quando Panfilo Villaruel, ex-pilota e ufficiale dell'aviazione, è penetrato nella torre di controllo spalleggiato da alcuni compagni costringendo gli impiegati ad andarsene. Da lì via radio, Villaruel ha diffuso proclami, sostenendo di avere compiuto il clamoroso gesto per protestare contro la corruzione dilagante nel paese, e per dare voce alla maggioranza dei filippini che hanno paura di esprimere le loro opinioni. Villaruel ha anche affermato di avere dodici uomini armati con sé.

Qualche ora dopo c'è stato l'assalto delle teste di cuoio, che Villaruel medesimo ha commentato in diretta radiofonica, prima di cadere lui stesso sotto i colpi. «Ci stanno ammazzando», ha gridato l'ex-pilota. E poi ancora: «Ci arrendiamo». Poi non si è più sentito nulla. «È finita - ha commentato poco dopo Edgardo Manda, direttore dell'aeroporto Ninoy Aquino. Ora possiamo nuovamente ricevere i voli internazionali».

Le Filippine sono state spesso teatro di tentativi di golpe, più o meno bene organizzati. Ma l'episodio di ieri notte sembra davvero l'azione isolata di pochi individui. Un gesto dimostrativo che è costato la vita ad alcuni di loro. Alcuni mesi fa centinaia di ribelli si erano impadroniti per circa ventiquattrore di un centro commerciale a Makati, il quartiere degli affari di Manila. Erano soldati che protestavano contro la corruzione e i bassi stipendi. La rivolta terminò senza spargimento di sangue con la resa e l'arresto dei protagonisti.



Il miliardario americano George Soros

<p><b>Volvo S60 TD Optima</b> Aziendali</p> <p>23 rate da <b>196€*</b></p>	<p><b>Volvo V40 Sport/Class</b> Aziendali</p> <p>23 rate da <b>167€*</b></p>	<p><b>Fiat Multipla Jtd Elx</b> Aziendali</p> <p>23 rate da <b>127€*</b></p>	<p><b>Alfa Romeo Gtv Motus</b> Km 0</p> <p>23 rate da <b>207€*</b></p>	<p><b>Alfa Romeo 147Jtd Prog.</b> Km 0</p> <p>23 rate da <b>159€*</b></p>
<p><b>Vetture Nuove Aziendali e Km 0</b></p>				
<p><b>ANTICIPO ZERO</b></p> <p><a href="http://www.eurotoscar.it">www.eurotoscar.it</a></p> <p>*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%</p>				
<p><b>Renault Master Dti</b> Aziendali</p> <p>23 rate da <b>125€*</b></p>	<p><b>Fiat Punto El/Elx</b> Km 0</p> <p>23 rate da <b>65€*</b></p>	<p><b>Lancia Y Elef. Blu</b> Km 0</p> <p>23 rate da <b>70€*</b></p>	<p><b>Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd</b> Km 0</p> <p>23 rate da <b>96€*</b></p>	<p><b>Daewoo Matiz</b> Nuovi!</p> <p>Ant. 50+ 23x <b>58€*</b></p>
<p><b>Lancia Lybra 1.9 Jtd</b> Aziendali</p> <p>23 rate da <b>146€*</b></p>	<p><b>Ssangyong Rexton</b> Nuovi!</p> <p>23 rate da <b>236€*</b></p>	<p><b>Rover 75 CDT Taurer IVA DETRAIBILE</b> Nuovi!</p> <p>23 rate da <b>184€*</b></p>	<p><b>Daewoo Kalos</b> Nuovi!</p> <p>23 rate da <b>75€*</b></p>	<p><b>Daewoo Tacuma</b> Nuovi!</p> <p>Ant. 50+ 23x <b>112€*</b></p>
<p><b>Ss. Musso</b> Nuovi!</p> <p>23 rate da <b>212€*</b></p>	<p><b>Ss. Korando</b> Nuovi!</p> <p>23 rate da <b>168€*</b></p>	<p><b>Daewoo Leganza cdx Aut.</b> Nuovi!</p> <p>23 rate da <b>154€*</b></p>	<p><b>Solo da Eurotoscar</b></p>	

**Vieni a trovarci a Pisa**

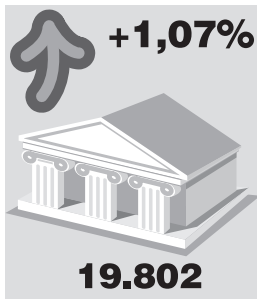
Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Dove viaggia la convenienza**  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 fax - Fax 050 3163143  
Emvil : eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**



## RISALE L'OCCUPAZIONE USA, LE BORSE AI MASSIMI



mibtel

Londra



\$ 28,48

petrolio



1,1424

euro/dollaro

MILANO Borse europee a nuovi massimi dell'anno dopo l'ultima conferma, la più attesa della settimana, di una robusta crescita economica in atto negli Usa, giunta questa volta dai dati sull'occupazione americana ad ottobre, con la creazione di ben 126 mila nuovi posti di lavoro e un tasso di disoccupazione in calo a sorpresa al 6%.

Positivo anche il successivo dato sulla crescita delle scorte all'ingrosso Usa (+0,4% a settembre), che ha evidenziato come le aziende abbiano rimesso mano agli investimenti per venire incontro alla ripresa degli ordinativi.

A metà pomeriggio, comunque, i mercati del Vecchio Continente hanno ripiegato leggermente dai massimi di seduta, quando anche gli indici di Wall Street hanno annullato ogni vantaggio. Una piccola battuta d'arresto che non ha impedito ai listini di segnare quasi tutti progressi

superiori al punto percentuale, con la maglia rosa a Francoforte (+1,30%, la più cauta è stata Madrid, +0,55%).

Milano ha aggiornato a sua volta i massimi dell'anno con il Mibtel (+1,07% a 19.802) e il Mib30 (+1,13% a 26.584). Sugli scudi Banca Intesa (+3,55%) e Antonveneta (+3,13%). Sanpaolo Imi sale del 2,98%, Capitalia in rialzo del 2,05% e Bnl dell'1,84%. Ben intonata anche Luxottica (+2,32%), sulla scia del potenziale di crescita e della ripresa del dollaro.

Si è messo in luce anche il settore del risparmio gestito dopo i buoni dati sulla raccolta dei fondi di ottobre. Mediobanca sale così del 2% e Fideuram del 2,54%. Nella scuderia Tronchetti Provera, Pirelli sale del 3,52%, Telecom dello 0,75%, poco mossa Tim (+0,02%). Tra gli energetici Enel guadagna l'1,18%, Eni lo 0,46%.

**Giorni di Storia**  
**n. 14**  
L'Italia nella  
prima guerra mondiale  
Oggi in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

# economia e lavoro

**PER UN'EUROPA  
MIGLIORE**

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Finanziaria, la battaglia degli emendamenti

Tremonti «recupera» 4 miliardi dai crediti Inpdap, aumenta il buono casa, mancia per i computer

Laura Matteucci

MILANO Tremonti gioca una nuova carta nel tentativo di ridurre il debito pubblico. E lancia un'operazione di cartolarizzazione di 4,2 miliardi che riguarda i crediti vantati dall'Inpdap nei confronti dei dipendenti pubblici che hanno aperto un mutuo con l'istituto previdenziale. L'effetto contabile sul debito sarà di quattro decimi di punto e, sommato alle vendite di Eti e della seconda tranche Enel, aiuterà il Tesoro a raggiungere l'obiettivo di riduzione del rapporto debito-pil da 106,7 a 106%.

L'annuncio della cartolarizzazione, che non piace ai sindacati, è stato dato ieri da Tremonti che ha anche consegnato in Parlamento la trimestrale di cassa al 30 giugno, dalla quale emerge che l'indebitamento netto della pubblica amministrazione ha toccato quota 23,3 miliardi, un valore che peggiora del 5,25% il deficit segnato nello stesso periodo del 2002 e del 19,5% quello del gennaio-giugno 2001.

Immediata la reazione dei sindacati: la cartolarizzazione di prestiti personali erogati dall'Inpdap «ha le caratteristiche di un furto senza destrezza», dice il segretario nazionale della Fp-Cgil, Carlo Podda, il quale annuncia azioni legali contro l'operazione. Secondo Podda, «è sotto gli occhi di tutti la sottrazione indebita di risorse che appartengono ai lavoratori in quanto frutto di un contributo che essi versano mensilmente nelle casse dell'istituto». «Oltre alle azioni legali che promuoveremo unitariamente, di questo si dovrà tener conto anche nei prossimi rinnovi contrattuali del pubblico impiego».

Mentre prosegue ancora oggi e domani il lungo fine settimana dedicato a Tremonti (iniziate in tutta Italia con-



Una manifestazione dell'Ulivo contro il governo

Andrea Sabbadini

tro la Finanziaria promosse dai senatori dell'opposizione), in Senato va avanti anche la battaglia degli emendamenti alla Finanziaria - 1.900 quelli depositati, di cui 1.200 firmati dall'opposizione. Il voto prenderà il via da lunedì. Poi, l'esame della Camera, dove la battaglia si preannuncia più corposa. Uno dei cavalli di battaglia sarà l'emendamento dell'Udc sul condono previdenziale: la sanatoria dei crediti Inps potrebbe portare allo Stato almeno 10 miliardi.

**Amianto.** Si allarga il numero dei lavoratori esposti all'amianto che non

saranno sottoposti alla stretta prevista sui benefici previdenziali. Un emendamento fa salvi, infatti, i diritti di coloro che alla data del 1 ottobre 2003 erano in possesso della certificazione Inail ma non avevano maturato i requisiti per la pensione. La proposta interviene sul testo dell'articolo 47 del decreto. Il testo del max emendamento riservava i benefici previdenziali solo a coloro che, alla data di entrata in vigore del dl, erano in regola con entrambi i parametri richiesti: la certificazione Inail e il raggiungimento dei requisiti anagrafici e

contributivi per la pensione. Per i ds si tratta di un passo avanti che però non basta a sanare la situazione.

**Ristrutturazioni edilizie.** Lo sgravio sulle ristrutturazioni passerà dal 36 al 41% anche per i lavori che riguardano interi fabbricati e siano eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie. Il costo sarebbe di 3-4 milioni di euro.

**Fondo affitti.** Raddoppio del fondo destinato ai buoni casa. Dopo le proteste dell'opposizione, che ha denuncia-

to «l'emergenza casa», arriva una proposta da parte del viceministro alle Infrastrutture Ugo Martinati. Il fondo sociale per il sostegno all'affitto passerebbe così dagli attuali 246 milioni di euro a 350 milioni, mentre le Regioni contribuirebbero con una quota del 30%, aumentando di altri 150 milioni il fondo per i buoni casa.

**Pc.** Mai più senza computer. Dopo il «pc ai giovani», varato con la scorsa Finanziaria, adesso dovrebbe partire il progetto «pc alle famiglie»: contributo di 200 euro per le famiglie con meno di 15 mila euro di reddito che nel corso del 2004 acquisteranno un pc con collegamento ad Internet.

**Edificabilità.** Il caso relativo alla edificabilità sulle aree colpite da incendio tornerà al Senato. Sono i Verdi a preannunciare battaglia con oltre 20 diversi emendamenti all'articolo 49 bis, quello che consente di costruire prima dei dieci anni previsti dalla legge.

**Regioni.** Mentre il governatore della Toscana, Claudio Martini, denuncia in un Libro bianco che la Toscana perde con la Finanziaria 930 milioni di euro, il che significa un taglio da 263 euro a cittadino, Regioni e governo istituiscono tre tavoli di lavoro: due tecnici e uno politico, per arrivare ad emendamenti condivisi da presentare alla camera. È una strada obbligata: in discussione non sono le somme non erogate (soltanto per la Sanità circa 15 miliardi: 7,8 per il 2002, 7 per i primi 10 mesi del 2003) ma le modalità di erogazione. In esame, anche le questioni sollevate dalle Regioni su alcuni voci di spesa impreviste, come l'assistenza sanitaria agli immigrati regolarizzati in conseguenza della Bossi-Fini: il numero stimato di circa 650 mila comporta, secondo stime delle Regioni, una spesa sanitaria aggiuntiva stimata intorno ai 975 milioni.

### nomine

## All'Inps arriva l'uomo di Maroni

MILANO Nuovi vertici per gli enti previdenziali. Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera ieri alla nomina di Gian Paolo Sassi e Vincenzo Mungari rispettivamente alla presidenza di Inps e Inail. Marco Staderini invece è stato designato alla guida dell'Inpdap, mentre ai vertici dell'Ipsema, l'ente di previdenza dei marittimi, è stato chiamato l'avvocato Antonio Parlato.

Adesso, fatti i nuovi vertici, il governo procederà al rinnovo dei consigli di amministrazione dei quattro enti previdenziali. Gli organigrammi dovrebbero venir completati entro metà dicembre, dopo che la proposta di ieri sarà stata sottoposta al vaglio delle commissioni parlamentari, sarà stata recepita, con decreto, dal presidente della Repubblica ed avrà avuto il via libera dalla Corte dei Conti. Il tutto, con l'obiettivo di rendere operative le nomine a far data dal primo gennaio 2004.

Gian Paolo Sassi è nato a Varese come il ministro del Welfare Maroni, al quale lo lega un rapporto di amicizia e con il quale ha lavorato in passato. Dal luglio al novembre 1994 come consigliere giuridico, quando l'attuale ministro del Lavoro ha guidato gli Interni, e dal novembre 1994 al gennaio 1995 come capo di gabinetto, quando Maroni è stato per pochi mesi vicepresidente del consiglio. Nel giugno 2001 è diventato esperto giuridico presso il gabinetto del ministro. Sassi è avvocato e specializzato in diritto del lavoro, è stato per oltre 20 anni difensore e consulente di aziende e amministrazioni locali in materia di lavoro e previdenza sociale.

Vincenzo Mungari è laureato in legge ed è stato senatore nella tredicesima legislatura. Attualmente è componente delle due commissioni per la regolamentazione delle autorità ed agenzie di settore e membro del comitato esecutivo del dipartimento degli italiani all'estero. È stato direttore generale dell'Assitalia.

Marco Staderini, ingegnere, è stato nominato commissario dell'Istituto di presidenza dei dipendenti pubblici lo scorso primo luglio. Il suo mandato, come quello degli altri commissari, sarebbe scaduto il prossimo 31 dicembre.

## l'intervista

**Giuseppe Pericu**  
sindaco di Genova

Oreste Pivetta

MILANO L'accusa è grave: comuni allegri. Spenderebbero troppo i comuni italiani e sarebbero causa dei dissesti nazionali. Che il debito aumenti non lo nasconde nessuno: del dieci per cento tra il 1999 e il 2002, secondo i dati dell'Anci (molto meno però del quaranta per cento in più attribuibili alle Regioni). Ma, come ha spiegato Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Associazione dei comuni d'Italia, «il nostro debito sale perché siamo il comparto della pubblica amministrazione che investe di più» (rispondendo al Sole 24 ore, protagonista mediatico di quest'allarme).

L'accusa, ovviamente, non distingue. Genova, ad esempio, spreca? La domanda è per il sindaco, Giuseppe Pericu, che è l'uomo del miracolo sotto la Lanterna: ha ridato vigore, lavoro e immagine a una città che soffriva un'infinità di crisi, tra cantieristica, siderurgia, porto, degrado edilizio, è riuscito passando tra Colombiadi, G8 e futura "Capitale europea della cultura" (l'anno prossimo) e a riassetare

Il federalismo fiscale è rimasto uno slogan, l'autonomia è limitata, siamo sempre costretti ad attendere che Roma decida

## I Comuni non sprecano, è il governo che causa il dissesto

strade, palazzi, facciate, vicoli della sua città, aprendola a un altro affare: il turismo.

**Allora, sindaco, sperperate?**  
«Sono pazzi. È vero il contrario: tagliamo, risparmiamo e sappiamo pure investire. La spesa corrente è bloccata. Negli ultimi quattro anni siamo stati sempre attorno alla stessa cifra, addirittura in discesa negli ultimi due. Proseguiremo. Ma vi sono dei limiti oltre i quali non si può scendere, salvo impoverire i cittadini. Si dice la macchina comunale costa troppo: ci sarà anche un contratto nazionale dei dipendenti comunali da onorare. Abbiamo ridot-

Abbiamo tagliato la spesa corrente, bloccato le assunzioni, privatizzato i servizi

to gli organici, li abbiamo quasi dimezzati. Certo avessimo piena libertà potremmo fare di più. Ma non posso licenziare, non esiste la cassa integrazione per i dipendenti comunali, ho bloccato il turn over. Il paradosso è che in alcuni servizi ho dei vuoti, in altri personale in eccesso. Certo si fa la riqualificazione, ma non per tutti la riqualificazione è possibile. Non si può trasferire chiunque da una parte all'altra».

**Dovrebbe assumere e contemporaneamente lasciare a casa. Altra operazione compiuta dal vostro comune è l'esternalizzazione. Orrendo neologismo: cioè dal Porto Antico a Palazzo Ducale, società miste di gestione.**  
«Siamo stati tra i primi a percorrere questa via. Appunto per ridimensionare la spesa corrente».

**Investite molto. Investite bene? O scialate per farvi pubblicità?**  
«A Genova? Non mi lascerebbero neppure alzare un tendone. No. Spendiamo perché dobbiamo ad esempio garantire buone condizioni a duecento cinquanta scuole che hanno sempre bisogno di restauri, perché dobbiamo

asfaltare le strade».

**Vi chiedono anche: non continuate con le privatizzazioni?**  
«Giusto. Anche in questo caso Genova vanta un primato. Abbiamo cominciato con l'azienda dell'acqua e del-



asfaltare le strade».

**Vi chiedono anche: non continuate con le privatizzazioni?**  
«Giusto. Anche in questo caso Genova vanta un primato. Abbiamo cominciato con l'azienda dell'acqua e del-

la luce. Andiamo avanti. Ma non svendiamo. Abbiamo ceduto il quarantanove per cento. Non capisco perché dovrebbi lasciare anche il resto di un'impresa, che ci consente di guadagnare, di un'impresa sana. Perché escludere che un comune possa essere anche un imprenditore attivo. Vale anche per il futuro: è una riserva per chi verrà dopo di noi».

**Altro addobito: siete nelle mani delle banche?**

«Semplicemente, siccome ci è consentito di stare sul mercato, cerchiamo i mutui bancari che ci convergono di più. Non esiste più la Cassa depositi e prestiti, in via di riforma».

**Fate economia, spendete solo per investire, progettate e trovate soldi pubblici e privati anche in Europa, vi tenete le quote di maggioranza di aziende che rendono. Vendete anche gli immobili comunali. Peccato che apriate mutui su mutui...**

«È l'unico modo per finanziarci, di fronte alle incertezze e alle riduzioni della finanziaria... Faccio i mutui e mi indebito. Non ho nessuna autonomia».

**Ma non sono arrivati i tempi del federalismo fiscale?**

«Il federalismo fiscale? Uno slo-

Ma dobbiamo investire e per poter pianificare dovremmo godere di qualche certezza economica

gan. Mi basterebbe poter contare di più sulla mia irpef e non dover sempre aspettare di sapere che cosa decide la Finanziaria, devo aspettare i trasferimenti. Se potessi far conto sull'irpef, cioè su una entrata mia e certa, che posso prevedere e programmare potrei anche pianificare meglio i miei interventi. A proposito di numeri. Faccio sempre un paragone tra Genova e Marsiglia, una città di mare che ha centomila abitanti in più di Genova: il suo bilancio per la spesa corrente è di un miliardo e duecento milioni, il nostro di settecottocinquanta...».

**Stato centralista, allora. Si dovrebbe pensare alle "grandi opere". Potreste decidervi ad abbattere la sopraelevata...**

«Costruiremo infatti il tunnel sotterraneo. Il progetto è all'esame del Cipe. Sulla demolizione ci sono idee contrastanti».

**Per il tunnel dove contate di trovare tanti soldi?**

«Sarà un financial project. Cioè ci rivolgiamo agli investitori privati. Poi, ovviamente, per circolare nel tunnel si dovrà pagare il pedaggio, come in autostrada».



# Ieri...

**OZIO** Salotto in VERA PELLE  
divano 3 posti + divano 2 posti

**L. 2.350.000**

**€ 1.214,00\***



1993

# ...Oggi



2003

**BRAVO** Salotto in VERA PELLE  
divano 3 posti + divano 2 posti

**€ 870,00\***

**L. 1.684.000**

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

# Tradizione e risparmio continuano!

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

**PROMOZIONE**  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO BANCADELLO MEDIOPANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

## Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086  
Fax 0571 581153

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398  
Fax 050 642090

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301  
Fax 0566 50302

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042  
Fax 0575 984206

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143  
Fax 0577 306048

**CASTELNUOVO MAGRA**  
(La Spezia)  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 18  
Tel. 0763 733183  
Fax 0763 733183

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8  
Fax 0583 370083

**TERRICCIOLA - Loc. La Rosa**  
Via Salaola, 1  
Tel. 0587 635725  
Fax 0587 636333

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153  
Fax 06 22428054

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)



A nome del Consiglio dei ministri dell'Ecofin ha presentato una serie di corposi emendamenti al progetto di Costituzione Ue

# Il Parlamento europeo contro Tremonti

Lettera di Imbeni (Ds) e Podestà (Forza Italia): il ministro non può cambiare i poteri di bilancio

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Una mezza rivolta contro il ministro Giulio Tremonti. La capeggiano due vice presidenti del Parlamento europeo, Renzo Imbeni (Democratici di Sinistra) e Guido Podestà (Forza Italia) che stanno raccogliendo firme per una lettera, che hanno già scritto, da inviare al presidente di turno dell'Unione, Silvio Berlusconi.

La lettera partirà mercoledì all'indirizzo di Palazzo Chigi e conterrà una ferma protesta per l'iniziativa assunta da Tremonti, a nome del Consiglio dei ministri Ecofin, di presentare una serie di corposi emendamenti al progetto di Costituzione che stanno negoziando i ministri degli Esteri sotto la guida di Franco Frattini. Le proposte dell'Ecofin contengono aspetti molto pericolosi per le prerogative del Parlamento europeo in materia di bilancio. In buona sostanza, se fossero inserite nel testo costituzionale, minerebbero il già delicatissimo equilibrio di poteri tra le due autorità legislative dell'Unione, il Consiglio e il Parlamento europeo. Queste proposte di Tremonti e di un nutrito gruppo di suoi colleghi dell'Ecofin, si aggiungerebbero al danno ormai arrecato dai ministri degli Esteri, sin dalle prime battute del negoziato "Cig", il 4 ottobre scorso a Roma. Hanno abolito la proposta di istituire il "Consiglio legislativo", un'istanza innovativa che avrebbe dato trasparenza alla formazione delle leggi dell'Unione.

I vice presidenti, Imbeni e Podestà, scriveranno a Berlusconi, e al capo negoziatore Frattini, per manifestare la loro "sorpresa" per l'iniziativa dell'Ecofin in quanto considerano "inusuale" che un Consiglio settoriale avanzi emendamenti alla Conferenza intergovernativa quando lo stesso Berlusconi aveva assicurato che non sarebbe accaduto. Secondo la lettera, gli emendamenti sono inaccettabili perché "modificano in modo negativo l'equilibrio istituzionale nella gestione dei poteri di bilancio". Infatti, si spiega che il progetto redatto dalla Convenzione presieduta da Valery Gi-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## la relazione trimestrale

### Conti pubblici, i condoni fanno crescere il deficit

**MILANO** Grazie ai condoni elargiti da Tremonti è salito a 23,3 miliardi di euro, in crescita del 5,25% rispetto ai 22,1 miliardi dei primi sei mesi del 2002, l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni nel primo semestre di quest'anno. È quanto emerge nella Relazione trimestrale di cassa al 30 giugno, appena giunta in Parla-

mento. L'incremento rispetto al 2001, quando l'indebitamento fu di 19,5 miliardi, è risultato pari al 19,5 per cento mentre l'avanzo primario è in calo da 14 a 11,7 miliardi.

La crescita dell'indebitamento e la riduzione dell'avanzo primario - è scritto nella Relazione trimestrale - «sono in primo luogo il riflesso di una sostanziale stazionarietà delle entrate tra le quali è da segnalare la riduzione del gettito delle imposte dirette in conseguenza, oltre che della debole congiuntura, di un rinvio dei termini di predisposizione e approvazione dei bilanci da parte delle società impegnate nella definizione delle procedure per il condono con conseguente rinvio al secondo semestre del versamento di saldo e acconto per l'Irpeg».

sard d'Estaing "prevede che dopo il 2013 le decisioni del Consiglio sulle prospettive finanziarie siano prese a maggioranza qualificata, che il Parla-

mento europeo possa accettare o respingere in toto la proposta al momento della fissazione del quadro finanziario pluriennale, che nella procedura

di bilancio annuale l'ultima parola spetti al Parlamento europeo".

I due vice presidenti considerano "grave" l'iniziativa e chiedono a Berlu-

sconi di evitare che le proposte siano accolte in quanto "indebolirebbero trasparenza e democrazia, due pilastri essenziali dell'Unione che stiamo costruendo".

L'iniziativa dell'Ecofin finirà probabilmente come tema di polemica nella prossima seduta plenaria del Parlamento, il 17 novembre a Strasburgo. La commissione Bilanci, la più diretta interessata, ha reagito prontamente all'attacco. Come ricorda l'on. Gianni Pittella, relatore permanente per i Fondi strutturali, la commissione proporrà l'approvazione di una risoluzione contro gli emendamenti dell'Ecofin che rappresentano "una sfida" al Parlamento da contrastare senza alcun indugio. In segno di protesta, qualcuno ha anche proposto di bloccare l'approvazione del bilancio 2004. Non si giungerà a tanto ma la tensione sul tema è alta e attraversa tutti i gruppi.

L'altro ieri, nella discussione in aula a Bruxelles, il sottosegretario Roberto Antonione ha dovuto dire che "la Presidenza italiana non accetta alcuna proposta da alcun Consiglio, a maggior ragione dal punto di vista di merito perché quella dell'Ecofin è inaccettabile". L'on. Mendez de Vigo (Ppe), rappresentante del Parlamento nel negoziato "Cig", ha espresso "grande preoccupazione" per un'iniziativa che "tende a sfaldare il compromesso della Convenzione raggiunto da quattro gruppi di lavoro". L'on. Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali, ha insistito: "È inaccettabile che da formazioni settoriali arrivino emendamenti al testo della Convenzione". A sua volta il liberale britannico, on. Andrew Duff ha denunciato che l'Ecofin "vorrebbe togliere anche l'ultima parola sul bilancio al Parlamento europeo, sarebbe una vittoria degli autocrati contro i democratici".

Infine, l'esponente dei Verdi, l'on. Johannes Voggenhuber ha detto che è in corso un tentativo di ridare, attraverso la Conferenza, "più potere ai governi con minore trasparenza e meno poteri per i rappresentanti dei cittadini europei".

BENZINAI

### Nuovo sciopero il 26 e 27 novembre

Impianti dei benzinai nuovamente chiusi il 26 e il 27 novembre prossimi. Lo annunciano, subito dopo lo sciopero di ieri, i sindacati dei gestori Faib, Fegica e Figis/Anisa. La protesta è volta a ottenere dal governo la conferma dei provvedimenti fiscali di tutela della categoria ed è contro la società Autostrade sulla questione del rinnovo delle concessioni sulle aree autostradali.

VEICOLI COMMERCIALI

### A ottobre consegne in calo del 17,7%

Nuova frenata delle consegne dei veicoli commerciali in ottobre scese a 19.309 unità, in calo del 17,7%. Il bilancio complessivo nei primi dieci mesi del 2003 segna una diminuzione del 14,2% pari a 171.301 veicoli nei confronti del 2002 che invece registrava un aumento del 15,7 per cento.

GRUPPO META

### Nel terzo trimestre ricavi in aumento

La relazione trimestrale al 30 settembre del gruppo Meta prevede ricavi a 207,9 milioni di euro (+13,3% rispetto a settembre 2002), un margine operativo lordo a 47 milioni (+23%), un risultato operativo a 24,4 milioni (+40%) e un indebitamento finanziario a 22,2 milioni (-28,8 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2002).

MCDONALD'S

### Vendite record negli Stati Uniti

Volano le vendite negli Stati Uniti della catena di fast food McDonald's. Ad ottobre sono infatti aumentate del 15%, il livello più alto negli ultimi cinque anni. Le vendite a livello globale negli esercizi aperti da circa 13 mesi sono cresciute del 8,4%. In Europa l'incremento è stato del 2,1%.

# Prezzi, operazione salva-tredicesima

Interesserà 100 città la settimana prima di Natale. A ottobre, in sette giorni, la frutta è cresciuta del 30%

Luigina Venturelli

**MILANO** Per il prossimo Natale ormai alle porte imbandire la tavola e impacchettare i regali sotto l'albero potrebbe rivelarsi un'impresa per chi non è disposto a spendere per l'occasione l'intera busta paga. L'Intesa dei consumatori ha così dato il via alla campagna «Salviamo la tredicesima», che coinvolgerà cento città su tutto il territorio nazionale nella settimana dal 16 al 23 dicembre «per combattere il caro vita e consentire agli italiani di passare tranquilli festività senza rinunciare ai doni e senza veder prosciugato l'intero stipendio».

Durante quei giorni verranno allestiti nelle piazze dei punti risparmio, in cui sarà possibile acquistare prodotti agroalimentari a prezzi di produzione, molto più bassi di quelli applicati al dettaglio, senza i costi aggiuntivi legati alla distribuzione e alla promozione.

Un'iniziativa resa possibile dalla collaborazione tra le associazioni dell'Intesa e i rappresentanti dei produttori agricoli, Coldiretti, Confagricoltura e Cia che si configura quanto mai opportuna e tempestiva.

Secondo i dati diffusi ieri dall'Ismea, infatti, i prezzi al dettaglio della frutta sono cresciuti negli ultimi sette giorni di ottobre del 29,5%. Un'impennata solo parzialmente compensata dal ribasso degli ortaggi che, nello stesso periodo di riferimento, sono calati del 4%. Su base annua le oscillazioni sono meno evidenti, ma confermano in ogni caso come gli aumenti degli alimentari freschi superino decisamente il tasso d'inflazione: la frutta è cresciuta del 6,9% e la verdura del 5,1% rispetto alla fine di ottobre del 2002.

La campagna lanciata da Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori dovrebbe dunque risultare molto gradita ai consumatori, tanto più che non

sarà limitata ai prodotti ortofruttili e agli alimentari tipici del Natale, come panettoni, pandori e torroni, ma riguarderà anche i libri e l'oggettistica adatta ai regali. Non solo: all'iniziativa potranno aderire anche commercianti, produttori, distribuzione e singoli imprenditori, che esporranno all'entrata dei negozi e sulle vetrine un apposito bollino e faranno sconti diretti alla cassa. Verranno poi diffuse dall'Intesa una guida all'acquisto di doni con prezzo inferiore ai 10 euro, una lista dei beni il cui prezzo ha subito i maggiori aumenti, con il conseguente invito a non acquistarli, e verrà avviato un monitoraggio sulla benzina alla pompa, con relativo boicottaggio della compagnia che risulterà più cara.

Nel frattempo anche il colosso italo-francese della grande distribuzione Auchan Gruppo Rinascente continua la sua battaglia per il contenimento dei prezzi, con un carrello medio di spesa

che a settembre è diminuito, secondo una ricerca Iri Infoscans, dell'1,7% rispetto allo stesso mese del 2002, a fronte di un aumento medio del 2,2% registrato nel canale generale degli ipermercati. Dal 13 novembre, e senza alcuna data di scadenza, l'insegna ribasserà del 10% medio i prezzi su una lista di circa 500 prodotti, scelti in base ai bisogni di base delle famiglie.

Del resto l'esigenza di tutelare il proprio potere d'acquisto è sempre più percepita come essenziale dal consumatore che, tartassato dall'inflazione, addossa ogni colpa all'introduzione della moneta unica l'87,9% degli italiani confessa di sentirsi più povero e il 71% ammette di aver dovuto affrontare rinunce nel tentativo di ridurre le spese.

Avviata la procedura per licenziare 29 dipendenti su 45. A Milano presidio davanti alla sede della stilista Krizia

## Moda in crisi, anche Erreuno taglia

**MILANO** Le lavoratrici della Krizia, messe in cassa integrazione dallo stabilimento di Sesto Uteriano, ieri hanno protestato di fronte alla sede della maison, nella centrale via Manin a Milano.

Ma intanto, i sindacati tessili annunciano che un'altra firma storica della moda, Erreuno, ha avviato la procedura per licenziare 29 persone, su un organico di 45. E anche i lavoratori della Erreuno manifesteranno, venerdì prossimo, di fronte alla boutique milanese della griffe, in via Santo Spirito.

Ieri pomeriggio, una cinquantina di operaie di Sesto Uteriano, accompagnate da striscioni e sba-

tachiar di campane, hanno consegnato ai passanti i volantini con «l'altra faccia di Krizia», dove si racconta che la stilista e imprenditrice Mariuccia Mandelli vorrebbe riorganizzare il loro stabilimento, trasformandolo da polo produttivo a sede logistica, con la creazione di un outlet.

«Sessanta persone sono state messe in cassa integrazione ordinaria per quattro settimane, e lo stabilimento - spiega Cinzia Airoldi della Femca Cisl - viene smobilitato giorno dopo giorno, così che non ci sarà possibilità di recuperare tutti i posti di lavoro». «Lavoro per Krizia da più di 30 anni - racconta

una delle operaie - cosa potrei fare se dovessi restare a casa?».

Per quanto riguarda la Erreuno, invece, Filtea Cgil e Femca Cisl ritengono che l'azienda debba mettere a disposizione risorse consistenti per ridurre l'impatto sociale dei licenziamenti e che debba «fornire un progetto serio e trasparente di rilancio, per garantire un'occupazione stabile per chi resterà nell'impresa e la prosecuzione di un marchio di enorme prestigio». «La crisi economica - si legge in un comunicato dei tessili della Cgil e della Cisl di Milano - tocca anche il settore moda». «Dopo la Krizia - dicono i sindacati - ora anche la

Erreuno, storica firma della moda - in cui Giorgio Armani iniziò la sua carriera di stilista - ha aperto una procedura di licenziamento collettivo per 29 persone su un organico di 45». «Nei due incontri con Filtea e Femca, che si sono svolti in Assolombarda il 17 ottobre e il 7 novembre si sono evidenziate notevoli incongruenze nell'impostazione che la direzione di Erreuno intende dare sia alla gestione dei licenziamenti, sia alle prospettive future».

«Erreuno - scrivono Cisl e Cgil - deve mettere a disposizione risorse consistenti per ridurre l'impatto sociale dei licenziamenti».

**GRUPPO AD**  
Architettura & Design

C.so Vittoria Emanuele, 12 27025 Gambolò (PV)  
**Tel. 0381/930.940**

Cercasi personale qualificato per questo tipo di servizi

**Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale**

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

**Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004**

[www.gruppoadintermediazioni.com](http://www.gruppoadintermediazioni.com)



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Nuovo massimo dell'anno dell'indice Mibtel alla Borsa di Milano che, galvanizzata dai dati sulla occupazione americana, ha messo a segno un altro rialzo consistente, chiudendo con un +1,07%, a quota 19.802. Da registrare qualche realizzo sui massimi a un'ora dalla chiusura. Fib dicembre che ha registrato 14.000 contratti e ha chiuso a 26.605 punti, dopo un massimo di 26.615. Scambi sostenuti, per un controvalore di 3,267 miliardi di euro. A tirare la volata i titoli bancari, che vedono in prima fila Antonveneta, Fideuram, Intesa, Capitalia, ma anche gli altri settori non sono stati a guardare. Positivi anche i tecnologici con il Numtel a +1,16%.

Secondo l'Authority la vendita al gruppo Bat può costituire posizione dominante

Cessione dell'Etì, indaga l'Antitrust

MILANO L'Antitrust ha aperto ufficialmente l'indagine sulla cessione dell'Ente Tabacchi Italiani al gruppo britannico Bat, decisa nell'ambito del processo di privatizzazione dell'Etì, per 2,3 miliardi ipotizzando la possibilità di una «costituzione» di posizione dominante collettiva sui mercati in grado di «ridurre la concorrenza». L'annuncio arriva dopo la decisione di Bruxelles di rinviare il dossier all'Antitrust italiana in considerazione del fatto che l'operazione non ha effetti sui mercati oltrefrontiera. L'operazione che prevede l'acquisizione da parte di Bat (British American Tobacco) dell'intero capitale dell'Etì ed, in particolare, delle sue attività di produzione e commercializzazione di sigarette, sigari, tabacco da fumo per pipa e tabacco

si realizza in un mercato - si legge nella nota - «scaratterizzato da una significativa concentrazione dell'offerta, con le prime due imprese, Philips Morris ed Etì, che detengono in termini di volume delle vendite oltre l'80% mentre Bat supera il 5%». L'impresa risultante dalla concentrazione Etì-Bat - rileva il Garante - deterrà una quota, in volume, di oltre il 30% che determinerà una quota congiunta dei primi due operatori (Etì-Bat e Philips Morris) di oltre l'80%. Ne deriva una situazione di oligopolio in un mercato già saturo nel quale i due operatori principali avranno la possibilità di conoscere in modo sufficientemente preciso ed immediato l'evoluzione del reciproco comportamento nel mercato, nonché di adottare una linea comune di azione».

Ferrovie, è in arrivo bond da 400 milioni

MILANO Gli azionisti delle Ferrovie dello Stato sono chiamati dal consiglio di amministrazione a deliberare un'emissione obbligazionaria e un aumento del capitale. Alla riunione del 25 e 26 novembre prossimo, rispettivamente in prima e seconda convocazione, agli azionisti verrà chiesto di votare per un'emissione obbligazionaria di un ammontare fino a 400 milioni di euro e per un aumento di capitale di circa 4 miliardi.

Crack Cirio, lunedì Cragnotti davanti ai magistrati romani

MILANO Sergio Cragnotti sarà sentito lunedì prossimo dal procuratore aggiunto Achille Toro e il pubblico ministero Tiziana Cugini, i magistrati romani che indagano sul dissesto del gruppo Cirio. Il finanziere romano farà dichiarazioni spontanee per dare la propria versione sulla vicenda dell'azienda agroalimentare entrata in crisi circa un anno fa in seguito alla mancata corresponsione di un «bond» da 150 milioni di euro. «Cragnotti - ha detto uno dei suoi legali, l'avvocato Giulia Bongiorno - ha chiesto di essere sentito per dichiarazioni spontanee, ma è pronto anche a sottoporsi ad interrogatorio e ad rispondere a tutte le domande». Cragnotti è indagato, insieme con un'altra ventina di componen-

ti del consiglio di amministrazione della Cirio, per bancarotta fraudolenta, concorso in truffa e false comunicazioni sociali. Recentemente tutte le società del gruppo e le abitazioni dei consiglieri di amministrazione sono state perquisite dalla Guardia di finanza alla ricerca di documenti concernenti la situazione amministrativa dell'azienda. Secondo gli esperti nominati dagli inquirenti romani, dall'esame di bilanci e di carte contabili risultano una serie di operazioni fittizie e non giustificate sul piano industriale che avrebbero avuto il fine di mascherare plusvalenze e minusvalenze. Il tutto, secondo gli stessi esperti, nel quadro di un'attività di sottrazione di risorse patrimoniali.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEGRA, ANGA, AMPILFON, ARDUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B.ANTONVENETA, B.BILBAO, B.CARIE, B.CARIGE, B.CHIAVARI, B.DESIO-BR, B.DESIO-BR R, B.FIDEURAM, B.FINMAT, B.FINMAT R, B.INTERN W04, B.INTERN W05, B.INTERN W06, B.INTERN W07, B.LOMBAR W04, B.LOMBAR W05, B.LOMBAR W06, B.LOMBAR W07, B.SANTANDER, B.SARDEGNA R, BANCA IFIS, BANCA IMET, BASTOGI, BAYER, BAYEL, BELLINELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSA, BIPILLEN INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-BCRL W05, BPU W 0204, BPU W 9904, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C.LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CALTAGIRON E, CAMFIN W06, CAMPI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRINT, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI R, DE LONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENIP, ENIPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO

Table of stock market data for various companies including FILPOLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINCOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FSA W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANORE, GRUPPO COIN, HERA, IFLI PRIV, IFLI, IFLI RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDIA, INMA, INMA R, IMPREGILO W03, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTEX RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCERAM, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAVOR, LIFINICIO, LOCAL, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASER, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MERLONIBANCA, MERLONI, ACOTEL GROUP, AISSOFTWARE, ALGOL, ALTEC, BB BIOTECH, BINGOGRUPPO V, BIODIT, CAID IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CHL, CIO, CIO, DATA SERVICE, DATALOG, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EUPHON, EUPHON R, FIDIA, FIMATICA, FIMATICA R, GANDALF, LNMT, INFERNITA, ITWAY, MONDO TV, NOVUSPHARMA, NTS-NETWORK, OPENGATE GROUP, POLIGRAF S E, PRIMIA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TIBICALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock market data for various companies including MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHIS, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P.CREMONA, P.ETR-LAZO, PINTRA, PLODI, P.MILANO, P.SPOLETO, P.UNITE, P.VER-NOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTEELISA, PININFARIN R, PININFARIN R, PININFARIN R, PIRELLAC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI & C, PIRELLI & C R, POL.EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W03, PREMUDA, R.DEMEDICI, R.DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RICCHETTI, RICH GINORI, RISAN API W, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCANDIN, RONCANDIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIG, SAIBO RNC, SAIPEM, SAIPEM RIB, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SODOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TEL EXOD W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TEMAR, TENSIS, TIM R, TIM RNC, TIRP, TIRP R, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, VENTAGLO, VENER SIBER, VIAMIN INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIO ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC







È ra inevitabile che il più grottesco caso di doping registratosi nella storia del calcio (quello dell'ingegner Al Saadi Gheddafi) venisse fatto oggetto di ironie nelle cronache giornalistiche. Alcune riuscite, altre un po' meno; ma, come sempre, le migliori risultano essere quelle involontarie. Per esempio, quella contenuta nel finale del pezzo firmato da Giuseppe Toti per il Corsera del 6 novembre: «Qualcun altro (...) ironizzando forte sulla "disavventura" ha chiosato: "Da buon musulmano, Gheddafi non potrà sostenere di aver mangiato troppa carne di cinghiale"». Francamente, ci suona nuovo che per i credenti di fede musulmana il mangiare carne di cinghiale sia tabù.

Sulla Gazzetta del 5 novembre, Paolo Forcolin non è riuscito a resistere alla tentazione di piazzare una di quelle freddure che tanto lo hanno reso amato e stimato fra i colleghi e i lettori. Riferendosi al difensore juventino Ferrara, egli ha scritto: «Ciro, l'im-

# PALLONATE

## IL CINGHIALE DI GHEDDAFI

Pippo Russo

mortale. Una specie di Maldini partenopeo e parte bianconero». Ma poiché, anche in questo caso, l'umorismo migliore è quello involontario, ecco che l'affidabile Forcolin si è lasciato scappare un riferimento abbastanza sconveniente.

Parlando dell'abilità di Lippi nel gestire il turnover, il fondatore della corrente paninara del giornalismo sportivo italiano ha sostenuto quanto segue: «Ma Lippi, si sa, è uno che avrebbe dovuto fare il

farmacista, milligrammi e bilancino». Almeno un primato Forcolin l'ha conseguito: è stato l'unico del suo giornale a parlare, in queste settimane, del sofferto rapporto fra la Juventus e le farmacie. Perennemente attiva, in Gazzetta, la "Sezione Titoli Idiotti". Nell'edizione di ieri, a presentazione di un articolo sul possibile impiego di Lamouchi nella gara che l'Inter domani giocherà

contro l'Ancona, campeggiava la formula: «Vai verticale. Vai Lamouchi». Eccellente. Ne proponiamo uno a tono, per una prossima occasione: «Vai profondo. Vaffanculo». Sul CdS/Stadio del 6 novembre, scrivendo le pagelle su Inter-Lokomotiv Mosca, Oscar Eleni si è inventato uno scioglilingua che a buon diritto potrebbe scalzare i più famosi "Trentatré trentini..." o "Sotto un palazzo c'è un cane pazzo...": «Bobone borbottante tocca tutto...». Continuano a furoreggiare i Toro Boys di Tutto-sport. Sull'edizione del 3 novembre, nello spazio dedicato alle pagelle sulla gara Torino-Ascoli, Alberto Manassero ha scritto del portiere granata Sorren-

tino: «zzz...ronf...zzz...». Sul cross di Bonfiglio che diventa un colpo di fine genio pallonaro, gli si alzano sulla zucca ampi fumetti disneyani: zzz...ronf...zzz... (irrefrenabili quelli per nulla disneyani su pubblico e - soprattutto - sui palchi dirigenziali). La cosa prodigiosa è che i Toro Boys riescono a esibire numeri funambolici anche quando vengono mandati in missione "extra moenia". Come ha dimostrato il prode Andrea Pavan, inviato al seguito del Milan per la gara di Champions League a Bruges. Ecco il fulminante incipit del pezzo pubblicato il 6 novembre: «Dici Kakà e pensi che è dura (...).» A dire il vero, il periodo continuava con «non considerarlo un predestinato». Ma per una frazione di secondo ogni lettore di Tutto-sport deve avere immaginato che Pavan volesse socializzare con lui i propri problemi di stitichezza. [pallonate@yahoo.it](mailto:pallonate@yahoo.it)

**Giorni di Storia**  
**IL 14**  
L'Italia nella  
prima guerra mondiale  
Oggi in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

# lo sport

**PER UN'EUROPA  
MIGLIORE**  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# Sempre più nero il cielo sopra il pallone

Salva calcio e rivolta pay: il calcio affonda di nuovo. E nel futuro c'è la Superlega

Francesco Luti

diritti tv, i numeri della guerra tra Davide e Golia

Le nuvole sotto il cielo del calcio italiano si fanno di nuovo minacciose. Dopo gli accazzoni di mezza estate che avevano minato il sistema alle fondamenta, gli ultimi scontri tra i club rischiano di far precipitare definitivamente il poco che è rimasto ancora in piedi.

In attesa di verificare se i club della piattaforma GiocoCalcio che reclamano i contributi televisivi faranno davvero sul serio, a partire dal minacciato stop al campionato del 23 novembre, il nuovo temporale ha già rovinato il week-end di Adriano Galliani. Il presidente di Lega, dopo avere inutilmente tentato di risolvere la questione, minuzzandola ad un contenzioso interno, ha precipitosamente fatto retromarcia, convocando per giovedì prossimo una consiglio straordinario di Lega.

Il problema relativo ai diritti tv è, insomma, tutt'altro che risolto e il tanto sbandierato apporto del Governo, già alle prese con la bocciatura dell'Unione Europea sul decreto "spalma debiti", rischia di presentarsi come un ennesimo boomerang per questa tormentata stagione calcistica.

Chievo, Perugia, Brescia, Empoli e Ancona non ci stanno. E ancora una volta è "solo" una questione di soldi. «Ci hanno presi in giro - ha tuonato ieri il presidente del Perugia, Luciano Gaucci - Le grandi hanno già riscosso una cifra venti volte superiore a quella che ci è stata promessa e che non abbiamo ancora visto. Loro giocano, vincono e incassano, a noi non restano più neppure le briciole». Le lamentele del patron umbro prendono le mosse dall'accordo salva-campionato, raggiunto in extremis con i grandi club, che prevedeva il versamento di un anticipo sui diritti tv alle società penalizzate dall'appartenenza alla piattaforma meno nobile. Di quei soldi, sulla cui entità si continua a discutere, ancora nemmeno l'ombra.

Le grandi società sembrano in-

• **L'antitrust** Secondo la normativa italiana nessuna piattaforma digitale può possedere i diritti di trasmissione televisiva di oltre il 60% delle squadre di un singolo campionato. Le squadre di serie A sono 18, di cui 12 con contratti Sky e solamente 6 GiocoCalcio.

• **Sky e GiocoCalcio** Hanno sottoscritto contratti Murdoch Bologna, Inter, Juventus, Lazio, Lecce, Milan, Parma, Reggina, Roma, Sampdoria, Siena e Udinese. Con GiocoCalcio si sono accordate Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia

• **Le "piccole" ribelli** Le società che hanno aderito al consorzio Pmt (le sei di GiocoCalcio tranne il Modena) hanno inviato al presidente della Lega Galliani una lettera in cui minacciano di bloccare il campionato perché gli impegni presi a giugno non sono stati mantenuti

• **I contratti delle "grandi"** L'accordo più alto l'ha strappato la Juventus (65 milioni di euro) seguita da Milan e Inter (59), Roma (45) e Lazio (38). Le restanti 13 squadre (fra Sky e GiocoCalcio) hanno ottenuto contratti che ammontano, secondo stime, a 195 milioni

## propaganda di governo

### L'alfabeto delle promesse mai mantenute per lo sport

Nedo Canetti

Piomba sul Coni e sullo sport italiano la tegola dei 52 milioni scippati dal governo nella finanziaria. Coro di proteste che fa indignare il sottosegretario all'Economia, Manlio Contento. Come vi permettete, tuona, questo è il governo che per lo sport italiano ha fatto più di ogni altro. Alla Camera si leva la critica per l'improvvisazione dell'esecutivo nel decretare lo "spalma debiti", ma è il sottosegretario con delega allo sport, Mario Pescante che questa volta prende cappello contro chi si permette di parlare di un esecutivo che fa solo proclami roboanti. Se poi non si fosse capito tutto il bene che l'attuale compagine governativa ha fatto allo sport di casa nostra, ecco che il ministero per i Beni culturali (quello di Urbani e di Pescante) stampa e distribuisce un coloratissimo opuscolo, per far conoscere al colto e all'inclito l'aurea epoca che proprio lo sport sta attraversando grazie al governo della Casa della libertà. E allora, veniamo ai fatti. Partiamo subito dal fiore all'occhiello, quello della legge sulle società sportive dilettantistiche (art. 90 della finanziaria

dell'anno scorso). Un ottimo provvedimento, votato pressoché all'unanimità dai due rami del Parlamento e alla stesura del quale hanno contribuito anche le opposizioni. È passato un anno dall'approvazione e nessuna delle norme è stata applicata. Serviva un regolamento d'attuazione, ma dopo i (tanti) mesi spesi a redigerlo ed approvarlo al Consiglio dei ministri, è stato bloccato dalle Regioni che vi scorgono lesioni alla loro potestà di legiferare in materia. Si dirà: è colpa delle Regioni, non del governo. Non è vero. Nella stesura, si doveva tenere conto (come recitavano gli emendamenti dell'opposizione, bocciati) delle riforme intervenute nella Parte II, Titolo V della Carta fondamentale.

Da una finanziaria all'altra. Quella di quest'anno, per lo sport si distingue per la decurtazione dei 52 milioni di euro per il Coni (rimborso del minimo garantito dovuto dai concessionari delle agenzie delle scommesse, decisi da un decreto del governo ora rimangiato); per la scomparsa di qualsiasi contributo per l'associazionismo sportivo; per la cancellazione del Fondo di garanzia allocato al Credito sportivo. Infatti, il Fondo (serviva per la fornitura di garanzia sussidiaria a

## doping, Blasi positivo alle controanalisi



Le controanalisi hanno confermato la positività di Manuele Blasi del Parma. Ancora sul fronte doping, di ieri le dichiarazioni di Gheddafi. «Ho ancora più voglia di allenarmi e di giocare a calcio in serie A». Lo ha annunciato l'ingegnere (nella foto uno striscione dei tifosi del Perugia) spiegando che per il momento resterà in Italia.

quella ipotecaria per i mutui per gli impianti) doveva essere alimentato dai molti milioni dei premi annuali dei concorsi pronostici non ritirati. Una boccata d'ossigeno per le società sportive. La nuova finanziaria destina i quattrini, è vero, sempre al Credito sportivo: però non per il Fondo, che così sparisce, bensì per i fini d'istituto. Non c'è male come aiuto allo sport. Indietro nel tempo, poi, troviamo il famoso decreto-omnibus, quel-

lo che con la nascita della Coni spa sanzionò praticamente la fine dell'autonomia del Comitato olimpico e compì il più storico degli scippi, quello delle schede passate per volere di Tremonti dal Coni al Monopoli di Stato. In compenso, il governo ha emanato due decreti-salvataggio per il calcio professionistico, quello sui debiti, ora sub iudice dell'Ue, e quello tamponare per la B a 24 squadre. Tutta

caccia per i soliti "amici" di Galliani e Carraro. Ed ora si appresta a varare un decreto legislativo che riforma la "Melandri" con una perla: ritornano in giunta Coni i presidenti di federazione, cioè si ritorna all'epoca dei controllori-controllati. Prima delle elezioni, le promesse della Cdl andavano a mille (ricordate il famoso "sport-day" di Fi?); Berlusconi, in persona andò poi al Coni ad annunciare «ghe pensi mi». Sono passati due anni e mezzo e questo sono i fatti. Resta l'opuscolo...

LA STORIA La vicentina ha partecipato alla corsa grazie ad un concorso di un'azienda di cosmetici. Al traguardo di Central Park è arrivata 19ª, prima delle italiane

# Deborah, maratoneta (di successo) per caso a New York

Stefano Ferrio

**PIOVENE (VI)** Dalla "corsa" solitaria sul tapis-roulant di una fiera riminese del fitness - roba di neanche sei mesi fa - al traguardo in Central Park della maratona di New York, che è anche la prima maratona della sua vita.

Non solo, ma arrivando addirittura diciannovesima su dodicimila di atlete partite, davanti a tutte le connazionali italiane, e alla stella di casa Marla Runyan, con il risultato di trascinarsi dietro drappelli di telecamere della Nbc, neanche fosse davvero una versione in scarpe da ginnastica della Gwyneth Paltrow a cui vagamente so-

miglia, con quei capelli biondi e quegli occhi da bestiolina svelta.

Questa è, "per ora", la storia di Deborah Toniolo, 26 anni, atleta con vocazione per il fondo, diventata maratoneta per caso grazie alla trovata di una ditta di cosmetici, che metteva in palio tre posti alla corsa della Grande Mela con il suo tapis-roulant piazzato dentro la Campionaria di Rimini del maggio scorso.

Il "per ora" si impone non solo a causa dell'exploit di New York, ma anche guardando alla carta d'identità di questa ragazza del Cus Bologna, originaria della stessa Piovene Rocchette - alta provincia di Vicenza - dove ha avuto i natali Orlando Pizzolato, uni-

co italiano a trionfare due volte di fila (1984 e 1985) nella Grande Mela sfrecciando accanto alle panchine dove ti aspetti sempre di ritrovare Robert Redford avvinghiato a Jane Fonda come nelle sequenze di "A piedi nudi nel parco".

Che nello strano cielo sopra Piovene si aggiri un astro caro al messaggero greco Filippide, dal cui sacrificio nacque la celebre corsa dei 42 chilometri e rotti, è cosa definitivamente confermata dalla storia di Deborah.

«Allenandomi per le gare in pista, faccio anche tremila chilometri all'anno - racconta - perciò continuo a consumare scarpe. A Rimini ci vado sperando di trovare qualche modello nuo-

vo da comperare, solo che, girando da uno stand all'altro, trovo questo tapis-roulant con una fila lunga così per correrci sopra. Guardo meglio, e scopro che una ditta di cosmetici mette in palio tre posti alla maratona di New York, riservati alle migliori ragazze. Ci provo proprio per scherzo, anche perché non si tratta di fare più chilometri delle altre, ma di sottoporsi, correndo, ad alcuni test bio-medici».

«Fatta la cosa, credo che tutto finisca lì - confessa la neomaratona. - Invece no, passa un po' di tempo e ricevo a casa la lettera in cui mi si dice che sono arrivata terza, e che perciò avrò il mio posto alla partenza di New York». Da qui una preparazione che

cambia radicalmente, pur considerando i tempi strettissimi. Fortuna vuole che il coach personale sia lo stesso Walter Dalle Molle del Pizzolato di vent'anni fa, uno che la sa lunga e di conseguenza elargisce le dritte giuste. A cominciare dalla partecipazione alla mezza maratona di Pavia, da dove salta fuori un tempo - un'ora e quindici minuti - che convince Deborah ad avere nelle gambe anche la corsa completa. Forse le mette addirittura le ali ai piedi perché, una volta a Manhattan, pronti via, e si ritrova subito da sola, dietro alle solite keniane di un altro pianeta, ma davanti a tutte le altre.

Il che, in un posto come New York, finisce con il dare alla testa nel

modo più imprevedibile.

«Quel che mi ha giovato - conferma l'atleta vicentina - è stato proprio l'isolamento, perché hai voglia tu a mollare quando senti un sacco di gente ti grida dietro go babe, you're beautiful, you're the best!».

Così, con e il cuore in mano e la paura di svegliarsi da un sogno troppo bello, Deborah Toniolo si mangia di corsa una lunga teoria di skyklines, avenues e docks della Grande Mela, fino a tagliare il traguardo di Central Park in due ore e tre quarti. Che, per una debuttante assoluta come lei, significa guardare già alla prossima volta. E benedire chi ha inventato il tapis-roulant.

(ha collaborato Francesco Lener)



lo sport in tv	06,00 Tennis, camp. Sanex Usa Eurosport
	11,00 Rally, Camp. del mondo GB Eurosport
	14,00 Rugby, Coppa del Mondo La7
	14,15 Val di Sangro-Pro Vasto RaiSportSat
	15,35 Basket, Breil Mi-Oregon Cantù Rai3
	16,40 Presentazione 87° Giro d'Italia Rai3
	17,45 Volley, All Star Game Rai3
	18,00 Calcio, Sampdoria-Empoli SkyCalcio6
	20,25 Calcio a 5, Italia-Finlandia RaiSportSat
20,30 Calcio, Brescia-Bologna GiocoCalcio	

## Arriva il pugno duro della Uefa: otto giornate a Mihajlovic

Squalificato per lo sputo a Mutu in Champions, come aggravante il precedente con Vieira



Otto giornate di squalifica a Sinisa Mihajlovic (nella foto), difensore serbo della Lazio, per aver sputato e scalcato da terra l'attaccante Adrian Mutu e per «condotta scorretta nei confronti dei dirigenti Uefa» dopo la sua espulsione da Lazio-Chelsea, partita di Champions. La commissione disciplinare della Uefa, secondo quanto informa il sito della confederazione, ha bollato come «comportamento antisportivo» quello del giocatore della Lazio, nell'incontro della prima fase della Champions martedì all'Olimpico. La commissione ha deciso le otto giornate di stop «per lo sputo e un calcio a un avversario» da parte di Mihajlovic, come anche per «condotta scorretta nei confronti del delegato Uefa» dopo dell'espulsione. L'organismo disciplinare ha anche inflitto una multa di 12.700 euro per «il suo reiterato comportamento antisportivo». Come aggravante, la commissione ha tenuto conto «dei precedenti del giocatore». La sanzione si applica a tutte le competizioni per club dell'Uefa: Mihajlovic ha tempo fino a mezzanotte di lunedì per presentare appello.

Due gli anticipi di serie A in programma oggi. Alle 18 (diretta Sky Calcio 6) la Sampdoria ospita l'Empoli sulla scia della vittoria ottenuta la scorsa domenica contro il Bologna. Sampdoria-Empoli sarà sfida nella sfida, con i due tecnici di fronte dopo un precedente scottante per Perotti. Nella stagione '96-'97 il tecnico emiliano, alla guida del Genoa, mancò la promozione in serie A proprio a causa di Novellino e del suo Ravenna. Anche Brescia-Bologna, in campo alle 20 (diretta Gioco Calcio), è partita delicata per la zona salvezza. Molto atteso il confronto fra gli allenatori: da una parte il decano Mazzone, dall'altra il "giovanone" De Biasi.

anticipi

# Roma-Lazio è anche il derby dei debiti

Conti in rosso e bilanci da ricapitalizzare per le due cugine alla vigilia della sfida numero 153

Luca De Carolis

ROMA Un derby nel segno dei debiti. Alla vigilia della sfida cittadina di domani sera (numero 153), Roma e Lazio sono accomunate dall'aver una situazione finanziaria preoccupante. Entrambe le società hanno infatti bilanci in grave perdita e un'ingente esposizione debitoria. Che ne rendono assai nebuloso il futuro, a rischio anche per la possibile cancellazione del decreto spalma-debiti, a cui i due club hanno fatto ampiamente ricorso, da parte dell'Ue. La Roma di Franco Sensi deve fare i conti con un disavanzo che, secondo la relazione di bilancio dello scorso 3 novembre, è di 115 milioni di euro. Un dato che segna un deciso peggioramento rispetto a quello del giugno scorso, che evidenziava un deficit di oltre 104 milioni di euro. Colpa delle sanzioni per 12,5 milioni di euro (comprehensive degli interessi) comminate alla società per il mancato pagamento di Irpef e Iva. D'altronde per il club giallorosso i debiti tributari sono



L'allenatore della Lazio, Mancini con quello della Roma, Capello

un vero e proprio spauracchio. Nei confronti del Fisco, infatti, la Roma ha un'esposizione per oltre 96 milioni. Una cifra alla quale bisogna aggiungere i debiti verso i giocatori, pari a 45 milioni. È di ieri la notizia del pagamento degli stipendi di agosto. Sensi e la figlia a Trigoria hanno dato assicurazioni sulle modalità per le mensilità arretrate (maggio, giugno, settembre e ottobre) e per quelle future. L'allenatore Capello è stato molto bravo nel tenere lo spogliatoio tranquillo. Soprattutto nei mesi scorsi, quando lo scandalo fideiussioni teneva banco. Negli ultimi tempi i veterani della squadra hanno dato segni d'impazienza. Le voci di cessione eccellenti a gennaio (Emerson) continuano a circolare: ma, salvo ripensamenti dell'ultima ora, Sensi terrà

i pezzi migliori, almeno fino a giugno. Entro dicembre arriverà un nuovo aumento di capitale, che dovrebbe essere di circa 50 milioni di euro. Nel frattempo la Consob ha ordinato alla Roma, società quotata in Borsa, di fornire ogni mese al mercato informazioni dettagliate sulla sua situazione economica e patrimoniale.

Consob che tiene d'occhio da molto vicino anche la Lazio. Che pure è quotata in Borsa: è afflitta da gravi problemi economici. Il bilancio chiuso lo scorso 30 giugno evidenzia un deficit di 121 milioni di euro. In agosto c'è stato un cospicuo aumento di capitale pari a 110 milioni di euro, che ha fornito prezioso ossigeno. La situazione rimane però seria. Anche i biancocelesti hanno ingenti debiti fiscali: 101 milio-

ni al 30 settembre, di cui 95,5 già scaduti. Pesanti anche le pendenze nei confronti dei calciatori: 49 milioni. C'è quindi urgente bisogno di altro denaro fresco. Molto denaro. Qualche milione arriverà dagli accordi commerciali stipulati il mese scorso con alcuni sponsor. Entro fine anno ci sarà un aumento di capitale di 25 milioni di euro, riservato ai dipendenti (ossia al pagamento degli stipendi arretrati). Ma la società ha già reso noto che, all'inizio del prossimo anno (tra febbraio e marzo) ve ne sarà un altro, molto più sostanzioso. Si parla di una ricapitalizzazione da 70-80 milioni. Intanto lunedì scorso il Cda del club ha segnato un profondo cambiamento dell'assetto societario. Luca Baraldi, amministratore delegato e mente del

piano di risanamento della Lazio, ha ufficializzato le proprie dimissioni. «Me ne vado per gravi motivi familiari che mi costringono a rimanere a Parma», ha spiegato il manager emiliano. Che ha comunque pagato anche i forti dissidi con l'allenatore, Roberto Mancini. Cesare Geronzi, presidente del gruppo bancario Capitalia e presidente-ombra del club, ha deciso di appoggiare il tecnico. E così ora la Lazio ha un nuovo amministratore delegato, l'avvocato Giuseppe Masoni. E un consiglio d'amministrazione composto interamente da uomini di fiducia di Geronzi. L'uomo che ha trovato i soldi per permettere alla Lazio di iscriversi a questo campionato: e che dovrà fare ancora molto per togliere dagli impacci la sua squadra del cuore.

## Trigoria/ Chivu in forse, Totti c'è

In ansia per Chivu. A Trigoria, quartier generale giallorosso, le condizioni del difensore rumeno destano molta preoccupazione. Il giocatore, che contro l'Hayduk ha rimediato una sub-lussazione alla spalla destra, è in forte dubbio per il derby. Giovedì notte non ha dormito, tormentato dai dolori. Ma si farà di tutto per recuperarlo. Si deciderà comunque solo domenica pomeriggio se utilizzarlo o no: se non ce la farà, spazio a uno tra Panucci e Dellas (con il greco lievemente favorito). Anche De Rossi ha qualche dolore di carattere muscolare, ma sarà disponibile. Totti ha invece risolto i problemi alla schiena. Del Vecchio potrebbe rientrare, partendo dalla panchina. Capello intanto continua a riflettere sulla formazione. Nel corso della settimana ha lavorato molto su uno schema con tre punte, con Montella come centravanti e Totti e Cassano come ali. Ma i problemi di Chivu e il non eccellente stato di forma di Emerson potrebbero indurlo a schierare una Roma con cinque centrocampisti, ossia con il 3-5-2 già visto a Milano contro l'Inter. Anche su questo, deciderà all'ultimo momento.

## Formello/ Rientra Stam

Peruzzi non ce la farà. Lo staff medico biancoceleste ha fatto di tutto per accelerarne il recupero, ma il portiere domenica sera non sarà in campo. Confermato quindi tra i pali Sereni, reduce dalla non esaltante prova contro il Chelsea, e che giocando il derby arriverà a quota cento presenze in serie A. Rientra invece Stam, reduce da un fastidioso infortunio muscolare. «Sto bene, voglio giocare un grande derby» ha dichiarato giovedì in conferenza stampa. Mancini intanto deve fare i conti con l'attuale penuria di attaccanti. Infortunati Lopez (ne avrà per un mese) e Muzzi (il quarto infortunio della stagione), il tecnico probabilmente opterà per un 4-5-1, invece del consueto 4-4-2, con Corradi come unica punta e Simone Inzaghi in panchina. A centrocampo rientrerà Dabo, mentre Giannichedda dovrebbe vincere il ballottaggio con Liverani. Ieri il presidente laziale, l'avvocato Ugo Longo, ha dichiarato che «la Roma è più forte, e quindi favorita». Una frase di chiaro sapore scaramantico. Ma il derby, si sa, spinge a fare ampio ricorso agli scongiuri.

un milione di dollari per Phelps

# Quella taglia su Spitz

Novella Calligaris

Micheal Phelps ha l'incubo di Spitz. Ormai per lui è diventata un'ossessione. Non bastavano i continui confronti e raffronti, l'interesse dei media, i riflettori del network televisivo di tutto il mondo. Ci mancava solo la trovata del suo sponsor tecnico (la Speedo), che per fare notizia in questo momento di pausa agonistica, ha pensato di porgergli davanti la carota di un milione di dollari se ad Atene 2004 riuscirà ad eguagliare il mitico Mark, vincitore ai Giochi olimpici di Monaco, nel lontano 1972, di ben sette medaglie d'oro e con altrettanti record del mondo. Il ragazzino di Baltimora, un vero talento che per certi aspetti ricorda Spitz sia per caratteristiche fisiche che per programma gare, dovrà salire sette volte sul gradino più alto del podio per fare Bingo.

Un bel carico di responsabilità sulle spalle di un adolescente, e certo non una lezione di etica. Non spirito decubertiniano, ma primati e medaglie in nome dell'unica vera religione dei nostri tempi: il denaro. Possiamo quindi affermare oggi più che mai che la sindrome di Paperone non è più un'esclusiva del mondo del pallone, ha contagiato infatti varie discipline, nuoto incluso. Altro che sport minore e povero!

Per alcuni nuotare ad alto livello significa anche diventare milionari, di euro naturalmente. Indossare un costume non è più un fatto scaramantico: è un affare, è un contratto. Lo sanno bene gli atleti, ma anche le federazioni nazionali che firmano accordi pluriennali, sempre con tanti zeri, con aziende spesso concorrenti con quelle dei propri campioni. Ai recenti campionati mondiali di Barcellona abbiamo assistito ad una vera e propria guerra tra case produttrici di costumi nell'accaparrarsi questo o quel testimonial, per dimostrare che mutande, salopette o mute intere con il loro marchio sono il vero motivo di successo e record. Le presentazioni su tessuti idrorepellenti, cuciture invisibili, forme idrodinamiche realizzate da ingegneri, fisici, medici e super esperti di marketing, testati anche da astronauti all'occorrenza, cercavano di catalizzare l'attenzione dei media coinvolgendo atleti che spesso si trovavano in imbarazzo nel sostenere che il tale costume gli aveva fatto guadagnare centesimi o secondi. Troppo facile sarebbe vincere! Non bastano gli stregoni che promettono mirabili con pozione magiche che poi si rivelano veleni dopanti, ora c'è anche una taglia sulla straordinaria impresa di Mark Spitz. Tutto questo sa di Far West. In ballo non c'è un pugno di dollari, ma un milione di biglietti verdi. Chissà se questi guru della comunicazione hanno pensato anche, in caso di raggiungimento del risultato, di filmare Micheal Phelps mentre si tuffa, appunto come Paperone dei Paperoni nei film di Walt Disney, in una piscina piena anziché di acqua di monete d'oro? Gli atleti hanno il diritto di sfruttare il loro successo, è sacrosanto, è giusto. Ma nel limite della decenza e della morale a cui lo sport olimpico non può sottrarsi per definizione. E poi quale bastone hanno riservato a Phelps in caso di fallimento? Micheal ha giustamente dichiarato che lui può rispondere di se stesso, ma non degli avversari, anche se con un milione di dollari forse tutto si può aggiustare...

Numero Verde  
800-452625 ignis.suzuki.it

**SUZUKI**  
UNA STRADA TUTTA TUA

## Chi potrà darti più emozioni?

**NUOVA SUZUKI IGNIS. CATEGORIA A PARTE.**

Non è una city-car. Non è un SUV. È il modo più appassionante per distinguersi, con assetto rialzato, prestazioni superiori e ogni optional. Doppio airbag, ABS, radio con lettore CD e 6 altoparlanti. Versione Deluxe: aria condizionata, chiusura centralizzata con telecomando integrato nella chiave, cerchi in lega e fendinebbia di serie. A partire da € 11.950 esclusa IPT.

Approfitta del finanziamento fino a € 11.950 + spese istruttoria € 200. Totale finanziato € 12.150 in 36 rate da € 150 e una rata finale di € 8.650,80 (TAN 5,53% TAEG 6,35%) oppure ulteriori 48 rate da € 212 (TAN 6,44% TAEG 7,11%) e inizi a pagare dopo 90 gg. In abbinamento al finanziamento 3 anni di furto e incendio totale o, in alternativa, 3 anni di manutenzione ordinaria compresi nel prezzo. Dai concessionari che aderiscono all'iniziativa; salvo approvazione di Suzuki Servizi Finanziari.

Consumi ciclo misto combinato (litri x 100 km): da 6,4 a 6,9. Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km): da 150 a 162

Garanzia 3 anni

Garanzia sulla corrosione passante

Assistenza 24 ore su 24

Lubrificanti **MOTUL**

**SUZUKI**



pop

BEACH BOYS IN CONCERTO  
PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA

In Italia non sono mai passati, nonostante abbiano alle spalle 42 anni di carriera. Stasera la prima rock and roll band della storia, i Beach Boys (senza Brian Wilson), atterrano con la loro astronave surf al Forum di Assago. A fare gli onori di casa Mike Love (frontman storico della band nonché autore dei testi più famosi) e Bruce Johnston (tastierista), in questi due membri originari del leggendario gruppo californiano. In scaletta un «best of» dei loro classici: dai primi tre singoli che li lanciarono nel gotha della musica pop («Surfer», «Surfer Safari» e «Surfer's USA»), a meraviglie come «God only knows» (da Pet Sounds).

## COM'È BRAVO BENNI: RECITA L'AMORE ILLECITO PER «LOLITA» E CAPISCI IL '900

Francesco Mändica

È una voce straordinariamente intensa quella di Stefano Benni, tanto che potrebbe starsene da solo in mezzo ad una landa di sedie piene e leggere con cura e devozione l'intero elenco abbonati. Ed invece non è solo Benni nel teatro Palladium, edificio da poco restaurato in mezzo ad una Roma che nel quartiere della Garbatella sembra miniaturizzarsi, sbriciolandosi in cortili e case basse. Benni legge, rilegge, medita su uno dei cliché del Novecento: Lolita di Nabokov (accento forzoso, bisogna finirlo di chiamarlo come uno storione del Volga), romanzo per troppo tempo schedato come osceno, impuro. Si dia alle fiamme, lo si metta all'indice. Nella sua prima stesura Nabokov chiamava Lolita «l'incantatrice», buon viatico per capire l'allestimento di questo Danzando Lolita (nel-

l'ambito del RomaEuropa festival, si replica fino a stasera) con le coreografie di Giorgio Rossi e le musiche di Paolo Damiani. Benni è seduto alla scrivania, attorno il tungsteno di fiocche lampadine e tre ninfe che gli danzano attorno: sono l'incarnazione di Lolita, Dolores e Lo, tutti i nomi dell'insana passione di Benni/Nabokov e del suo alter ego Giorgio Rossi che in vestaglia, con i passi del sanatorio mentale, mima il dramma di un uomo, un professore universitario non più giovane che si innamora di una dodicenne. Sullo sfondo Paolo Damiani, Alessandro Gwis e Achille Succi intonano una malinconica September Song: così molle e strascicata è difficile sentirla, lasciva (forse solo nella versione di Ella Fitzgerald c'era tanta sensualità). E Benni ci prende per la gola per un paio

d'ore, portandoci nel mezzo della storia, nel basso ventre di questa vicenda di carne, mutandine e labbra. Il potere di Nabokov è quello della descrizione: il protagonista e la sua piccola preda in giro per mezza America, nel lurido di mille motel, naufragati nella loro passione, dopo la morte della madre di Lolita che il protagonista arriva a sposare pur di stare vicino alla figlia. Si passa col candore tipico dei drammi dalla pedofilia all'incesto, ma leggendo tra Nabokov e Benni si capisce che Lolita è un immenso totem della modernità, slittamento della condizione umana.

Le tre Lolite ballano, si strusciano, si spogliano, e Diana, classico del rock commerciale degli anni cinquanta, diventa un free jazz che stordisce la scena, la

perverte, elettrizzando uno spazio scenico volutamente scarno, come un cinema porno lasciato marcire tra i sospiri e i rantoli dei propri fantasmi in guepiere. Lo-li ta, quel trisillabo maledetto che sconvolge quanto e più di Miller con i suoi Tropici. Ora non serve riabilitarlo, serve fare esattamente quello che fa Stefano Benni, leggerlo, leggere le pagine piene di tenerezza, dove la lussuria è solo un pretesto. La voce riempie il teatro, ogni tanto Benni si ferma e beve un sorso d'acqua. Nell'ultimo quadro si alza, si toglie gli occhiali e va a sedersi proprio su una delle sedie del cinematografo. Accanto a lui il suo doppio, Rossi, è ancora infiammato di quelle scariche di adrenalina che lungo il narrare ha dispensato con i suoi passi. Lolita ci è cresciuta pian piano tra le orecchie.

Giorni di Storia  
n. 14L'Italia nella  
prima guerra mondialeOggi in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in piùin scena  
teatro | cinema | tv | musicaPER UN'EUROPA  
MIGLIOREin edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

Dario Zonta

## POETI AL CINEMA

## Dylan THOMAS

Ucciderò Hitler  
con un filmIl poeta  
Dylan Thomas  
Nella foto piccola  
a destra, Hitler  
a un'adunata  
nazista a  
Norimberga

Il 9 novembre di 50 anni fa moriva il grande poeta gallese Dylan Thomas. L'ultima onda del «figlio marino delle onde» (questo il significato del nome Dylan secondo la romanza medievale gallese «Mabinogion») si infrange sulle sponde mattonate della clinica Saint Valley a New York. Sono le 9 di sera e il cervello di Thomas si spegne per come etilico dopo quattro giorni di blackout. La moglie Caitlin, compagna di tante sbronze e di pochi spiccioli, per sempre amata e da sempre tradita, arriva poche ore prima il decesso e urla «Non è ancora morto quel porco?» La rode la rabbia e la paura per una fine annunciata, l'ultimo atto di un lungo suicidio on the road consumato tra letture e bevute, readings e vomitate, convegni e scopate. L'America lo aveva reso mito e poi scolorito in collo di bottiglia. L'autore di poesie come *E la morte non avrà più dominio*, del romanzo incompiuto come *Avventure nel commercio delle pelli* e di radiodrammi come *Sotto il bosco di latte* ora giace supino con la faccia gonfia e blu. Non è più quel ventenne «magro, timido, con modi bruschi e vivaci, una voce profonda, irrequieto, caustico, con grandi occhi meravigliati ma acutamente intelligenti» che ricordava l'amico Vernon Watkins all'uscita della prima raccolta di poesie, *Eighteen Poems*.

Tra la fine prematura e l'inizio precoce c'è una vita che nel tempo si è fatta mito e ha infiammato generazioni di lettori. I più (che in Italia sono sempre pochi) lo conoscono per le poesie (e per l'aurea da maledetto che si è procurato in vita), ma Thomas è stato anche giornalista, scrittore, saggista, attore e sceneggiatore. È proprio su quest'ultima qualifica, e in generale sui suoi rapporti con il mondo del cinema, che vogliamo soffermarci oggi, anniversario della morte, stimolati dalla lodevolissima iniziativa di cui si fregia la ventunesima edizione di SulmonaCinema, diretta da Roberto Silvestri e in corso fino a oggi. Mercoledì e giovedì il festival ha dedicato al bardo gallese un omaggio con la proiezione di un film, *Under Milk Wood* che nell'85 portava Liz Taylor, Richard Burton e Peter O'Tool a mettere in scena, diretti da Andrew Sinclair, l'omonimo radiodramma del poeta, e due documentari sulla sua vita e opera: *Dylan on Dylan* di Andrew Sinclair e *Dylan Thomas*, *Under Milk Wood* di Nigel Watts.

Il poeta che ha ispirato il nome d'arte a Bob Dylan (quello vero era Zimmermann) ha frequentato in vario modo il mondo del cinema. Gli esordi risalgono ai giorni di Swansea, quando da ragazzo consumava film nelle sale dell'Uplands Cinema e scriveva recensioni sul giornale della Swansea Grammar School. Ma la scuola per lui finisce presto, l'abbandona a 16 anni, e la vita, quella caotica e bohemien di Londra, gli giunge alle calcagna con tutta la vitalità e la disgrazia degli anni bui della guerra. Dylan è riformato e per campare scrive sceneggiature di documentari di propaganda per la Strand Film al soldo di Donald Taylor.

Da subito il cinema rappresenta per Thomas un modo di guadagnare. Durante la guerra, mentre su Londra cadono le bombe (nell'immaginario già biblico del poeta entra prepotente una nuova idea di morte e in questi giorni scrive la meravigliosa poesia *Rifiuto di piangere la morte tra le fiamme di una bambina di Londra*), Dylan e l'amico Maclaire Ross scrivono testi, tra il prosaico e il fantastico, per i documentari. Il progetto più ambizioso è un film di 12 minuti intitolato *These Are the Days*, in cui, sulle immagini di Hitler all'adu-

Ridicolizzare il dittatore sfruttando i film nazisti: è il documentario che il poeta gallese, morto 50 anni fa, progettò sotto le bombe. Infatti per campare scriveva sceneggiature. A Sulmona se ne sono ricordati

## la testimonianza

## Sinclair, il cineasta che somiglia al poeta: «Dylan? Era un fan delle comiche»

A Sulmona, in occasione dell'omaggio a Thomas, c'era anche il romanziere, storico, critico letterario, cineasta Andrew Sinclair. Parte della sua lunga attività l'ha dedicata a Dylan Thomas. Ha scritto quattro libri: due sulla vita di Dylan e due sull'adattamento del radiodramma *Sotto il bosco di latte* e del romanzo incompiuto *Avventure nel commercio delle pelli*. A questi aggiunge due film, uno documentaristico e l'altro di finzione: *Dylan on Dylan* e *Under Milk Wood*, entrambi proiettati a Sulmona. Sui rapporti tra Thomas e il cinema ci aiuta a sciogliere «l'immagine intricata» del poeta gallese, o forse a complicarla, confondendola con la sua.

Una storia horror, rivolte contadine, un radiodramma trasposto in pellicola, ma nell'85 con Liz Taylor: le alterne fortune di Thomas con la nuova arte

nata di Norimberga del '34 estratte dal film *Il trionfo della volontà* di Leni Riefenstahl, Thomas sovrappone un suo testo: «Ho avuto un'infanzia infelice e nevrotica. I miei polmoni erano malati. Mia madre mi ha viziato e mi ha assicurato l'esonero dal servizio militare. Guardate il mio trionfale percorso verso il potere. (La folla urla). Ho iniziato facendo l'artista. Ma ho rinunciato perché ero un incompetente. E così sono diventato un muratore...».

Alla fine della guerra Dylan continua a

## Se Thomas avesse avuto l'occasione di girare un film che cinema avrebbe fatto?

Non so che tipo di film avrebbe potuto fare. Di certo il suo stile era più vicino a Eisenstein che, ad esempio, a Griffith. Posso dire che la moglie Caitlin alla prima del mio *Sotto il bosco di latte*, a Londra, mi disse: «Dylan avrebbe fatto lo stesso film». Penso che la nostra somiglianza dipenda dal fatto che una comune attitudine ci lega: quella che porta all'autodistruzione.

## Come ha inciso l'esperienza documentaristica al tempo della guerra sulla scrittura di Thomas?

Dylan ha realizzato durante la guerra dieci documen-

tari, ma la sua non è stata una vera vocazione o passione. Era un codardo, li ha fatti per non andare in guerra. Molti sono belli e interessanti, senza dubbio. Però posso dire che questa è stata un'esperienza fondamentale anche per la sua scrittura. Secondo me prima della guerra la sua poesia non era così interessante, troppo influenzata dalle bizzarrie del surrealismo e del dadaismo. Dopo la guerra la sua poesia diventa più intima. Dylan comincia a parlare anche della morte.

## Che cosa vedeva Thomas quando andava all'Uplands cinema di Swansea e perché certi suoi racconti contengono più cinema delle sceneggiature vere e proprie?

Il cinema era a due passi da casa sua, ci andava spesso. Amava le comiche, era un accanito fan di Chaplin, amava Stan Laurel e Oliver Hardy. Poi, è vero, *Avventure nel commercio delle pelli* è più cinematografico de *Il dottore e i diavoli*. Dylan scriveva bene i documentari, ma non aveva una scrittura che si adattava bene al cinema.

d. z.

«Stanlio e Ollio con un pianoforte sulle scale: questa è poesia», disse l'artista a New York. Ma, a Hollywood, urinò sulle piante di Chaplin

Ma il film non si gira: la produzione decide, in tempi ancora scossi dagli orrori bellici, di non fare film horror e d'assassini. Si è dovuto aspettare il 1985 per una scialba regia di Freddie Francis e un anonima interpretazione di Timothy Dalton, Jonathan Price e Julian Sands.

Questo è il primo di una serie di soggetti abortiti, scritti sotto la spinta di buoni ingaggi, ma non privi di ispirazione. Questa sceneggiatura, come le altre, rappresenta un'altra via di scrittura per Thomas. Ha una dote straordinaria per i dialoghi, ma la sua idea di narrazione cinematografica è una linea dritta che avanza nel futuro. «Al cinema, amo le storie - dirà a un convegno su "Cinema e poesia" - È possibile unire una immagine verbale a una visiva e comporre in una linea orizzontale. A me piacciono i film orizzontali, le storie, qualcosa che procede in avanti». Le sceneggiature di Thomas non rappresentano l'apice della sua creatività. Sarà per il tipo di struttura narrativa o per l'immediata destinazione visiva del testo, certo è che sono molto più cinematografabili alcune prove narrative come lo straordinario *Avventure nel commercio delle pelli* o radiodrammi come *Sotto il bosco di latte*. Il secondo è diventato un film (brutto), il primo poteva, secondo la genesi di Thomas, diventare un bel film.

La produzione del poeta continua. Per la British National elabora due lavori: *Three Weird Sisters* e *No Room at the Inn*, e, nel 1948, per la Sidney Box di Gainsborough, realizza tre sceneggiature: *Rebecca's Daughter*, sulla rivolta dei contadini contro i dazi stradali nella Scozia dell'800; *The Beach of Falesa* da un racconto di mari del sud di Stevenson; e *Me and My Bike*, un film operetta, l'unico basato su una sua idea originale.

Ma la biografia «filmica» cede volentieri il passo al film della vita e soprattutto ai giorni americani di Thomas tra Hollywood e New York. Le sue gesta passano di bocca in bocca, come la sua irriferenza, l'anarchismo e tutto sommato il suo prender in giro dive e miti, intellettuali e avanguardisti. Una volta a Los Angeles Thomas chiede di poter vedere e

toccare un divo hollywoodiano, casomai di quelli che aveva visto da piccolo, sul grande schermo dell'Uplands Cinema come Chaplin. In compagnia dello scrittore Christopher Isherwood incontra Shelley Winters. Mantenendo fede alla sua promessa iconoclasta, guardandole il seno le dice «Ma sono vere?» E poi dietro permesso affonda le dita in quel «pancake body makeup», come la stessa Winters si definisce il seno nella sua versione dell'accaduto. È andata peggio a Charlie Chaplin: prima, su richiesta di Thomas, manda un cablogramma alla moglie Caitlin per provare l'avvenuto incontro, poi redarguisce lo scrittore per i suoi modi da ubriaco irriverente («neanche la grande poesia può scusare un simile comportamento»), infine si vede annaffiare le piante del portico dall'urina del divino poeta.

Thomas non ha risparmiato neanche le alte sfere dell'intelligenza avanguardista newyorkese. Al convegno su «Poesia e cinema», organizzato dal gruppo di intellettuali e cineasti «Cinema 16», prese in giro l'amica Maya Deren che teorizzava la natura verticale della poesia in contrapposizione alla natura orizzontale della messa in scena. Dylan inizia a fare dei giochi con le mani, su e giù, e poi dice: «Forse la poesia al cinema l'ho vista in qualche film della Ufa o in quelli che vedevo da bambino in cui qualcuno scendeva da una strada malfamata e buia, o in qualche scena con Stanlio e Ollio che cercano di trasportare un piano per le scale. Quella mi è sembrata poesia».



TUTTA L'ASIA AL CINEMA  
UNA RASSEGNA A ROMA

Un documentario di cinque minuti sui bambini di un campo profughi dell'Afghanistan, che dopo aver raccolto i bossoli dei proiettili trasformano il campo di battaglia in un campo da gioco, sarà presentato a «Asiatica film mediale», il festival del cinema asiatico che si svolge a Roma da oggi al 16 novembre. In programma 54 film e documentari provenienti dall'Asia, in particolare da Afghanistan, Cina e Hong Kong, Corea del Sud, India, Indonesia, Iran, Singapore, Sri Lanka, Taiwan, Tajikistan e Vietnam e una serie di film giapponesi. Le pellicole dedicate all'Iran sono 17, con particolare attenzione per Teheran.

## a teatro

## IL ROMANTICO KLEIST ERA DISGUSTATO DALL'INGIUSTIZIA (E NOI DOVREMMO FARCI UN PENSIERINO)

Maria Grazia Gregori

Commedia o dramma? Il dilemma ha quale senso se rapportato a La brocca rotta di Heinrich von Kleist, grandissimo autore romantico che più lontano non si potrebbe immaginare dal riso e dal sorriso e non solo per via della depressione che lo spense, suicida, nel 1811, a soli trentatré anni. Andata in scena con clamoroso insuccesso, nel 1808 con la regia di Goethe (che non amava Kleist), quest'opera difficile e contorta non è mai stata troppo rappresentata e non solo da noi. L'edizione del Centro Teatrale Bresciano in scena al Teatro Sociale con la regia e la nuova, moderna, avvolgente traduzione di Cesare Lievi (che ha sfondato qua e là, ma che ha anche recuperato l'ultima scena, ridotta dallo stesso autore, che getta una luce ambigua sui personaggi), ha, dunque, molti motivi d'interesse a partire dal tema per arrivare alla chiave di

volta della regia e agli interpreti. Il tema, oggi più che mai inquietante e attuale, ruota attorno al valore, al senso della giustizia, alla fiducia che ogni cittadino dovrebbe nutrire verso di essa; fiducia che già Kleist non aveva più, tanto da rappresentarla corrotta e contorta malgrado il lieto fine. La vicenda è ambientata in un paesino delle Fiandre vicino a Utrecht dove una vedova chiede giustizia per una brocca rotta nel cuore della notte nella camera della sua giovane figliola. Questa brocca assume però un valore metaforico, un doppio senso fortissimo che va di pari passo alla perdita della reputazione, della verginità addirittura, da parte di una giovane fanciulla che riceve nella sua camera un misterioso visitatore. Chi è costui? Il fidanzato? Uno spasimante respinto? O chi altri? La ragazza, Eva, è reticente, il ragazzo la insulta, la madre vuole

arrivare alla conclusione al più presto, il giudice gaudente che istruisce il processo e che ha una vistosa ferita sulla testa, mena il can per l'aia, sbalordendo il consigliere Walter, lì arrivato per un'ispezione. Alla fine, attraverso una serie di colpi di scena, di testimonianze rocambolesche il cerchio si chiude sul giudice Adamo: è lui che ha rotto la brocca attendendo all'onore della ragazza come «compenso» per l'esonero dal servizio militare del fidanzato di lei; ma nessuno può dirsi davvero innocente...

Cesare Lievi, non nuovo al mondo di Kleist, ci ha dato uno spettacolo di grande interesse, tutto giocato sui travestimenti psicologici e comportamentali, un po' commedia un po' dramma ridicolo. E noi spettatori siamo gettati con i protagonisti - sempre in scena nello spazio accidentato e sghehmo dagli ampi finestroni da cui vediamo cadere la neve

inventato da Maurizio Balò e dalle luci di Luigi Sacconandi -, nel tritacarne del dubbio di questo caso che ha come «regista» la signora Marta Rull, che guida l'azione salvo poi prendere la parola quando le tocca. La interpreta magnificamente Franca Nuti: il suo monologo, su come fosse la brocca prima della rottura, è da manuale. E Gian Carlo Dettori è assai bravo nel dare una sulfurea comicità al suo corrotto giudice mentre Sandra Toffolatti è una convincente Eva. Ma tutta la compagnia, all'interno della quale ricordiamo almeno il consigliere di Marco Balbi, l'impaziente innamorato di Leonardo De Colle, l'onesto cancelliere di Emanuele Carrucci Viterbi, è ben amalgamata al disegno registico. Pensierino finale: quante «brocche rotte» sarebbero necessarie anche oggi per arrivare a certe scomode verità?

## Girone: sulla «Piovra» il premier fa autogol

Per Berlusconi l'Italia era conosciuta per la serie tv sulla mafia. Un protagonista risponde indignato

Segue dalla prima

E l'ha fatto prima con una lettera su Repubblica, apparsa ieri insieme a quella di Michele Placido, storico commissario Cattani, anche lui pronto a ribadire l'importanza che ha avuto la serie dal punto di vista dell'impegno civile. Ed ora Girone ripete quanto ha scritto, anzi lo approfondisce, dalle pagine del nostro giornale. «La Piovra è stata spesso attaccata dai politici anche in passato - dice Remo Girone - per quella solita mentalità secondo la quale si vuole che i panni sporchi si lavino in casa. È una polemica vecchia. Eppure è stata una serie importantissima proprio perché è stato un grande romanzo popolare che, invece di addormentare come fanno quasi tutte le fiction, ha svegliato. Ha svegliato la coscienza civile dei cittadini. Infatti, il mio personaggio, quello del cattivo, poteva esistere proprio perché descriveva lo scontro tra bene e male, all'interno di un racconto di grande moralità civile».

**Forse il problema è proprio questo. Di questi tempi l'impegno civile non è visto di buon occhio?**

Può darsi. Il fatto è che oggi siamo arrivati al paradosso per cui vale più quello che si vede in tv che la realtà stessa. E allora cosa mostra il piccolo schermo? Immagini vuote e apparenza, tutte cose destinate solo a far sognare. Eppure la realtà è ben diversa da quello che ci mostrano, in cui le bugie dominano su tutto. La realtà, piuttosto, è quella di tanta gente che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese, ma anche di tante persone perbene, poliziotti, giudici che fanno il loro dovere. La Piovra, in questo senso, è davvero stata una sferzata per le



Da destra Michele Placido e Remo Girone ne «La piovra»

coscienze. Senza contare lo straordinario successo che ha avuto. Mi ricordo che in Russia, dove ero per uno spettacolo di Peter Stein, mi ha avvicinato una ragazza parlando un italiano perfetto. Le ho chiesto come conoscesse così bene la nostra lingua e mi ha risposto che aveva iniziato a studiarla dopo aver visto la Piovra. Per questo credo che attaccare uno sceneggiato

che ha avuto così successo possa tramutarsi in un boomerang.

**Questo per quanto riguarda la difesa dello sceneggiato. Ma cosa pensa della sparata del nostro premier?**

Beh, francamente credo che sia sbagliata la premessa. Direi che l'Italia era rappresentata nel mondo da ben altre cose. Penso ai nostri premi

Nobel, alla nostra cultura, ai nostri beni architettonici e persino alla nostra industria. Basti pensare al marchio Ferrari, no?

**Della politica estera di questo governo, invece, che idea si è fatto?**

L'esempio più illuminante mi sembra la questione della guerra in Iraq. Da un lato il governo ha dato il suo sostegno agli Usa, dall'altro, però si è

voluto mantenere il rapporto forte con la posizione europea. Insomma, si è fatta un po' la parte del pesce in barile che non vuole scegliere completamente. Fermo restando, però, il mio giudizio negativo nei confronti della guerra...

**Ma come è finita la questione «Piovra»? Perché la serie si è interrotta?**

L'ultima, la numero 10, è andata in onda quattro anni fa. Poi chissà, non ci sono più state le condizioni per realizzarne altre, anche se Sergio Silvia, il produttore, si è sempre dimostrato disposto a proseguire. Eppure, tanto più oggi, credo che ci sia molto materiale a disposizione per proseguire il racconto.

Gabriella Gallozzi

## l'autore di «Striscia»

## Ricci: «Grillo provoca, ma la Rai deve dargli voce»

Maria Novella Oppo

Confalonieri che minaccia Ricci di tapiro. Ricci che risponde piccato. Che siano segnali di nervosismo interni a Mediaset, legati agli ascolti di Striscia la notizia superati da Bonolis? Manco a dirlo Antonio Ricci smentisce. E riassume le tante precedenti occasioni in cui c'è stata polemica, a partire dalla preistoria di Matrioska, quando Confalonieri lo definì «Bonnot con la sua banda». Tornando ad oggi, Ricci sostiene che: «il nervosismo per il sorpasso di Bonolis è ormai superato. Nonostante che Lucia Annunziata, in un raptus amoroso per Gasparri e Cattaneo, abbia mandato le sue felicitazioni, la roccaforte di Striscia non è mai caduta». E allega dati Auditel per dimostrare come, dopo tre serate, il tg satirico abbia recuperato. Ma sottolinea che Enzo Biagi nel '99 batté Striscia ben 5 volte e nessuno allora mandò felicitazioni al grande giornalista. «Passi Del Noce - incalza - ma quando sento l'Annunziata esaltare la paccottiglia, allora dico: tiriamole un pacco anche noi». Ed ecco che Greggio e Iacchetti diventano pure loro dispensatori di soldi e apritori di cartoni. «Ma noi - insiste Ricci - diamo i servizi sui terremotati, sugli aeroporti, abbiamo Beppe Grillo. Dunque facciamo servizio pubblico e la Rai fa i pacchi». Quanto alle

polemiche nate per Grillo, criticato anche dal presidente Mediaset, Ricci non sottovaluta tutti gli argomenti del grande comico, ma spiega: «Beppe fa il provocatore e sarebbe giusto che a uno come lui si aprissero delle finestre. Anzi, dovrebbe farlo il servizio pubblico. Se poi Gasparri avesse voluto replicare, lo avrei fatto replicare». Grillo tornerà, come ha fatto già due volte l'anno passato, a Striscia? Ricci spiega che «quella di Beppe era una roba estemporanea. Quanto alle proteste per le parolacce...». Ma non sono più scandalose le cose denunciate da Grillo? «Non faccio graduatorie - risponde - per noi il problema è fare arrivare il messaggio a più persone possibili».

In conclusione l'autore di Striscia nega ogni sintomo di crisi del programma? «Senza altro. Abbiamo 9 milioni di media e punte di 12 milioni di spettatori. Se facciamo schifo e la gente ci guarda così, vorrei fare schifo per tutta la vita». Ma Striscia non è ormai una macchina che funziona da sé? Risposta: «Non ho mai visto niente che funzioni da sé. Non credo al Lotto, alla Provvidenza, alla magia. C'è uno sforzo creativo quotidiano. Noi facciamo una trasmissione laica contro tutti i santoni e tutti gli abusi della credulità popolare. Che poi una parte di pubblico sia lì a guardarci anche per mancanza di alternative, è vero, ma noi mandiamo servizi anche sapendo che non fanno ascolto. L'ascolto che facciamo con la confezione, coi gabibbi, le veline e magari le pernacchie, lo riversiamo sui servizi. Non viceversa». Infine: anche quest'anno a Sanremo vedremo Striscia come commando all'assalto della cittadella Rai? Replica: «Già da 5 anni non vorremmo andarci per la sua noiosaggine. Aveva senso rivelare i vincitori e gli altri arcani quando il festival era una istituzione sacra. A noi piace abbattere altari, pulpiti, piedistalli e tacchi alti. Praticamente siamo contro ogni sopralzo».

«Il comunista che mangiava i bambini»: un film, e un romanzo, di Grieco sul serial killer che divorava adolescenti

## Crollava l'Urss, a Rostov c'era l'orrore

Alberto Crespi

ROMA Ve lo ricordate, il mostro di Rostov? Andrej Romanovic Cikaitlo fu il più terribile serial-killer dell'ex Unione Sovietica: arrestato nel '92, fu accusato di aver ucciso e divorato una cinquantina fra bambini e ragazze adolescenti, e condannato a morte. Una sua immagine apparve una notte, verso le 4 di mattina, al Tg3: David Grieco (nostro ex collega dell'Unità, nonché sceneggiatore e uomo di cinema a tutto campo) lo vide e due giorni dopo era già a Rostov, per assistere al processo e documentarsi su quell'uomo che stava solo cominciando ad ossessionarlo. Scrisse un romanzo, edito da Bompiani e prossimamente in uscita col nostro giornale: Il comunista che mangiava i bambini. Poi cominciò a pensare - forse lo pensava fin dall'inizio... - che dentro quella storia c'era un film, e che film! Ebbene, 11 anni dopo l'arresto e la condanna di Cikaitlo quel film c'è: si chiama Evilenko. Il comunista che mangiava i bambini (nell'elaborazione romanzesca il personaggio ha cambiato nome) ed uscirà a inizio 2004 distribuito dalla Mikado. Nel frattempo, una ricca anteprima del film (un documentario sulle riprese e una mostra fotografica) sarà un evento del prossimo Noir In Festival, a Courmayeur dal 4 al 10 dicembre. Ieri, a Roma, abbiamo incontrato David in bellissima compagnia dei due protagonisti del film, Malcolm McDowell e Marton Csokas. Sì, Evilenko ha il volto e il ghigno dell'eroe di Il... e di Arancia meccanica; mentre il magistrato che gli dà la caccia ha la faccia slava e il fischio di un fior d'attore. Csokas appunto, neozelandese di origine ungherese che avete visto, nel



Una scena del film «Evilenko. Il comunista che mangiava i bambini»

ruolo del re degli elfi Celeborn, nel primo capitolo del Signore degli anelli di Peter Jackson (ma ha appena girato un film tratto da un romanzo di Patrick McGrath, Asylum, che dovrebbe consacrare il divo).

Troveremo tempo e spazio, fideatevi, per parlare con David Grieco di questa storia, che lo ha stregato anche e soprattutto da comunista (suo nonno Ruggiero è stato tra i fondatori del Pci) e nella quale ha intravisto una tragica parabola sul crollo dell'Urss e sulla «liberazione della follia» che ne è seguita. Oggi abbiamo l'occasione di dar la parola a McDowell, che su David dice: «È un grande regista, sembra che abbia già diretto decine di film. E pensare che non

voleva farlo: io ho letto le prime versioni della sceneggiatura anni fa, quando ci incontravamo d'estate in Toscana, e a un certo punto gli ho detto che ero pronto al ruolo, aggiungendo: lo dirigi tu, vero? Lui nicchiava, ma alla fine l'ho convinto. Oggi, dopo aver visto un primo montaggio, posso dire che non ero così orgoglioso di un film dai tempi in cui lavoravo con Lindsay Anderson». Il grande scozzese Anderson ha diretto Malcolm in It... O Lucky Man! e Britannia Hospital, ed è stato il suo indiscusso scopritore e maestro; ma è ovvio ricordare all'attore che ha lavorato anche con un certo Stanley Kubrick... «Certo, ma è una storia diversa. Kubrick era un maestro e Arancia meccanica è stato

un'esperienza unica. Ma io ero molto giovane e credevo a tutto ciò che mi raccontavano. Quello fatto assieme a David è il viaggio di due vecchi amici».

Inevitabile chiedere a McDowell della lavorazione a Kiev, delle difficoltà di entrare in un personaggio così oscuro, dell'ovvio (ed errato) confronto con l'Hannibal di Anthony Hopkins: «Avevo già girato in Russia, a Mosca, L'assassino dello Zar di Karen Sachnazarov. Erano giorni di perestrojka montante ma francamente la possibilità del crollo, soprattutto a livello economico, si intuiva. Kiev è un posto straordinario. Sul personaggio, vorrei potervi dire che ho studiato molto, che ho fatto ricerche di anni... ma non è così. Abbiamo azzeccato la parrucca e gli occhiali con il truccatore Alessandro Bertolazzi, al primo giorno di riprese, anzi al primo ciak, mi sono inventato una camminata, ed Evilenko era lì. Al vero Cikaitlo ho «rubato» solo il sorriso goffo e sghehmo che ho visto in un filmato. Hannibal... premetto che Hopkins è bravissimo in quel ruolo, è una cosa totalmente diversa. Hannibal è spiritoso, colto, geniale: è l'unica persona sana di mente del film. Evilenko non dice battute fulminanti e non accompagna le proprie vittime con il Chianti. È un uomo spezzato, uno psicologico vero». Grieco aggiunge: «Evilenko è più Elephant Man che Hannibal. Però Marton Csokas è tale e quale a Jodie Foster». E McDowell chiosa: «Ma Jodie Foster è molto più mascolina». Csokas, che è un ragazzo di poche parole (ma vedrete nel film quanto è bravo!), se la ride. Poi va alla Fonorama a ridoppiare due battute, mentre lunedì Malcolm e David rigirano una scena fuori Roma. Sono gli ultimi tocchi. Evilenko vi verrà a trovare nel 2004. Non gli sfuggirete.

**cantieri sociali**

**Carta**

**Nelle migliori edicole.**

**Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì**

**La Comune di Parigi Saint-Denis**

**Guida al secondo Forum sociale europeo**

**Roberto Savio, Carlo Gubitosa, Paolo B. Vernaglione, Mauro Palma, Giuseppe Bronzini, Franco Rotelli, Patrizio Gonnella, Nicola Cipolla, Raffaele K. Salinari, Luigi Veronelli, Davide Sighele, Massimo Congiu, Alberto Magnaghi, Angelo Righetti, Paolo Cacclari, Thomas Lemahleu**

Il programma completo delle plenarie e i principali seminari

**Empoli, 8 novembre.**  
La «Carta d'intenti del Nuovo Municipio e articoli sulla nuova associazione»

Anticipazioni dal polemico libro di Bernard Cassen appena uscito in Francia «Tout a commencé à Porto Alegre»



scelti per voi

LA LETTERA D'AMORE
Regia di Peter Ho-Sun Chan - con Kate Capshaw, Tom Selleck. Usa 1999. 87 minuti. Commedia.

IN QUESTA NOSTRA VITA
Regia di John Huston - con Bette Davis, Olivia De Havilland. Italia 1942. 97 minuti. Drammatico.



AFFLICTION
Regia di Paul Schrader - con Nick Nolte, James Coburn, Sissy Spacek. Usa 1997. 114 minuti. Drammatico.

IL TERRORE CORRE SUL FILO
Regia di Anatole Litvak - con Barbara Stanwyck, Burt Lancaster. Usa 1948. 89 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 RICOMINCIARE. Telefilm
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.
Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe.

7.00 RAI EDUCATIONAL. SPECIALE FESTIVAL FILOSOFIA DA MODENA
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.25 LA GRANDE VALLATA.
Telefilm. "Il tunnel dell'oro".
Con Barbara Stanwyck, Richard Long

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPIO.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.40 TORNIO SABATO... E TRE.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 LA MORTE HA IL VESTITO ROSSO.

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Cogli l'attimo"
21.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE.

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA

20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Attualità.
Conduce Gad Lerner.

16.40 TAZMANIA. Cartoni
17.10 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU? Cartoni

12.30 CALCIO.
UEFA CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND.
Manchester United - Glasgow Rangers

15.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
16.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc.
16.30 INSETTI DALL'INFERNO. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.

17.00 IL QUARTO ANGELO. Film drammatico (GB, 2001).
Con Jeremy Irons, Ivan Marevich.

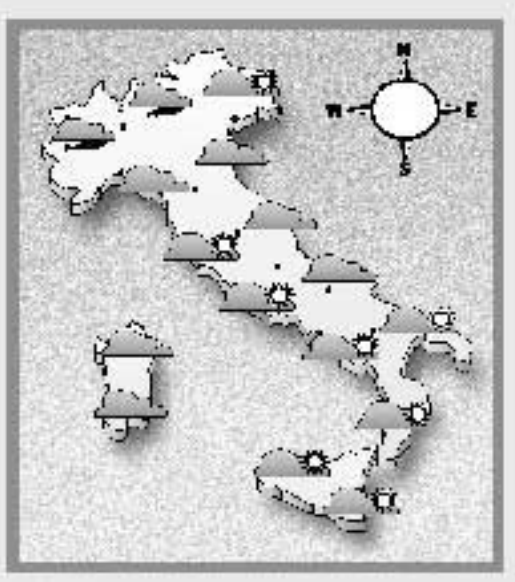
17.15 AMORE A PRIMA SVISTA.
Film (USA, 2001). Con Gwyneth Paltrow.
Regia di Peter Farrelly, Bobby Farrelly

13.55 ALL MUSIC CHART. Rubrica
16.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale.
"Ronan Keating"

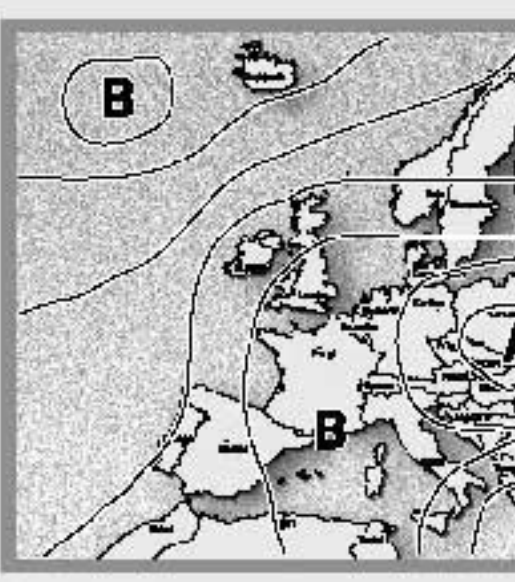
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, including a 'VENTI' (winds) section.



OGGI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni. Nevicate intorno agli 800-900 metri.



DOMANI
Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con precipitazioni, in miglioramento a partire dal settore orientale.



LA SITUAZIONE
Sistema nuvoloso esteso su regioni centro-settentrionali italiane; un sistema nuvoloso presente sulla Penisola Balcanica si muove verso le regioni italiane.

Table titled 'TEMPERATURE IN ITALIA' listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table titled 'TEMPERATURE NEL MONDO' listing temperatures for international cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



ex libris

Tutte le grandi storie  
sono enigmiBen Okri, «La tigre  
nella bocca del diamante»

l'opera al nero

## DONNE E UOMINI, UN RAPPORTO SPAESATO

Oriella Savoldi

Ricordo il commento di un operaio della Fiat sul momento in cui le donne varcarono per la prima volta l'ingresso della fabbrica. Suonava più o meno così: mi trovavo nella stessa fabbrica in cui entravo tutte le mattine da anni, eppure la mia sensazione era di essere in un altro mondo. Stupore e spaesamento di fronte ad un cambiamento radicale, quello della presenza femminile, che rompeva la consuetudine e cancellava la familiarità di quel luogo, tanto da farlo sentire come se fosse in un altro mondo.

Oggi incontrare donne nei più diversi posti di lavoro ha assunto il carattere della normalità. «Sapessi che vantaggio per me che, dovunque vado, incontro donne», mi dice una giovane collega del sindacato. Non è stato così per me e per quelle della mia generazione, noi abbiamo sentito tutto il peso e tutto l'entusiasmo, le due cose insieme, di entrare per la prima volta in luoghi

da sempre abitati da uomini e costruiti a loro misura. Sono tornata indietro a quel momento di passaggio, per ripensarlo o, meglio, per cominciare a pensarlo insieme agli uomini: noi donne, in questi anni, ci abbiamo riflettuto molto, ma senza tener conto della difficoltà vissute dagli uomini davanti al cambiamento di cui le donne sono protagoniste. Queste difficoltà esistono e qualcuno comincia a parlarne, come Stefano Nahmad e Giacomo Mambriani, recentemente intervenuti su questa rubrica...

Primo pensiero. L'idea che sul lavoro le donne sono come gli uomini, è di origine maschile, ma è falsa anche dal punto di vista maschile e nasconde la sorpresa davanti alla differenza del «passaggio con presenza femminile», sorpresa che quell'operaio esprimeva con tanta vivezza: sono finito in un altro mondo. In effetti, un mondo in cui donne e uomini hanno rapporti stretti anche per quel che riguarda il lavoro, non è più lo stesso.



Secondo pensiero. Ma il cambiamento resta come bloccato. Oggi il protagonismo femminile viene riconosciuto da molti e volentieri; sui giornali, in televisione, nei libri si parla perfino di un «di più» femminile. Ma di solito tutto finisce in questo riconoscimento. Non assistiamo ancora al seguito e, a dire il vero, neanche sappiamo in che cosa consista. Come mai?

La risposta a questa domanda doveva essere il mio terzo pensiero, che però ancora non ha preso forma. Ma so il suo inizio: impariamo a stare allo spaesamento di sapere che esistono anche le donne, esistono anche gli uomini. E non sono, né questi né quelle, così come li immaginiamo, tanto per difenderci, senza tentare l'avventura di nuovi rapporti liberi. Ecco, si tratta di vivere lo spaesamento come un passaggio verso un nuovo tipo di rapporti tra esseri umani alle prese con il gusto - e la difficoltà - di stare a questo mondo. Verso una nuova politica, forse.

Giorni di Storia  
n. 14L'Italia nella  
prima guerra mondialeOggi in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

PER UN'EUROPA  
MIGLIOREin edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## MITI E MITOLOGIE

## La fantasia contro il potere

Roberto Arduini

L'imminente uscita nelle sale cinematografiche de *Il Ritorno del Re*, ultimo episodio de *Il Signore degli Anelli*, ripropone l'annosa disputa sulla collocazione ideologica del suo autore. Inglese, classe 1892, J.R.R. Tolkien è stato un mito sia per gli hippy americani degli anni Settanta che per la destra italiana. Nel nostro paese, caso unico al mondo, il professore di Oxford è stato infatti considerato un reazionario e i giovani neofascisti crearono i «campi hobbit» in suo onore. Questa disputa Tolkien non l'avrebbe mai nemmeno immaginata, e fece di tutto per stroncare ogni equivoco, soprattutto quando la sua opera veniva letta come un'allegoria.

A trent'anni dall'esordio editoriale de *Il Signore degli Anelli* in Italia, un saggio traccia la storia di questa indebita appropriazione. Ne *L'anello che non tiene* (Minimum fax, pagg. 224, euro 7,50), Lucio Del Corso e Paolo Pecere, offrono una documentazione molto approfondita su come il libro sia divenuto un serbatoio di simboli, iconografie, persino slogan a cui attingere a piene mani. Il tema è attuale perché la Destra ora più che mai rivedica a gran voce Tolkien tra i suoi padri.

Ma lo hanno mai letto? Probabilmente per niente o con molta disattenzione. Lo dimostrano i siti web delle sezioni regionali di Lega e di An, e articoli apparsi su giornali, riviste e fanzine collegate ai due partiti. Le Primule Verdi, un movimento giovanile legato al partito di Bossi, ad esempio invitano a divenire «bardi padani», scrivendo romanzi d'ambientazione celtico-padana, seguendo il Manzoni del *Fermo e Lucia* (perché molto più «lumbard» de *I Promessi Sposi*) e appunto *Il Signore degli Anelli*. Ma cosa ha di padano il professore di Oxford? L'ovvia risposta è che «le storie fantasy possono rappresentare per i leghisti il legame con le proprie tradizioni». In altri siti c'è anche la «biblioteca ideale del camerata», in cui il capolavoro di Tolkien è definito «il libro dei libri, che più di tutti spiega cosa vuol dire essere di destra». Ma lo hanno mai letto?

In un'intervista a *Ideazione* un esponente di An ammette che il libro è «la nostra bibbia, perché ci piace sentirci portatori dei valori della spiritualità e trasmettere pulsioni, sentimenti, idee». Su molti volantini diffusi dai militanti di Azione giovani appaiono Gandalf e Aragorn, mentre si è arrivati a usare un'immagine dei membri della Compagnia dell'anello per protestare contro l'invasione degli extracomunitari: «Civiltà è difesa delle proprie radici» recita lo slogan. Ma i nove membri della Compagnia sono visibilmente di «razze» diverse e due di loro superano le reciproche diffidenze culturali per divenire amici inseparabili.

Passeggiando per strada, è facile poi leggere sui manifesti lo slogan «Le radici profonde non gelano», spesso unito a croci celtiche e a immagini di barbarici guer-



J.R.R. Tolkien ancora sulla cresta dell'onda tra film, libri e saggi sulla sua opera. A trent'anni dall'esordio editoriale del «Signore degli anelli» uno studio cerca di mettere ordine tra le interpretazioni di destra e quelle di sinistra



La storia più famosa scritta dal professore di Oxford divenne un mito per gli hippy americani degli anni 70

rieri muniti di spadone. La stessa frase viene impiegata talvolta per inveire contro gli immigrati clandestini (è il titolo di due articoli de *La Padania*, del 21 ottobre 1998 e del 29 gennaio 1999), e la si può trovare anche nelle antologie di massime neofasciste accanto a motti mussoliniani e pensieri di Ezra Pound e Giorgio Almirante. Peccato che la frase in questione abbia un senso completamente diverso: è in una poesia che Gandalf invia a Frodo (lo hobbit protagonista) ed è un invito a diffidare delle

apparenze, perché presto incontrerà un alleato inaspettato, Aragorn. «Non tutto quel ch'è oro brilla», dice infatti il primo verso della poesia. Gli esempi potrebbero continuare. Ma gli autori vanno oltre, ricostruendo le varie fasi della trasformazione dell'opera tolkieniana in mito fondatore neofascista. Si è applicato al romanzo il concetto evoluzionario di «Tradizione» intesa come passato ideale da contrapporre alla modernità. Si tratta di una sorta di medioevo storico, in cui oltre Tolkien coesistono

## le novità

Sarà un autunno caldissimo per gli appassionati di Tolkien. La Bompiani ha in serbo grandi novità. Alcune si possono trovare già in libreria: libri specificamente dedicati al film, come *L'arte de «Il ritorno del Re»*, *Il racconto del film* e *La Guida fotografica al film*, ma anche l'edizione di lusso de *Lo Hobbit*, illustrata da Alan Lee (pag. 304, euro 29,00), e la nuova versione del *Dizionario dell'universo di John R.R. Tolkien*, a cura della Società Tolkieniana Italiana (pag. 432, euro 9,50). Quella più attesa è la nuova edizione de *Il Signore degli anelli* (pag. 1200, euro 49,00), illustrata da Alan Lee che presenta, a distanza di trent'anni, una traduzione riveduta e aggiornata, con la prefazione che l'autore scrisse per la seconda edizione inglese e che è fondamentale per comprendere l'opera. Non verrà tolta purtroppo l'introduzione di Elémire Zolla, che ne travisa il senso.



miserito e compreso in quest'ottica miope, Tolkien sarebbe ridotto a un filologo appassionato di studi linguistici che ha scritto una storia divenuta best seller.

E invece no, perché se è vero che Tolkien era un filologo appassionato di lingue, profondo conoscitore dei miti e delle leggende medievali, è vero anche che *Il Signore degli Anelli* è un'epopea fantastica, con tutta una serie di stratificazioni strutturali e stilistiche, in cui è espresso il totale rifiuto del potere, una radicale denuncia per le violenze e le brutture di un mondo violento e guerrafondaio, votato all'autodistruzione... vi ricorda qualcosa?

clicca su

www.tolkien.it

www.imaldris.immaginario.net

www.tolkieniansociety.org

newsgroup.it.fan.scrittori.tolkien

www.glyphweb.com/arda



Esce oggi con *l'Unità* la seconda parte de *L'Italia nella prima guerra mondiale (1915-1918)* di Piero Pieri, 14° volume della collana «Giorni di Storia» (il volume 13°, contenente la prima parte, è in edicola dal 1 novembre). Se Caporetto aveva rappresentato un'onta nell'immaginario collettivo, la sostituzione del generale Luigi Cadorna con Armando Diaz avrebbe segnato una svolta nella gestione dell'esercito italiano al fronte. Diaz rimase in contatto costante con il governo; pose fine alle grandi, inutili, offensive; mitigò il duro regime disciplinare; migliorò le condizioni di vita al fronte, per sanare il morale di soldati e ufficiali. Così, spiega Pieri, la difesa del Piave nel giugno 1918 e l'offensiva di Vittorio Veneto, seguita dal 4 novembre e dalla vittoria, furono anche i risultati di tale mutamento nelle condizioni di vita delle truppe, ben più coscienti del proprio ruolo di quanto non lo fossero quando erano partite per la guerra.

Enrico Manera

La Prima guerra mondiale espresse pienamente la sua modernità. Moderni erano i soggetti, le masse e gli armamenti: fanteria corazzata, artiglieria pesante, armi chimiche, marina, sottomarini, una pionieristica aviazione. Moderna era stata anche l'invenzione del «fronte interno», giocata con le telecomunicazioni e la propaganda, attraverso la militarizzazione e la mobilitazione permanente della società. Ma nonostante le innovazioni tecnologiche, la Grande guerra fu soprattutto un combattimento terrestre, dove furono determinanti artiglierie e mitragliatrici. Il soggetto principale di un tale conflitto fu il «fante contadino», l'involontario protagonista di un «grande macello».

La mitragliatrice e il cannone a tiro rapido, la trincerazione e il filo spinato conferivano una netta superiorità alla difesa: le truppe subivano un fuoco di artiglieria lungo e pesante. Le vane offensive sulle linee di fuoco avvenivano dopo una lunga preparazione di artiglieria, con migliaia di uomini che avanzavano nello spazio tra le trincee. L'evoluzione dei combattimenti da questi presupposti non era stata prevista: dall'iniziale guerra di movimento, il fronte occidentale e quello italo-austriaco si sarebbero stabilizzati in una guerra di posizione. Per le truppe incominciava così l'inferno della vita di trincea, in condizioni igieniche spaventose, sotto bombardamenti e attacchi con il gas, tra rifugi e cadaveri che marcivano nella «terra di nessuno», il territorio che separava le opposte trincee.

Scrivono Emilio Lussu: «La vita di trincea, anche se dura, è un'inezia di fronte a un assalto. Il dramma della guerra è l'assalto. La morte è un avvenimento normale e si muore sen-



Prima guerra mondiale: cadaveri di soldati in una trincea

## Il grande macello dei «fanti contadini»

Oggi in edicola con «l'Unità» il secondo volume di Pieri dedicato alla Prima guerra mondiale

za spavento. Ma la coscienza della morte, la certezza della morte inevitabile rende tragiche le ore che la precedono». Ogni attacco, inutile dal punto di vista dei risultati, era preceduto da un intenso bombardamento: quando la fanteria usciva allo scoperto veniva falciata dall'artiglieria nemica e dalle mitragliatrici. La presenza costante della morte aveva effetti psicologici devastanti, tanto sui soggetti impreparati quanto sui volontari votati al nobile sacrificio della vita per la patria: «Nessuno uscirà da questa guerra senza essere diventato una persona diversa», si legge nella lettera inviata a casa da un volontario tedesco. La personalità creata dalla guerra era radicalmente eterogenea rispetto a quella dello stesso individuo cresciuto nella vita civile: si trattava di due vite, due memorie, di due identità distinte nella stessa persona, la cui dialettica oppositiva generava conflitti profon-

di. Nel 1917 non si contavano più, ormai, gli episodi di ammutinamento, diserzione, le forme di insubordinazione, ai quali gli alti comandi rispondevano con l'arma della rappresaglia violenta garantita dalla legislazione militare: fucilazioni sommarie, decimazione casuale di reparti, punizioni esemplari.

Tra gli effetti modernizzanti della Grande guerra l'aspetto industriale ricopre un ruolo centrale: lo straordinario sviluppo dell'industria bellica pone le basi per le fortune del grande capitalismo internazionale e ridisegna i rapporti di lavoro tra lavoratori e padronato a partire dalla grande mobilitazione che costituisce una svolta per l'economia e il mondo produttivo. E il fenomeno fu tanto più intenso là dove la modernizzazione scontava un certo significativo ritardo, come nel caso italiano. La grande industria nasceva dunque attorno alla guerra, dal poderoso sforzo, peral-

tro mai pienamente realizzato, di fornire all'esercito armamenti, munizioni, mezzi di trasporto, accessori, generi di supporto.

Anche le strutture produttive del nostro paese furono potenziate per far fronte agli ordinativi statali, e lo Stato concentrò le risorse per indirizzarle alla produzione industriale. Remuneratività delle commesse e sgravi misero in moto un ampio ciclo di reinvestimenti che fecero ingrandire rapidamente il giro di affari delle maggiori imprese. I principali stabilimenti vennero «mobilitati» e dichiarati «ausiliari» dell'esercito: i settori chiave della seconda rivoluzione industriale (siderurgia, cantieri, industrie meccaniche, chimiche ed elettriche) accrebbero considerevolmente la loro quota sia degli addetti che del prodotto. Negli stabilimenti i lavoratori furono sottoposti alla disciplina militare, e le infrazioni ai regolamenti di fabbrica furono consi-

derati punibili con il codice militare. Gli straordinari divennero obbligatori, con orari che arrivavano a superare le 70 ore settimanali. Gli operai non furono più liberi nemmeno di licenziarsi. I contratti di lavoro, all'epoca di carattere locale, riguardanti la singola impresa o al massimo il gruppo di aziende affini, furono prorogati per legge fino alla fine del conflitto. Il diritto di sciopero fu abolito. All'interno dei Comitati di mobilitazione si sperimentarono nuovi rapporti tra Stato e organizzazioni degli interessi. In particolare, gli industriali vennero chiamati a decidere, con i rappresentanti dell'esercito e del governo, il coordinamento e la distribuzione delle commesse e l'assegnazione delle materie prime e delle fonti di energia, delineando un sistema di stampo corporativo in cui lo Stato cedeva una parte di competenze pubbliche e organizzazioni degli interessi privati. Il pesante sbilan-

ciamento nei preesistenti rapporti fra Stato e industria si aggravò a favore di quest'ultima, lasciando l'Italia sostanzialmente nelle mani di «satrapi» e «proconsoli» dei settori pesanti.

Lo Stato si mosse, nei confronti del mondo del lavoro e delle associazioni operaie, in un difficile equilibrio di repressione e concessioni, dando attuazione a principi di stampo corporativo per ottenere collaborazione e pace sociale, secondo un modello di inquadramento e ricerca del consenso che il regime fascista avrebbe in seguito radicalizzato e fatto proprio. L'esperienza di mediazione sistemica del conflitto industriale durante il conflitto sarebbe stata la base dell'accordo per la concessione delle otto ore nell'immediato dopoguerra (febbraio 1919), ultimo atto di una tipologia di relazioni destinata a scomparire nel clima di aspra conflittualità del «biennio rosso».

### il lutto

## Sergio Anselmi, l'allievo di Braudel che «scoprì» Marche e Dalmazia

È scomparso a Senigallia, dopo lunga malattia, lo storico e scrittore Sergio Anselmi. Avrebbe compiuto 79 anni il prossimo 11 novembre. Viveva sulle colline della città marchigiana, dove s'era ritirato dopo aver insegnato per un quarantennio Storia economica nelle università di Urbino e Ancona, nonché diretto il Centro di studi storici nell'ateneo statale della Repubblica di San Marino. Nella sua lunga carriera, ha contribuito alla «scoperta» e alla moderna conoscenza storica delle Marche, dell'Adriatico, della Dalmazia nei secoli X-XIX, pubblicando con le riviste *Quaderni storici*, fondata insieme ad Alberto Caracciolo, *Proposte e ricerche* e con alcune importanti case editrici italiane (Laterza, Einaudi, il Mulino, Marsilio, Pizzi, Tci, Alinari) oltre 270 lavori di storia. Tra i suoi libri più importanti, *Economia e vita sociale in una regione italiana tra Sette e Ottocento* (1971), *Marche* (1987), *Ragusa (Dubrovnik), una repubblica*

*adriatica* (1994), *Contadini marchigiani del primo Ottocento* (1995), *Chi ha letame non avrà mai fame: secoli XV-XX. L'autobiografico Ieri dicevamo, Senigallia allora...* (2001).

Allievo e amico dello storico degli *Annales* Fernand Braudel nonché animatore e direttore di un museo di cultura materiale contadina, tuttora in funzione nell'ex convento delle Grazie, sempre a Senigallia, Anselmi si era dedicato negli ultimi anni ad una «scrittura» di tipo diverso, di derivazione letteraria, reinventando per il Mulino fatti e documenti storici sotto forma di racconti brevi. Quattro le raccolte: *Storie di Adriatico* (1996), *Ultime storie di Adriatico* (1997), *Mercanti, corsari, disperati e streghe* (2000), *Perfido Ottocento, sedici piccole cronache* (2002).

Sergio Anselmi lascia la moglie Maria Ludovica, i figli Barbara e Michele, la sorella Federica e gli amatissimi nipotini Alessandro e Irene.

# UNITI PER UNIRE

## insieme si vince

ASSEMBLEA CONGRESSUALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA  
ROMA, 14 - 15 NOVEMBRE 2003  
PALAZZO DEI CONGRESSI, PIAZZALE J. F. KENNEDY

ore 10.30 Apertura dei lavori  
Relazione di **Piero Fassino**



Per prenotazioni alberghiere:

ROMANZA TOURS - Via IV Novembre, 149 - 00187 Roma Tel. 066794800 Fax 066794801 e-mail romanzatours@tiscali.it

Per informazioni:

Tel. 066711236 Fax 066711321 e-mail organizzazione@democraticidisinistra.it

www.dsonline.it







# Pena di morte e nuovi Ponzio Pilato

Si trovano sempre giustificazioni per le occasioni perse. L'abolizione della pena di morte non è un argomento di immediata «popolarità». Non ci si è mai arrivati per referendum. Nemmeno in Europa. Ci sono voluti leader, élite politiche ed intellettuali che avessero il coraggio di sfidare l'indifferenza, o l'aperta ostilità dell'opinione pubblica. In ciascuno dei Paesi dove fu abolita, nella seconda metà del Novecento, c'erano maggioranze che non sentivano il bisogno dell'abolizione o vi erano apertamente contrarie, in proporzione non molto diversa da quella in cui si divide attualmente l'opinione americana. Fu, come dire, una scelta di civiltà imposta «dall'alto in basso». Politicamente scomoda. Ora è condizione essenziale per far parte dell'Europa. Ma resta «scomodo» estenderla al resto del mondo. Si sono sentite le scuse: divergenze tra chi vorrebbe l'abolizione tout court e chi ritiene che sarebbe già molto puntare ad una moratoria, sospendere intanto le esecuzioni; dubbi sul momento, riluttanza a premere su un argomento che rischia di esacerbare le tensioni tra Europa ed America, dubbi sul fatto che una pressione europea o Onu possa concretamente avere influenza sugli Stati Uniti. A qualcuno potrebbe ricordare le

esitazioni, indifferenze, timori di esiti controproducenti con cui si giustificò il non voler far troppo chiasso quando Hitler cominciò a mandare gli ebrei nei campi di concentramento. Ma non c'è bisogno di forzare a questo punto l'analogia per concludere che la decisione per cui l'Italia rinuncia a non ripresentare all'Onu una proposta di moratoria mondiale per le esecuzioni capitali è un atto di rinuncia di leadership, di viltà internazionale. Ponzio Pilato non avrebbe saputo far meglio pur di non esporsi a fastidi. Se le élite che hanno fatto l'Europa avessero agito allo stesso modo avremmo probabilmente ancora la pena di morte. In fin dei conti erano dovuti passare un paio di secoli prima che le idee espresse da Cesare Beccaria nel *Dei delitti e delle pene* del 1774 (era anche allora un isolato) si tradussero in pratica universale sul vecchio continente. In Inghilterra la forca cessò di funzionare nel 1965. Il 79% per cento degli inglesi avrebbero voluto all'epoca che la si mantenesse. Nel febbraio scorso un sondaggio Observer-Icn ha rivelato che il 67% sarebbero favorevoli alla reintroduzione. In Francia, la ghigliottina era stata abolita solo all'inizio degli anni '80. Un sondaggio Sofres vent'anni dopo rivelava che il 44% dei francesi non

*Nel mondo sono molti gli Stati incerti sull'abolizione: per questo la decisione italiana di non ripresentare all'Onu una proposta di moratoria mondiale è un grave atto di viltà*

**SIEGMUND GINZBERG**

obietterebbe al suo ritorno. In Germania, quando fu bandita nella Costituzione del 1949 il 55% dei tedeschi, secondo l'istituto Allensbach, erano allora per la pena capitale (a metà anni '90, dopo l'unificazione, tornarono ad esserlo il 45% dei tedeschi dell'Est). Ora apparentemente due europei occidentali su tre sono fermamente contro, hanno insomma accettato quello che gli era stato imposto da un'élite che non temeva di contrariare gli orientamenti dominanti, per quanto potesse essergli «scomodo». Indietro non si torna. Ma nella nuova Europa dell'Est la proporzione è esattamente inversa. Che ne sarebbe se prevalessero opportunismi e viltà, tentazioni di calcolare la corrente? Anche in America quella della pena di morte è una storia di alti e bassi, zig zag, dighe che arginano e poi crollano. Un paio di secoli fa, quando gli europei ancora impiccavano, ghigliottinavano e garrotavano i

propri criminali, un pugno di Stati americani l'avevano già abolita. Un viaggiatore europeo, Alexis de Tocqueville, poteva osservare una generale «avversione alla punizione capitale», notare che «in nessun Paese la giustizia penale viene amministrata con più mitezza che negli Stati Uniti», arrivava a scrivere che «gli americani hanno quasi eliminato la pena capitale dai loro codici». Si ingannava, aveva sottovalutato evidenti spinte in direzione contraria (c'è chi ha osservato che non teneva conto di quel che succedeva nel Sud schiavistico). Passarono di moda le impiccagioni pubbliche (ma più lentamente di quanto si può pensare: l'ultima ci fu nel 1936). Ma inventarono la sedia elettrica (l'ultima è andata in pensione da poco). Dopo un costante declino, raggiunsero il record di esecuzioni nel 1935 (199). Nel 1968 si fermarono, per dieci anni, dal 1968 al 1978, non ci fu più un'esecuzione in tutti gli Stati Uni-

ti. Nel 1972 la pena di morte era stata praticamente abolita da una decisione della Corte suprema. Era «tecnica», riguardava l'assenza di garanzie nel modo in cui veniva comminata. E anche quella era una decisione «calata dall'alto», con coraggio, contro le correnti dominanti nell'opinione pubblica. Non teneva conto che già pochi anni dopo i favorevoli alla pena di morte erano il 65% contro il 28% di contrari (Poi i favorevoli superarono addirittura il 74%), e, soprattutto, delle rivendicazioni di indipendenza dei singoli Stati in materia di legislazione penale. Per i politici, opporsi alla pena di morte divenne eguale a dichiararsi deboli contro la criminalità. A fine anni '90 si tornò a centinaia di esecuzioni, migliaia di detenuti nelle celle della morte, l'America finì nelle graduatorie di Amnesty internazionale accanto a Cina e Iran. Non ci può fare niente nemmeno il presidente degli Stati Uniti (ammes-

so che ne abbia l'intenzione), figurarsi l'Onu, si sente obiettare dai «realisti». Eppure, anche in America ora il pendolo sembra muoversi in direzione opposta. Ancora una volta la spinta è venuta «dall'alto», dalla decisione di un governatore 68enne dell'Illinois, George Ryan, che pure era stato eletto su una piattaforma pro-pena di morte (è un repubblicano conservatore), di sospendere prima (nel 2000), e poi commutare (all'inizio di quest'anno) tutte le 167 esecuzioni in attesa nel suo Stato. Non per ragioni di «principio», ma per crisi di coscienza sull'elevato numero di condannati poi rivelatisi innocenti. L'hanno criticato, gli hanno dato dell'«anti-democratico» per non aver seguito i sentimenti popolari, del «farmacista anziché giurista». Ma l'iniziativa, per controcorrente e disperata che fosse, ha avuto effetti a catena: sono calate le esecuzioni, persino il Texas che con Bush governatore aveva il record nazionale è ora in coda, si fa strada l'idea di una moratoria nazionale. Anche se altri governatori, come Mitt Romney del Massachusetts (uno dei 12 Stati senza pena di morte, ora la vogliono invece reintrodurre, sia pure con garanzie «scientifiche» sulla colpevolezza del giustiziato. E alla Casa Bianca sembrano al momento più preoccupati

di poter condannare a morte i «terroristi» anziché catturarli a debellarli. «La pubblica passione del pubblico per l'assoggettamento dei crimini più efferati alla massima punizione fa sì che i legislatori abbiano paura di intervenire; contagia corti e governatori, spinge i pubblici accusatori a non voler veder messo in discussione il proprio lavoro, porta coloro cui spetta la grazia a doversi destreggiare tra dispiacere del pubblico e la tentazione di giocare a fare Dio», spiega Scott Turow, che nel suo ultimo bestseller, *Reversible Errors*, ha raccontato la propria conversione da fautore a avversario della pena di morte. Non è solo l'America a trovarsi in bilico. Ci sono Stati che hanno abolito di recente la pena di morte (ultima l'Armenia), altri che ci stavano pensando e hanno finito col soprassedere (la Russia), altri che esitano (India) o non ne vogliono sapere (Cina). In molti dei casi la direzione del pendolo dipende dalla misura in cui la leadership è disposta ad affrontare la possibile «impopolarità» o tende a strumentalizzare la pena capitale per fini propri. Una spinta può decidere in un senso o l'altro. Da che parte volevano essere ricordati coloro che nel Parlamento italiano della questione hanno preferito «lavarsene le mani»?

## Il rischio del ricatto

**UMBERTO ECO**

I parenti di un tizio morto di dolore perché è stato licenziato saranno tentati di dire che il responsabile di quella morte è il capoufficio. E così, quando qualcuno ha ucciso Biagi, qualcun altro ha ricordato che Cofferati aveva pronunciato parole severe nei confronti del suo progetto. Vedi, si è detto, Cofferati ha contribuito a diffondere un'atmosfera di odio nei confronti di Biagi. Non era vero, Cofferati aveva parlato quando Biagi era vivo e aveva tutto il diritto di esprimere il suo dissenso. Ma capisco ancora le reazioni emotive dopo il fatto. Quello che preoccupa è che invece qualcuno possa dirmi «non criticarmi, perché poi se qualcuno mi farà del male sarà stata colpa tua!». Questo è ricatto bello e buono (e oltretutto, secondo me, mena gramo).

Guai se non si potesse attaccare un avversario politico solo perché si teme che poi un folle, elaborando paranoicamente i motivi del dissenso, abbia reazioni violente. D'altra parte, se si ripercorre tutta la storia del terrorismo occidentale degli ultimi decenni, dai tupamaros alle brigate rosse, si vede che scopo dell'atto terroristico è proprio quello di creare un clima di terrore tale da indurre a reazioni autoritarie, così che le masse avvertano finalmente l'insostenibilità della situazione e si ribellino. Che poi il calcolo non sia mai riuscito, e il terrorismo abbia prodotto «desaparecidos» e non «revolución», è un altro paio di maniche. Per queste ed altre ragioni appare singolarmente preoccupante l'atmosfera che

si è creata nel dibattito che oppone l'Unità a Giuliano Ferrara. L'Unità attacca Ferrara per una cena con Berlusconi (tra l'altro non era neppure una notizia travolgente) e Ferrara afferma che così facendo si arma la mano di possibili terroristi contro di lui. Il messaggio viene raccolto, e c'è stato chi ha affermato che l'Unità dovrebbe essere chiusa. Credo che chi sceglie queste forme di polemica si assuma una grave responsabilità politica, di cui spero non si debba parlare nei libri di storia di domani, nel senso che ancora confido che simili atteggiamenti non producano risultati nefasti.

*Questo testo è tratto dalla rubrica di Umberto Eco «La bustina di Minerva» pubblicata sull'Espresso di questa settimana*



## Mala tempora di Moni Ovadia

### EBREI E SINISTRA, I PREGIUDIZI INCROCIATI

Ci risiamo. Il pregiudizio antisemita rispunta fuori con ritmo periodico imprevedibile, al punto da apparire maniacale. Lo strumento che diffonde il virus può essere la dichiarazione di un politico che ha i freni inibitori in avaria (è di recente accaduto in Germania), l'articolo di un giornalista che vuole far colpo, l'uscita estemporanea di un regista nostalgico, le facce di un primo ministro o le sparate di uno storico revisionista che ammicca al negazionismo. Questa volta si tratta di un sondaggio proposto ad un campione di 7.500 cittadini europei per tastare il polso agli umori che circolano nella nostra Unione riguardo ai temi caldi dell'agenda politica. Fra le domande rivolte, ve n'era una così capziosa e mal posta da essere offensiva per chiunque non abbia rinunciato a far uso delle proprie capacità intellettive. A

quella domanda che sostanzialmente chiedeva quale fosse il paese più pericoloso per la pace nel mondo dando la possibilità di scegliere fra un elenco di dieci paesi, il 59% del campione selezionato ha risposto: Israele. Com'era prevedibile una domanda idiota posta senza elementi di ponderazione, ha prodotto una risposta di allarmante imbecillità. Le reazioni ovviamente non si sono fatte attendere. Si sono levate vibranti voci di protesta in Israele e in tutte le comunità ebraiche e molte sono state le attestazioni di solidarietà rivolte ad israeliani ed ebrei. Le destre, come da copione, ne hanno approfittato per aggredire strumentalmente il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi non vergognandosi di attribuirgli la responsabilità dell'accaduto, quasi fosse stato lui a scegliere le modalità per effettuare l'in-

indagine che conteneva la domanda incriminata e la relativa ributtante genericità della risposta data. La mala pianta dello stereotipo sembra instirpabile soprattutto se si parla di certe categorie di persone: gli ebrei, gli extracomunitari, i musulmani, gli albanesi eccetera. Quello a proposito degli ebrei, fra i semi velenosi, è il più antico e profondo. Se diffondi notizie strampalate sul potere occulto degli ebrei, trovi molta gente disposta a crederci e fra questi non tutti sono rozzi e ignoranti. Le ultime in ordine di tempo sono state: 1) Non c'erano ebrei nelle Twin Towers 2) la guerra preventiva di George W. Bush & C. contro l'Iraq è la guerra degli ebrei. Quando si tratta di ebrei queste argomentazioni uniscono sempre nel loro assolutismo da verità rivelata l'estrema destra e l'estrema sinistra. Ora, che la cultura neo nazista e

neo fascista sia brodo di coltura dell'antisemitismo è logico e coerente, ma il fatto che il pregiudizio antiebraico circoli con il passaporto di piena legalità negli ambiti della sinistra, in particolare di quella radicale, è davvero molto grave e rappresenta al tempo stesso un vulnus ed un danno. Questo fenomeno oltre a colpire gli ebrei in generale getta grave discredito sulla sinistra stessa e infanga la credibilità e la dignità di tutti gli ebrei che consapevolmente militano nei partiti o nei movimenti di tradizione riformista e marxista. Quest'ultimo episodio ha dato il destro a Fiamma Nirenstein, giornalista e scrittrice, di pubblicare su Liberal un articolo duro e appassionato di cui ho avuto modo di leggere alcuni estratti sulla «Stampa». La Nirenstein denuncia con forza il pregiudizio antiebraico ed in particolare quello anti-israeliano ed arriva alla conclusione che oggi l'antisemitismo ha il suo principale focolaio nelle sinistre. Molte delle sue argomentazioni

polemiche contengono elementi di verità ma, a mio parere, anche se comprensibilmente esasperata da molti odiosi attacchi alla sua persona, la Nirenstein rischia di mettere in moto contro le sinistre quello stesso pregiudizio che denuncia contro gli ebrei ed Israele mentre, proprio lei dovrebbe ben sapere che è inaccettabile fare di tutte le erbe un fascio. L'accusa principale che la giornalista rivolge alle sinistre è quella di non concedere ad Israele il sacrosanto diritto alla difesa dal terrorismo, ma elude il merito principale della questione: la quarantennale occupazione del popolo e delle terre palestinesi da parte israeliana e, ancora più grave, la colonizzazione a macchia di leopardo, fatti che la parlamentare israeliana Yael Dayan ha definito il padre e la madre di tutti i problemi. Esponenti autorevoli della sinistra israeliana - sì, la sinistra esiste anche in Israele! - come l'ex presidente della Knesset Avram Burg, hanno avuto parole molto dure sul perdurare dell'occupazione e

delle sue nefaste conseguenze sulla fibra morale del proprio paese. Criticare onestamente le politiche dei governi israeliani, in particolare quella dell'attuale ministro Ariel Sharon, non è segno di essere antisemita o anti-israeliano, è normale esercizio di libertà di pensiero. Lo scrittore Alef Beyt Yehoshua, proprio sulle pagine del nostro giornale, ha spiegato che i veri amici sanno criticarti per i tuoi errori. Il nostro giornale, che è di sinistra, è diretto da Furio Colombo di cui è nota la grande sensibilità verso i temi che riguardano gli ebrei. Io sono fiero di scrivere su questo quotidiano di sinistra, di dare il mio piccolo contributo alle grandi battaglie per la democrazia, per l'uguaglianza e per la piena dignità dei diritti di tutti gli uomini e le genti, fra questi il diritto del popolo palestinese ad avere una sua nazione nella pienezza delle sue prerogative e contestualmente, quello di Israele a vivere riconosciuto in pace ed in piena sicurezza nei propri confini.



**cara unità...**

### Libertà di stampa, sappiamo chi è la vittima

**Andrea Talmelli**

Caro direttore, il Presidente del Consiglio evidenzia l'ostracismo manifestato al Suo Governo dall'85% dei quotidiani venduti in edicola. Non sappiamo su quali elementi il Capo del Governo formuli le Sue osservazioni. Del tutto comprensibili, invece, gli attacchi alla rete di vendita (edicole) perpetrati dai Ministri Marzano e Gasparri, intenzionati a ridurre ulteriormente il pluralismo dell'informazione attraverso una riforma del sistema distributivo della stampa che finirà, qualora approvata, per mettere definitivamente in ginocchio la stessa libertà di stampa. Semestre italiano, speriamo che passi presto. Francesco Sarli. Il semestre italiano di presidenza Ue. Speriamo che passi presto. A cosa mi riferisco? Al semestre italiano di presidenza Ue. Speriamo che passi prima che Berlusconi e C.

non finiscano per compromettere quel poco di credibilità internazionale di cui ancora gode il nostro paese. Era cominciato subito male quando, nel suo discorso di insediamento, Berlusconi aveva apostrofato l'eurodeputato tedesco Schulz chiamandolo «kapò» nazista. A distanza di qualche mese non si può fare a meno di registrare, da parte della presidenza italiana, una serie preoccupante di passi falsi, su argomenti di indubbio spessore politico e sociale. Mi riferisco principalmente a due temi di politica comunitaria, la moratoria sulle esecuzioni capitali e il mandato d'arresto europeo, sui quali la presidenza italiana si era positivamente impegnata davanti all'europarlamento. È di queste ultime ore la notizia della retromarcia italiana su entrambe le problematiche. Noi italiani, dentro i nostri confini, siamo purtroppo abituati a questi continui voltafaccia dei nostri governanti, speravo che, mettendo il naso fuori, costoro avessero almeno quel minimo di pudore che gli impedisse di screditare l'immagine e l'onorabilità del nostro paese di fronte ai partner europei.

### L'infibulazione non è una pratica islamica

**Laura Terzani**

Cara Unità, un invito e una precisazione. In questi tempi di crociate,

controcrociate, processioni e crocifissi che vengono rimossi e rimessi bisogna stare attenti alle notizie che si danno. Lo dico a proposito delle due bimbe che a Bergamo rischiano l'infibulazione e che, stando alle vostre parole, rischierebbero secondo il rito musulmano. L'infibulazione non è un rito legato alla religione islamica ma una pratica tribale prereligiosa, quindi pre islamica, precristiana, pre... che risale ai faraoni e che interessa una vasta area dell'Africa subsahariana.

### Distinguiamo chi causa i guai e chi tenta di risolverli

**Paolo Rossi**

Cara Unità, facciamo del male! L'imperativo categorico morettiano è sempre di straordinaria attualità nella sinistra italiana. Così il tema dell'ennesima drammatica inadempienza governativa viene soltanto sfiorato da un articolo il cui facile bersaglio diventa invece chi, in assenza di risorse e di leggi adeguate, cerca, nei limiti del possibile, di evitare che il danno derivante da una situazione per molti aspetti kafkiana ricada sulla testa degli studenti. Mi riferisco all'articolo di Nico Pitrelli «L'università degli slaurati» (l'Unità 1/11/03), che mi sembra una buona occa-

sione perduta per ricordare che, a fronte di cinquanta «vecchi laureati» per i quali si è trovata una soluzione, forse cervellotica ma certo efficace, ce ne sono altri cinquantamila, ancora privi di occupazione stabile, ai quali apparentemente nessuno ha pensato. E che tutti quanti, sulla base delle normative vigenti (italiana ed europea), saranno prima o poi inesorabilmente discriminati perché il loro titolo è legalmente «di primo livello». Mentre invece, paradossamente per paradossale, sono già oggi discriminati i nuovi «laureati specialisti» che, sempre per inadempienza ministeriale, non vedono riconosciuta la validità del loro titolo (di secondo livello!) da provveditori e altri enti pubblici privi di direttive e di fantasia. Capisco che tutto questo è una goccia nel mare dei problemi dell'Università, che a sua volta sono una goccia nel mare dei problemi del Paese. Ma se dobbiamo occuparcene, per favore, prendiamocela con chi i problemi li causa, e non con chi cerca di risolverli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Segue dalla prima

La proposta ha però navigato a lungo tra reticenze, fin de non recevoir e piccole furbizie, benché un sostenitore entusiasta come Eugenio Scalfari avesse immediatamente indicato la questione cruciale: la proposta sarebbe stata vitale e straordinariamente innovativa solo se non si fosse limitata a evocare l'unità tra i partiti, bensì l'unità di tutte le opposizioni, quelle dei partiti e quelle manifestatesi nella società civile.

Proprio di questo, invece, non si è parlato. I sì, i no, i forse, che sono rimbalzati fra gli apparati (e fra i commentatori politici che scambiano detti apparati con la totalità della scena politica) hanno evitato proprio di prendere in considerazione tale questione cruciale e dirimente. Ovvio il risultato: eluso il problema la cui soluzione può fare da catalizzatore unitario, è iniziata la diaspora e l'uso strumentale dei sì, dei no e dei forse: privilegiando ragioni di schiarimento e di bottega.

Fino all'incredibile paradosso, giustamente stigmatizzato da Nanni Moretti, per cui proprio i fauto-

La proposta di Prodi ha navigato tra reticenze e furbizie eppure è l'unico tentativo politico partorito dall'Ulivo in due anni

Una proposta: un seminario programmatico dove tutti, partiti e movimenti, possano discutere a pari titolo e dignità

# Lista unica, Ulivo e l'asino di Buridano

PAOLO FLORES d'ARCAIS

ri del sì, dunque i tre partiti ex professo unitari (Ds, Margherita e Sdi), hanno inaugurato il loro percorso di costruzione di un'opposizione unita, dicendo no al movimento di Di Pietro che aveva invece risposto sì all'appello di Prodi rilanciato dalle parole di Fassino Rutelli e D'Alema.

Dalle indicazioni di Romano Prodi, Eugenio Scalfari, Pancho Pardi, Nanni Moretti e Achille Occhetto (in puro ordine cronologico) si può e si deve allora ripartire, se si vuole fare sul serio. Superando l'asino di Buridano della non disinteressata questione: prima il programma o prima lo schiarimento (i candidati e il leader)? Donanda/alibi per non costruire né

l'uno né l'altro. Mentre è già chiaro attorno a cosa costruire sia l'uno che l'altro (sempre se si vuole fare sul serio).

Quanto al programma, infatti, non è un caso che tutte le persone che ho citato fin qui abbiano nella sostanza indicato sempre gli stessi temi. Proprio quelli che hanno caratterizzato i due anni di movimenti e di manifestazioni popolari: legalità, informazione, pace (e poi scuola e ricerca, occupazione, costo della vita). Ovvio che l'indice ancora in qualche misura impregiudicati i contenuti. Solo in qualche misura, però: nei dettagli. E proprio su questo si tratta di organizzare i necessari incontri di approfondimento programmatico.

Ma è del tutto chiaro che la quasi totalità dei potenziali elettori di opposizione vogliono un'Europa fermissima nel garantire l'autonomia della magistratura dal potere politico (autonomia senza la quale traccolla ogni speranza di giustizia imparziale), la pluralità dell'informazione contro i monopoli e oligopolii televisivi già esistenti o alle viste, e l'impossibilità di ogni concentrazione e commistione di poteri politici e mediatici, poiché essa costituisce la negazione più radicale - nelle condizioni postmoderne - della *balance des pouvoirs* dell'ottimo e citatissimo ma sempre più disatteso Montesquieu.

Quanto al programma unitario, dunque, dovrebbe trattarsi di

problemi di dettaglio. Le cose si complicano, naturalmente, se si comincia a trattare da abietto giustizialismo l'operato di una commissione antimafia che fu invece meritoria e rigorosa (e semmai accusata da Lega e An di non essere stata sufficientemente dura con i politici di governo, democristiani e socialisti). O se si getta fango proprio su quei magistrati (spesso protagonisti delle inchieste di Mani pulite) che vengono invitati, non a caso, da tutte le istituzioni europee a «inseguire» le vie giudiziarie più efficaci nella lotta alla corruzione.

Comunque, Romano Prodi dichiara solennemente che i primi tre (Ds, Margherita e Sdi) vogliono comunque garantire una «av-

ventura della nostra politica sempre aperta a tutti coloro, uomini e donne, movimenti e associazioni, forze e raggruppamenti politici, che la vorranno condividere». E allora ecco una modesta proposta: assumiamo proprio le tre categorie indicate da Romano Prodi - le personalità della società civile, i movimenti («girotondi», ma anche no-global, spero), i partiti (compresi Rifondazione e movimento di Di Pietro, ovviamente) - come protagonisti di un grande seminario programmatico paritario da tenere lungo un intero week-end prima delle vacanze natalizie. Preferisco la dizione «seminario programmatico», anziché quello di Assemblea, per un moti-

vo di sostanza: un'Assemblea programmatica pone immediate questioni di rappresentanza e peso delle componenti e dentro ogni componente, e non se ne esce o se ne esce molto male. Un seminario programmatico, invece, con le tre componenti citate presenti a pari titolo e dignità, non dovrebbe spaventare nessuno, neppure chi in esso risultasse eventualmente sotto-rappresentato rispetto ai consensi elettorali che presume di avere.

Il 15 e il 16 novembre tutte le associazioni di base giornalistica definite girotondi si incontreranno a Roma (e magari scopriremo che «cento movimenti» è diventata una definizione riduttiva). È quella la sede per formalizzare e precisare la proposta (che pure in diverse versioni circola fra noi da tempo) perché siano proprio i «girotondi» a farsi soggetto promotore e organizzatore di tale seminario programmatico. Che sarebbe la risposta positiva, senza se e senza ma, all'invito con cui Prodi conclude il suo intervento: «Percorriamo tutti insieme (la buona strada di una partita di movimento, impeto e fantasia), partiti politici e società civile. Uniti».

## Un progetto difficile, ma è il segreto per vincere

LUIGI MANCONI

Segue dalla prima

2) La prima responsabilità è degli stessi partiti dell'Ulivo che «hanno presto rinunciato a costruire il massimo di unità possibile»; questo, per «mancanza di generosità e di lungimiranza politica». 3) «Una lista composta da soli tre partiti (Ds, Margherita, Sdi) rischia di ottenere risultati tutt'altro che unitari». 4) E, tra questi risultati negativi, c'è innanzitutto la «esplosione centrifuga del centrosinistra» e la sua riduzione a «due parodie»: «la versione riformista» e la «versione radicale».

Perfetto. Meglio di così, non si può dire e, infatti, non mi ci provo nemmeno. Mi limito a osservare che la risposta di Romano Prodi è stata pronta ed esauriente: la proposta di lista unitaria è indirizzata «a tutti coloro, uomini e donne, movimenti e associazioni, forze e raggruppamenti politici che la vorranno condividere», quale che sia «la famiglia o la tradizione politica» alla quale sentano di appartenere.

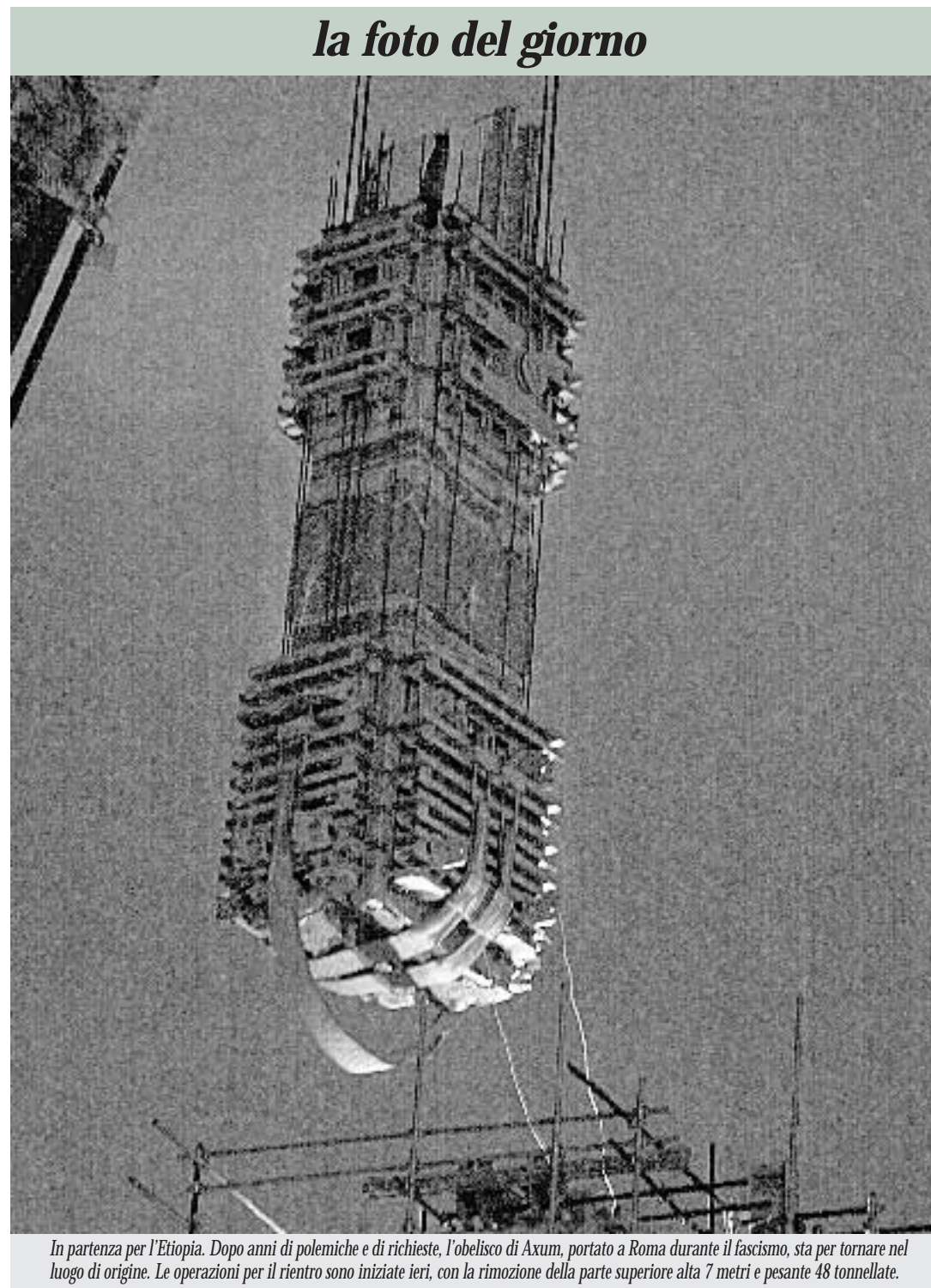
Aggiungo, qui, alcune mie considerazioni rispetto al quadro così delineato. In primo luogo, mi preme affermare che i giochi non sono fatti. In alcun modo. C'è ancora tempo perché la «lista unitaria» si faccia davvero, sia davvero unitaria e rassomigli il più possibile all'ambizione di «trovare un modo per stare tutti insieme, intorno a un programma capace di individuare temi forti e condivisibili». Perché ciò accada, è urgente muoversi. La prossima settimana si riuniranno le assemblee congressuali di Ds, Margherita e Sdi, che dovranno assumere una decisione in proposito.

Era inevitabile, probabilmente, che questo dovesse essere il passo iniziale: che fossero, cioè, gli organismi interni dei partiti i primi a pronunciarsi. Ciò ha prodotto, tuttavia, non solo un generale ritardo (la proposta di Prodi è dello scorso primo settembre), ma anche una caduta della mobilitazione, un calo delle iniziative, una depressione delle energie collettive. Dunque, il più

importante atto politico, che meglio risponde alla domanda di unità dei movimenti e del «popolo del centrosinistra», rischia di ammutolire proprio quegli stessi soggetti. Quante iniziative «unitarie», «di base», «di società civile», si sono tenute negli ultimi due mesi? Davvero poche. Ripeto: era in qualche misura inevitabile che andasse così perché la proposta-Prodi penetra a fondo nel corpo dei partiti, ne mette in gioco gli equilibri sedimentati, e pachidermici (anche quando relativi a organizzazioni dalle dimensioni assai ridotte), ne scombussola i ritmi lenti e impacciati, ne incrina abitudini e riti consolidati.

Ma se le assemblee congressuali di Ds, Margherita e Sdi approveranno la proposta-Prodi - come è prevedibile e auspicabile - tutto il resto, ed è moltissimo, va ancora fatto. Da subito, dal giorno dopo, si dovrà operare perché la lista unitaria non sia una semplice sommatoria di pezzi di ceto politico e di frammenti di apparato. Da subito, dal giorno dopo, movimenti, associazioni, realtà organizzate dovranno essere chiamati a co-fondare la lista unitaria per le elezioni europee. Ripeto: co-fondare. Dunque, non ospiti sopportati di malagrazia o interlocutori di secondo piano: ma promotori del progetto. A pieno titolo e con pari dignità. Sarà faticoso, faticosissimo, perché movimenti, associazioni, realtà organizzate sono - per loro stessa natura -

Oggi ci sono tanti «moderati» in Rifondazione quanti «radicali» nella Margherita



In partenza per l'Etiopia. Dopo anni di polemiche e di richieste, l'obelisco di Axum, portato a Roma durante il fascismo, sta per tornare nel luogo di origine. Le operazioni per il rientro sono iniziate ieri, con la rimozione della parte superiore alta 7 metri e pesante 48 tonnellate.

la foto del giorno

indocili rispetto alle procedure della politica istituzionale (e nulla è più istituzionale di una competizione elettorale) e hanno, spesso, rappresentanze errate e provvisorie (il che, va ricordato, è anche una virtù). Ma è un passaggio ineludibile. Ed è una pre-condizione per evitare sia che la somma di 1 + 1 + 1 possa risultare due e mezzo, se non due, sia «le parodie», di cui ha scritto Moretti. Ecco, questo è il secondo, e cruciale, punto. Senza i movimenti e i soggetti della società civile, sarà pressoché fatale che si vada verso una obsoleta e nequissima dislocazione: da una parte i «riformisti» e, dall'altra, gli «antagonisti». Già questa risibile ripartizione semantica segnala il degrado linguistico (e, dunque, morale) dell'agire pubblico. Forse che oggi, a sinistra, sono acclamati all'opera i «rivoluzionari», impegnati a distruggere il modo di produzione capitalistico? Ditemi i nomi e i cognomi, perché a me non risulta: e dunque, a sinistra, siamo (o vorremmo essere) tutti riformisti, o - se si preferisce - «riformatori», nel caso che il primo termine faccia senso a qualcuno.

Ne consegue che nemmeno il discrimine tra «moderato» e «radicale» è dato una volta per tutte e, in ogni caso, non segue le antiche linee toponomastiche della politica novecentesca. Ci sono tanti «moderati» in Rifondazione comunista quanti «radicali» nella Margherita. E i test per verificare il tasso di «moderazione» e di «radicalità» non sono, certo, quelli indicati dalle mappe pubblicate dai giornali e nemmeno quelli della retorica parlamenta-

Movimenti, associazioni, realtà organizzate devono essere chiamate a co-fondare la lista unitaria

re. E invece - è solo un esempio - la tutela irriducibile dei diritti individuali della persona può essere un test più pertinente ed efficace? A mio avviso, decisamente sì. E, se è vero, quel test distingue i moderati dai radicali? I destri dai sinistri? Sì, ma solo a patto di riconoscere che moderati e radicali, destri e sinistri si distribuiscono, in maniera imprevedibile, lungo tutto il campo del centrosinistra. E tanto più ciò è verificabile se allungiamo lo sguardo fuori dai partiti: nei movimenti, nelle associazioni, tra i cittadini senza tessere e senza bandiere. Guai, allora, a dare per scontata quella ripartizione e a immaginare che, quasi naturalmente, tutto ciò che non è «partito organizzato» sia estraneo al «riformismo», sia votato all'«antagonismo» («ma de che?», verrebbe da dire) e destinato, dunque, a rifiutare la proposta di lista unitaria. Bisogna davvero ignorare quanto accade dentro i «girotondi», nel movimento per la pace, nelle associazioni ambientaliste, ma anche tra i new global e negli stessi centri sociali, per sottovalutare la forza della proposta unitaria e la sua capacità di scardinare le rendite di posizione e le resistenze patrimoniali dei ceti politico-burocratici dei partiti (di tutti i partiti).

Perché questo sia possibile, la proposta di lista unitaria e i passi successivi non possono in alcun modo evocare (e nemmeno far sospettare) una riduzione autoritario-amministrativa della complessità del quadro politico, sociale e culturale, delle sue componenti e dei suoi movimenti, delle sue differenze e delle sue soggettività. Il progetto, è assai più ambizioso. Non ha nulla a che vedere con il-partito-unico della tradizione integralista del «partito dominante»: e tende, piuttosto, a una nuova e diversa aggregazione, fondata su una struttura aperta, cooperativa e federativa. E il progetto più difficile del mondo? Forse, ma è l'unico degno (e l'unico capace di farci vincere: il che, ammetterete, non guasta).

segue dalla prima

### Un Berlusconi da prendere in parola

Detto con la stessa franchezza, poco si comprende anche il senso politico dei no che nel campo del centrosinistra si sono levati contro la manifestazione unitaria. Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi hanno, naturalmente, tutto il diritto di non mescolare le loro bandiere a quelle di Forza Italia e di An. Ma ha senso ignorare il grande riconoscimento che scaturisce da Berlusconi quando lancia l'appello tutti in piazza con i sindacati? Per necessità o calcolo, poco importa, il presidente del Consiglio fornisce oggi il massimo di legittimazione a Cgil, Cisl e Uil, che in un recente passato palazzo Chigi considerava alla stregua di ingombranti suppellettili di un confronto sociale superato. Come soggetto essenziale della democrazia il premier riconosce loro un ruolo insostituibile nella lotta contro gli evversori e i brigatisti di ogni risma. Ignorare tutto ciò in nome di una pregiudiziale prepolitica (in ogni caso con Berlusconi

mai) non è, in questo caso, un po' darsi la zappa sui piedi? È pur vero che il personaggio che oggi chiede all'opposizione di non distinguersi dalla maggioranza «perché il terrorismo non fa distinzioni» è lo stesso che definì l'omicidio D'Antona «un regolamento di conti nella sinistra». Che non ritenne di obiettare nulla quando qualcuno dei suoi affermò che il delitto Biagi aveva tra i suoi responsabili la Cgil di Cofferati. Ma se è stato Berlusconi ad aver cambiato idea, per quale ragione la sinistra non dovrebbe prenderne atto? Perché non agire sulle contraddizioni, come si diceva una volta, che fatalmente si apriranno tra le colombe e i falchi della Casa delle Libertà? E se anche Berlusconi nel chiedere l'unità volesse fare il furbo, fosse in malafede, prenderlo in parola non sarebbe il modo migliore di cacciare lui in una trappola? Ma, infine, al di là dei tatticismi e delle convenienze, il problema, come ha scritto ieri Giovanni Sartori, è marciare insieme o essere solidali nel rifiuto, senza se e senza ma, di un gruppo di spietati e demenziali assassini?

Antonio Padellaro

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 7 novembre è stata di 172.264 copie



C'è anche per mancini!

**TAKE IT.  
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.

